



Domani vertice sulla giustizia Intervista a Palombarini

Domani a palazzo Chigi De Mita e Vassalli incontrano la giunta dell'Associazione nazionale magistrati sulla crisi della giustizia. Un confronto atteso, dopo l'appello di Cosiga (nella foto) ai giudici perché rinuncino allo sciopero. In un'intervista all'Unità Giovanni Palombarini, presidente di Magistratura democratica, delinea l'intervento del capo dello Stato «consapevole ma limitato» e sottolinea il rinnovato impegno dei giudici per le riforme.

A PAGINA 5

Settecentomila elettori oggi alle urne in Alto Adige

Settecentomila elettori votano oggi per il rinnovo dei consigli provinciali del Trentino e dell'Alto Adige. Sono in corsa, complessivamente, 26 liste con 715 candidati (113 le donne). In Alto Adige la posta in gioco è quella della corvina Carlo Palombarini che si scontra con i due gemellini di 6 anni, Giuseppe e Salvatore, e la mamma Barbara Asta. La massima pena è stata inflitta a Vincenzo Milazzo e a Filippo Melodia. Pene differenziate per i trafficanti d'eroina.

A PAGINA 3

La sentenza per la strage di Pizzolungo: tre ergastoli

Tre gli ergastoli inflitti ieri ai principali imputati della strage di Pizzolungo. Nell'aggiunto teso al giudice Carlo Palombarini, caddero i due gemellini di 6 anni, Giuseppe e Salvatore, e la mamma Barbara Asta. La massima pena è stata inflitta a Vincenzo Milazzo e a Filippo Melodia. Pene differenziate per i trafficanti d'eroina.

A PAGINA 5

Un indio solo contro la Banca mondiale

Si chiama Paulinho Paikan. È il capo delle tribù Kayapo che abitano, in Brasile, la foresta amazzonica. Nel corso di una visita in 5 diversi paesi europei (ora è in Italia) organizzata dagli Amici della Terra, si reca dai rappresentanti del governo e chiede che non diano il loro parere favorevole al progetto della Banca mondiale che sta stanziando 500 milioni di dollari per allargare 18 mila chilometri di foresta vergine per costruire centrali idroelettriche. Se ciò avverrà 75 mila indios saranno destinati all'emigrazione e alle malattie.

A PAGINA 8

Editoriale

Licio Gelli è tornato nel Palazzo

LUCIANO VIOLANTE

Licio Gelli, protetto da una scorta fornitagli dall'on. Gava, svoltava da un banchetto con ex repubblicani ad importanti riunioni di programma. I cosiddetti arresti domiciliari fanno benissimo; invece che dai tribunali potrebbero essere applicati dalle Usl. Il venerabile era stanco e malato; in pericolo di vita come Brigitte Nielsen; smozzicava le parole a fatica e per lui parlavano parenti e legali. Oggi, più che i miracoli della medicina, lo hanno rimesso in sesto i miracoli della giustizia. Siamo lieti per lui e preoccupati per noi. Per la portata politica delle sue iniziative e perché si moltiplicano in vari settori, dall'informazione alla giustizia, proposte che sembrano incassarsi perfettamente in un rinnovato programma di «rinascita democratica». La gran parte dei suggerimenti sono formulati da persone davvero al di sopra di ogni sospetto; ma è preoccupante che essi appaiano tutti espressione di un modernismo reazionario, discutibile in sé e pericoloso per la consonanza con l'ispirazione della P2.

Il sistema politico costruito in questi 40 anni si sta esaurendo. Ma le linee che tentano di realizzare esponendo la maggioranza e loro seguaci nei mezzi di informazione non preludono ad una democrazia più avanzata. Preludono ad una democrazia autoritaria con lo svuotamento delle funzioni di controllo proprie dell'informazione, della magistratura e del Parlamento. L'opzione zero è stata messa in crisi dalla Corte costituzionale. Ma il governo non ha fatto altre proposte e si stanno ulteriormente rafforzando i monopoli privati nella carta stampata e nelle tv. Gli attacchi ai giudici onesti e indipendenti sono all'ordine del giorno. Il ministro Vassalli perseguita chi scopre le trame dell'affare Cutolo-Gava-Cirillo, ma lascia dire al giudice Carnevale che la mafia non è un grave pericolo. I democristiani del Csm propongono di mandare via da Palermo il giudice Falcone.

Un altro grave esempio è costituito da alcune reazioni dopo il voto della Camera con il quale, giorni fa, è stato approvato un nostro importante emendamento alla legge finanziaria.

Nella serata di mercoledì 16 novembre, 37 deputati della maggioranza hanno votato un emendamento del Pci in materia di agricoltura. Sono stati così stanziati per il triennio 1988-91, 480 miliardi per un fondo di solidarietà a sostegno degli agricoltori colpiti da calamità naturali. Il danaro verrà reperito, ed è questo il secondo punto qualificante, attraverso la riforma fiscale sostenuta da noi e dalla Sinistra indipendente. Si può essere d'accordo o in disaccordo. Si possono criticare i 37 per aver votato una bestialità. Si potrebbe riflettere sul significato delle massicce assenze nella maggioranza (erano presenti, in tutto, 350 deputati su 630). Ma è inaccettabile che si colga l'occasione di quel voto non per discutere gli effetti, ma per chiedere interventi punitivi nei confronti dei dissidenti. Uno dei più autorevoli commentatori italiani, Gianfranco Piazzesi, ha sostenuto sul «Corriere della Sera» di ieri che se i 37 non subivano alcuna censura, il loro esempio potrebbe moltiplicarsi. Punirne dieci per educarne cento, si sarebbe detto in altri tempi e in altri luoghi. La richiesta di punizione rivela una concezione del tutto anomala dei rapporti tra Parlamento e governo. Il Parlamento non è la sede di ratifica delle decisioni assunte dal governo. Gli interessi dei cittadini sono tutelati non dalla subalternità del Parlamento ma dalla sua autonomia possibilità di decisione e di controllo nei confronti del governo. Tanto più che il gabinetto De Mita si caratterizza per una scarsa rilevanza del governo nella sua collegialità e per il peso pressoché esclusivo che hanno le decisioni dei segretari dei due maggiori partiti. Questo governo funziona sulla base delle decisioni dell'on. De Mita e in assenza di veti dell'on. Craxi. Se ci sono queste due condizioni si va avanti; altrimenti ci si blocca, come dimostra l'impiantamento della legge sulla droga.

Noi ci muoviamo su un terreno alternativo. Dal documento per il congresso emerge con chiarezza l'impegno per costruire una democrazia matura, rafforzando la decisione, la trasparenza e il pluralismo. Abbattere i controlli e concentrare il potere è invece l'altra strada, quella della P2.

VISITA IN VATICANO

Eccezionale incontro fuori programma tra il pontefice e il leader della «Primavera di Praga»

Per Alexander Dubček l'abbraccio di papa Wojtyła

L'udienza e lo scambio di discorsi con De Mita

CITTÀ DEL VATICANO. De Mita è stato ricevuto ieri in udienza ufficiale dal Papa. Dopo il colloquio, scambio di discorsi. Wojtyła ha evocato i maggiori problemi internazionali: la costruzione di un'Europa unita al di là dei blocchi, la necessità di accentuare gli sforzi per riportare pace e giustizia nel Medio Oriente. Il Papa ha fatto anche severi riferimenti ai problemi del nostro paese lamentando il «degrado del costume» e «situazioni di ingiustizia e di sofferenza, di nuove povertà». De Mita ha in particolare annunciato la proibizione delle sperimentazioni sugli embrioni umani, e che il governo sta pensando se punire i consumatori di droga.

A PAGINA 3

Alexander Dubček è stato ricevuto ieri pomeriggio dal Papa. È stato un incontro privato, durato poco più di un quarto d'ora, in cui Giovanni Paolo II e il leader della «Primavera di Praga» hanno parlato a tu per tu, senza interprete, in un'atmosfera di grande cordialità. Il Papa ha chiamato Dubček «dotto», compiacendosi con tanti auguri per la laurea «honoris causa» conferitagli a Bologna.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha ricevuto in udienza privata l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco, Alexander Dubček, che aveva poco prima visitato anche la Cappella Sistina. Questa brevissima ma significativa nota vaticana, diffusa poco dopo le 18 di ieri, ha fatto subito risalire, di fronte al mondo, che i numerosi incontri avuti da Dubček in Italia, a cominciare da quello solenne svoltosi all'Università di Bologna dove ha ricevuto la laurea «honoris causa», si sono conclusi con una udienza pontificia che ha dato a tutta la vicenda umana e politica di un uomo rimasto fedele ai suoi ideali socialisti con una grande forza morale, un sigillo di straordinaria auto-revolezza. Dubček, dopo l'udienza durata poco più di quindici minuti, senza la presenza di interpreti e di altre persone - hanno parlato in lingua polacca e cecoslovacca - appariva molto commosso per l'incontro inaspettato. Si è limitato a dire: «È stato un grande onore per me».

Si è, poi, saputo che Giovanni Paolo II ha ascoltato con grande cordialità ed affabilità l'ospite eccezionale con il quale si è compiuto per l'alto riconoscimento accademico conferitogli dall'Università di Bologna e, sorridendo, lo ha chiamato «dotto». Nel congedarsi, il Papa ha formulato a lui ed al popolo cecoslovacco «i migliori auguri».

Dopo l'udienza, Giovanni

Paolo II, uscendo dal suo studio, ha voluto accompagnare nell'ampia sala attigua Dubček e, presente anche il suo segretario, ha salutato gli altri ospiti tra cui il professor Guido Gambetta, preside della facoltà di Scienze politiche dell'ateneo bolognese, sua moglie Anna, e Luciano Antonetti, che in questi giorni accompagna e aiuta il leader della Primavera di Praga. Rivolto al professor Gambetta, il Papa ha espresso il suo compiacimento per l'atto compiuto dall'Università laureando l'uomo che simboleggia le speranze ancora vive della Primavera di Praga. E, mentre il fotografo pontificio scattava le fotografie dello straordinario avvenimento, il Papa ha consegnato a Dubček una medaglia in argento coniato in occasione del suo decimo anno di pontificato stringendogli calorosamente la mano. La stessa medaglia, in bronzo, il Papa l'ha data alle altre persone che accompagnavano Dubček mentre alla signora Gambetta ha regalato un rosario.

Prima di salire al terzo piano del palazzo apostolico per

Milosevic guida la protesta contro gli irredentisti albanesi

Un milione di serbi a Belgrado Imponente raduno per il Kosovo

Gorbaciov tranquillo «Anche in Estonia la perestrojka va»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI. Mikhail Gorbaciov non solo non drammatizza a proposito degli sviluppi politici in Estonia, ma clamorosamente li colloca nell'ambito di un «normale processo di discussione democratica». Niente anatemi: «In Estonia, come nel resto del paese, va avanti la perestrojka». Il leader sovietico aspettava la domanda e ha risposto ai giornalisti, ieri pomeriggio, durante la visita al Shakti Sthal, il memoriale dedicato a Indira Gandhi. Una risposta elaborata. «Molto si discute ora sul futuro dell'Unione, della soluzione dei problemi che si sono accumulati nelle relazioni tra le nazionalità. La cosa principale riguarda l'armonizzazione dei rapporti tra centro e repubbliche». Parlando ieri a New Delhi, il leader sovietico ha insistito molto sulla distensione asiatica imperniata sui tre vertici Mosca - Pechino - New Delhi.

A PAGINA 9



Un momento della grande manifestazione ieri a Belgrado

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 10

Il Pci: si dimetta il vertice dell'azienda

Anche un uomo politico nello scandalo Fs

Ci sarebbe un parlamentare nella truffa delle «lenzuola d'oro». Il suo nome sarebbe saltato fuori nell'inchiesta sui contratti miliardari, negli ultimi 10 anni, tra Fs e la Idaff-Icg di Elio Graziani, che è ancora latitante. Intanto, ieri la segreteria del Pci ha chiesto le dimissioni dell'intero vertice delle Fs dopo aver ribadito che «vengano individuate e colpite le responsabilità senza polveroni».

ANTONIO CIPRIANI PAOLA SACCHI

ROMA. Un «onorevole» avrebbe favorito negli ultimi anni l'ascesa del holding chimica di Graziani nella conquista degli appalti miliardari delle Fs. I giudici che domani mattina cominceranno gli interrogatori con il presidente delle Fs Ludovico Ligato, avrebbero già stralciato la sua posizione, in attesa di inoltrare alla Camera la richiesta per l'autorizzazione a procedere. Nel frattempo iniziano a delinarsi i diversi filoni dell'inchiesta dei giudici Vittorio Paggi e Vitaliano Calabria.

A PAGINA 7

Drammatica denuncia del vicepresidente della Regione Politano

«L'attacco della Dc calabrese ci sta esponendo alle lupare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

CATANZARO. Drammatica denuncia del vicepresidente della giunta regionale calabrese, Franco Politano: la Dc, con la sua scandalosa campagna contro l'impegno antimafia dell'amministrazione di sinistra, ci sta additando alle cosche della «ndrangheta». «Nella lotta contro la mafia - ha dichiarato Politano ieri in una conferenza stampa - ci sentiamo soli e segnati. Non soltanto non c'è venuto sostegno per la nostra scelta di consegnare documenti dossier all'Alto commissario e alla commissione parlamentare Antimafia, ma su queste nostre scelte la Dc ha aperto una polemica fero-

A PAGINA 4



Riccardo Misasi

Francesco Macri

Per Ghino di Tacco 28 miliardi

ROMA. Radicofani ha battuto i restauri delle ville venete, la ristrutturazione degli Uffici a Firenze, dei Musei Capitolini a Roma - e ha altri 52 progetti dei Beni culturali. Tanto privilegio l'antico borgo medievale in provincia di Siena lo deriva dal fatto di aver dato i natali a Ghino di Tacco, il brigante che ha rinnovato la sua antica fama firmando i corsivi di Bettino Craxi: 28 miliardi è la spesa prevista dal progetto Radicofani.

Un progetto dinamico, moderno, che indica lungimiranza e grandi capacità imprenditoriali. E quasi difficile crederlo, ma sarà proprio lo Stato, anzi i Beni culturali, ad occuparsi di tutto. Insomma, lo Stato parloia e «distraito», lo Stato ingiusto e persecutore, lo Stato con la borsa sempre chiusa per le cose davvero importanti, questa volta ha capito: partecipa, dirige, indirizza e si inserisce di diritto nel moderno mondo imprenditoriale con Radicofani. Ovviamente, auguri e felicitazioni. È un paesetto che merita: pulito, ordinato (lo stemma comuna-

le ha in campo un grifo o un leone rampante), delizioso e pieno di buona gente. Vanta anche antichissime e drammatiche storie. Guerre di religione, lotte tra signorie, tra guelfi e ghibellini, tra i Salimbeni e Siena, tra Firenze e Pisa, tra lo Stato Pontificio e tanti stranieri. Posto com'è a 783 metri d'altezza, tra il Monte Cetona e il Monte Amata, ne ha viste di tutti i colori. I Medici, tra l'altro, ne furono padroni e signori. Per i meno giovani, pronunciare il nome Radicofani, fa venire in mente la grande salita a zig-zag che porta al paese, i nomi dei ciclisti Nencini e Bitossi e quello

ben più mitico di Tazio Nuvolari e delle Mille Miglia. Poi la mente torna anche a quando l'Autostrada del Sole non era stata ancora costruita ed era d'obbligo marciare sulla Cassia, per raggiungere Roma da Firenze: un viaggio di sei ore. Certo, era ancora più difficile per gli antichi pellegrini che andavano a Roma e che percorrevano, appunto, la strada Romea, facendo tappa proprio a Radicofani. Erano tempi duri, i tempi di Ghino di Tacco, il bandito gentiluomo che, secondo le leggende, rubava ai ricchi per dare ai poveri e che giustiziò il Benincasa, il gureconsulto di Arezzo

che decretò la morte del padre di Ghino, cioè Tacco. A quello strano eroe forse un po' «nazional-popolare», come si sa, Radicofani ha eretto, nel 1978, un monumento che, corugato e ferrigno, sta sulla piazza principale. Sul basamento della statua si legge la citazione dantesca (Purgatorio, canto VI): «Qu'era l'aretin che da le braccia liere di Ghino di Tacco ebbe la morte». Altri tempi, tempi andati, appunto. Ora, le ultime guide turistiche scrivono: «È bello trascorrere la villeggiatura estiva a Radicofani. Ci sono varie possibilità: si può camminare attraverso i boschi e riten-

dersi lo spinto. Per chi è particolarmente goloso si può andare alla ricerca di quel caratteristico e saporito pecorino senese fresco e stagionato...». Due sovrintendenti, invece, hanno avuto una idea migliore e hanno affidato a quattro studiosi specializzati ricerche e progettazione per una specie di «rifondazione» di Radicofani: ricostruire le già crollate mura della Rocca, fondare vari istituti di ricerca ad alto livello, ripristinare una villa Medicea e costruire una locanda con posti e camere per ospitare studenti. Costo, appunto, 28 miliardi. Pareva una cosa da ridere e invece, attraverso i Beni culturali e i fondi Fio (gli investimenti per l'occupazione) l'operazione sta per andare in porto. Lo scrive il settimanale senese «Nc» (Nuovo corriere). Dimenticavamo di dire che Radicofani è amministrata da una coalizione Psi-Dc. Sindacato, è l'amabile signora Anna Bonsignori, giovane rampante e appoggiata da molti che «lavorano a Roma».

WLADIMIRO SETTIMELLI

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cacciate via Ciccio Mazzetta

FABIO MUSSI

L'11 dicembre si vota a Taurianova, provincia di Reggio Calabria, per il rinnovo del Consiglio comunale. Capolista, per la Dc, è Francesco Macri. Proprio lui, sempre lui, «Ciccio Mazzetta»...

In ginocchio davanti alla Fiat

DIEGO NOVELLI

Chi sta accadendo a Torino in queste ore ha dell'incredibile. Quella che è stata definita, con efficace espressione, «razza padrona», sta offrendo all'Italia una performance che va al di là di ogni possibile immaginazione...

Intervista con il senatore Guido Rossi I rapporti tra banca e industria, l'antitrust «Al paese mancano leggi moderne e concorrenziali»

Mercato senza regole: così vogliono le lobby

ROMA. Il tema fin troppo «caldo» di queste ultime settimane è quello del rapporto tra banche e industrie. Una relazione che se diviene troppo stretta può rivelarsi soffocante per l'intera economia...

Reporti tra banca e industria, legislazione antitrust, regole per un mercato finanziario del tutto preparato all'appuntamento del '92. Sono solo i maggiori elementi che compongono uno scenario di arretratezza dell'economia italiana.



Angelo Melone

Perché si è creata questa situazione e, soprattutto, perché l'impressione prevalente è che non si voglia far nulla per modificarla?

La risposta si può forse avere da una famosa frase di Vittorio Emanuele Orlando: «Il Parlamento - diceva - è lo specchio del paese»...

È evidente che qualcuno ha il suo interesse a fare in modo che nulla cambi a quali conseguenze potrebbe portare questa paralisi?

Attualmente lei si trova al centro della discussione, dalla separazione tra banche e industrie alla sua proposta di legislazione antitrust: proviamo a fare un quadro di come stanno andando le cose?

desse più razionale ed in linea con altri paesi europei il suo disegno di legge. Si ha l'impressione di uno sbandamento totale, una confusione che ha al fondo l'idea che la legge antimopolino non vada fatta.

Più semplicemente i sostenitori del «libero accesso» dei capitali industriali nelle banche, come Guido Carli, la sostanziale affermazione della banca d'Italia nella quale dell'intero sistema bancario.

Pub essere anche questo un esempio di gruppi che premono perché nulla di nuovo venga realizzato? Direi proprio di sì. Con la conseguenza che arriveremo al '92 con un mercato finanziario squallidamente arretrato.

Ultima, ma non certo per importanza, la questione dei rapporti tra banca e impresa. Lei è un convinto sostenitore della separazione: perché?

C'è innanzitutto una ragione generale, ed è molto semplice: il moderno diritto economico deve avere una disciplina dei conflitti di interessi. Bene, in Italia non esiste né la si vuol fare.

Se lei fosse il ministro del Tesoro, quale disegno di legge presenterebbe al Parlamento?

Una legge che preveda la separazione tra banca e industria, con la possibilità per le industrie di partecipare al capitale di una banca solo all'interno di limiti fissati con chiarezza dalla legge.

Se permette, un'ultima domanda più personale. In molti si chiedono: perché proprio lei, che è una figura di rilievo in questo sistema appena descritto, ha ingaggiato una battaglia per cambiarlo?

Non ho mai fatto niente di diverso. Senza avere queste idee (e ce le ho da anni, le ho scritte per la prima volta in un libro nel '57) non avrei accettato di fare il presidente della Consob. Le ho applicate spesso anche nella mia attività.

Si fa anche notare che con le banche si romperebbe l'attuale strapotere del partito...

Che è quanto di più soffocante e deleterio possa esservi. Anche se mi permetto di far osservare che ormai il potere dei partiti è strettamente in-

crecciato con quello dei gruppi di pressione economica. E alla fine ho il sospetto che lasciar tutto così com'è vada bene anche all'industria, che finge di lamentarsi dei partiti per poi attaccarsi a loro senza tante remore.

Ma i soldi necessari a ricapitalizzare le banche dove possono essere invece trovati? Il nostro arretrato mercato finanziario potrà mai fornirli?

È proprio la politica che abbiamo descritto finora ad aver impedito la creazione di un mercato finanziario vero. E magari potrà essere stimolato anche attraverso la privatizzazione delle banche: per ricapitalizzarle non escludo che possano ricorrere al mercato.

Se la legge preveda la separazione tra banca e industria, con la possibilità per le industrie di partecipare al capitale di una banca solo all'interno di limiti fissati con chiarezza dalla legge, diciamo allora un tetto del 5%.

Insomma bisognerebbe prevedere che per la Banca d'Italia la possibilità di indagare e di intervenire ogni volta che ci sia il sospetto dell'insorgere di conflitti di interesse.

Avv, ora ci sono addirittura fondi sospetti che il governo tenti di inserire tutta questa materia nella legislazione antitrust in discussione al Senato. Lo stesso ministro Battaglia ne ha più volte parlato.

Sarebbe una follia, la materia dell'antitrust non ha nulla a che vedere con la disciplina dei rapporti banca-industria. Lo ripeto: per il credito si tratta di garantire l'autonomia, l'antimonopolio è una disciplina della concorrenza.

Non ho mai fatto niente di diverso. Senza avere queste idee (e ce le ho da anni, le ho scritte per la prima volta in un libro nel '57) non avrei accettato di fare il presidente della Consob. Le ho applicate spesso anche nella mia attività.

Se permette, un'ultima domanda più personale. In molti si chiedono: perché proprio lei, che è una figura di rilievo in questo sistema appena descritto, ha ingaggiato una battaglia per cambiarlo?

Non ho mai fatto niente di diverso. Senza avere queste idee (e ce le ho da anni, le ho scritte per la prima volta in un libro nel '57) non avrei accettato di fare il presidente della Consob. Le ho applicate spesso anche nella mia attività.

Si fa anche notare che con le banche si romperebbe l'attuale strapotere del partito...

Che è quanto di più soffocante e deleterio possa esservi. Anche se mi permetto di far osservare che ormai il potere dei partiti è strettamente in-

Intervento Caro Altissimo, discuto due obiezioni alla nostra «bozza»

GIUSEPPE CHIARANTE

E' certamente significativo - ancora qualche anno fa non sarebbe probabilmente accaduto - che un segretario del Partito liberale, quale è Renato Altissimo, abbia voluto dedicare un'attenta considerazione, nel suo intervento pubblicato dall'Unità di domenica scorsa («Novità di rilievo: ma nel Pci resta qualche ambiguità»), alla bozza di documento congressuale del Partito comunista: un documento che ha scritto Altissimo - «va valutato con serietà, senza indulgere ad aperture di credito non giustificabili, ma anche senza pregiudiziali».

La prima motivazione è la crescente consapevolezza che il permanere in Italia di una situazione di «democrazia bloccata» è un danno non solo per le generazioni che essa provoca nella vita democratica (la questione morale ne rappresenta la più grave) ma anche - oggi - per il ruolo e le prospettive dei partiti minori di cui il Pli fa parte.

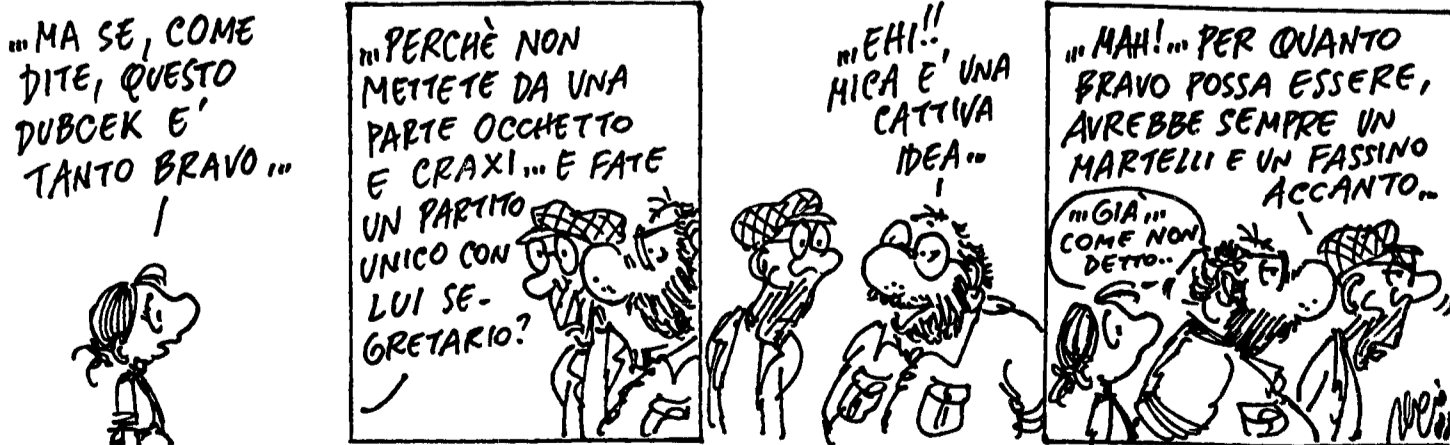
La seconda motivazione sta nel fatto che - come è detto nel nostro documento - come Altissimo riconosce - i grandi processi che hanno mutato e stanno mutando la realtà produttiva e sociale e i giganteschi problemi che caratterizzano una fase che non solo noi abbiamo definito di «passaggio di civiltà», impongono a tutte le forze ideali e politiche «uno sforzo di rinnovamento e di ricollocazione». Ciò richiede una ricerca e un confronto che impegnano tutti e che devono svilupparsi - per riprendere le parole del segretario liberale - «senza pregiudiziali».

Ma proprio, per la chiarezza del confronto, è opportuno indicare subito, con la stessa franchezza di Altissimo, due punti del suo intervento che non condivido. Innanzitutto non capisco perché Altissimo si sorprenda (o veda un ostacolo sulla strada dell'alternativa) per il fatto che il nostro documento critica «un processo di ristrutturazione capitalistica che è avvenuto sulla pelle dei lavoratori e che ha colpito il sindacato».

Non dico niente ad Altissimo - per esempio - per esempio - che espone - oltre che di un più aperto confronto con la più avanzata cultura liberale democratica - di un recupero critico della profonda carica liberatoria che era propria dell'originario movimento comunista, che le vicende successive, sia ad Est che ad Ovest hanno represso ed offuscato.

BOBO

SERGIO STAINO



PUnità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa PUnità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, Via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma

Udienza ufficiale di Wojtyla a De Mita
 Il Papa richiama a una cooperazione che superi la logica dei blocchi
 Preoccupazione per il Medio Oriente

Nessun problema tra Italia e Santa Sede
 Il presidente del Consiglio allude alla punizione dei consumatori di droga
 Non più esperimenti su embrioni umani

«Un'Europa unita da Ovest a Est»

Il Papa ha ricevuto ieri mattina, in udienza ufficiale, il presidente del Consiglio italiano. Temi affrontati: le maggiori questioni internazionali, i rapporti tra Italia e Santa Sede, i più gravi problemi sociali e morali dell'attuale convivenza civile. Wojtyla incita alla costruzione di un'Europa unita e alla pace in Medio Oriente. De Mita annuncia il divieto di sperimentazioni sull'embrione umano.

popoli e mettendo a repentaglio la sicurezza e la pace nel mondo». Un problema al quale De Mita, nel discorso ufficiale, non ha dato alcuna risposta, in particolare per quanto riguarda ciò che l'Italia intende fare per il riconoscimento dello Stato palestinese. Ha invece sottolineato il ruolo trainante dell'Italia nel dialogo tra l'Europa e l'Africa.

Così, nel trattare problemi che più toccano il nostro paese l'opinione pubblica in questo momento e che richiedono atti del governo e del Parlamento, De Mita ha eluso la «questione morale», soffermandosi invece sui danni devastanti della droga (ha annunciato che il governo sta riflettendo se introdurre una qualche forma di punizione per i consumatori), sulla difesa della famiglia e dei suoi valori, sull'esigenza della parità scolastica tra scuole statali e private che assolvono ad un servizio pubblico. Nella trattazione di questi temi egli ha dato l'impressione di voler rassicurare determinati settori del mondo cattolico. De Mita infatti ha informato il Papa che il governo prepara una legge per bloccare la sperimentazione sugli embrioni umani e si è detto preoccupato del «fenomeno di denatalità» che tocca anche l'Italia, ma non si è chiesto le ragioni sociali obiettive che spingono molte coppie a rinunciare anche ad un figlio o a rimandare la nascita. Così, nel riconoscere



L'incontro tra papa Wojtyla e il presidente del Consiglio De Mita

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La prospettiva di un'Europa unita di là dei blocchi e l'impegno per costruirla favorendo la cooperazione Est-Ovest, la necessità di porre fine alla conflittualità endemica del Medio Oriente, l'aiuto ai popoli in via di sviluppo sono stati i temi internazionali trattati ieri da Giovanni Paolo II e dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita in quaranta minuti di colloquio privato e nei discorsi ufficiali. Un incontro cordiale e con molte corrispondenze ma non privo di accenti diversi allorché il Papa ha parlato del «degrado del costume» in Italia ponendo quindi la «questione morale» con evidente riferimento ai troppi fenomeni negativi che si annidano nelle istituzioni e nella gestione della cosa pubblica.

A proposito dell'Europa, il Papa, riprendendo le tematiche svolte nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo nel mese scorso, ha detto che, al di là di quel che accadrà nel

che si avverte l'urgenza di «un nuovo modo di governare» non ci si può limitare a dire che il punto di partenza sono i giovani, senza assumere un impegno per ciò che deve essere fatto oggi per moralizzare la vita pubblica. Proprio riferendosi ad alcuni e preoccupanti problemi dell'oggi, il Papa ha parlato «di situazione di ingiustizia e di sofferenza, di nuove povertà, dell'insufficienza degli istituti assistenziali, delle condizioni precarie in cui versano gli immigrati».

Il cardinale a Napoli rimprovera il pentapartito

NAPOLI. C'è «diffusa sfiducia e malessere nei riguardi del governo e della classe politica locale che non sempre ha dato prova di una progettualità di alto profilo, mentre hanno prevalso logiche di schieramento di partito con politicizzazione e lottizzazione nella gestione dei servizi pubblici». È l'accusa che il cardinale di Napoli, Michele Giordano, rivolge al pentapartito che da cinque anni ha ripreso il governo di Napoli. Monsignor Giordano ha scelto la via della «lettera aperta alle forze politiche» per muovere le sue critiche agli amministratori della città. Napoli soffre la forte disoccupazione, scrive il cardinale, «che richiama responsabilità politiche ed amministrative per questo sviluppo distorto e contraddittorio». Quanto all'assetto urbano, «non deve essere al servizio del profitto di gruppi privati e pubblici, della lottizzazione tra le forze politiche».

Duro giudizio di Visentini «Un'avventura l'ipotesi presidenzialista del Psi»

L'elezione diretta del presidente della Repubblica? «Sarebbe una bomba dentro il nostro assetto costituzionale, ci farebbe scivolare verso il Sud America». E però «oggi occorre qualche forma di bilanciamento e di contropotere rispetto a quello dei partiti». Questo dice Bruno Visentini (in una lunga conversazione con Massimo Riva, che pubblicherà «Panorama»), discutendo di lobby, partiti e riforme da varare.

vermenti è una delle ragioni più forti dei nostri guai». È l'analisi cruda. «Le istituzioni dello Stato - dice Visentini - sono state svuotate del loro ruolo sopra le parti per farne oggetto di dominazione dei partiti. Di tali deviazioni i costituenti portano solo «una responsabilità oggettiva»: aver ritenuto che la perfezione della democrazia sarebbe consistita nel concentrare tutti i poteri nel Parlamento, secondo una visione tipicamente ottocentesca. Un convincimento rivelatosi errato, visto che il Parlamento è diventato sostanzialmente prigioniero dei partiti».

«Bisognava immaginare qualche forma di bilanciamento e di contropotere rispetto a quello dei partiti - sostiene Visentini - Oggi, comunque, occorre pensarci: soprattutto nel senso di rendere più forte e più stabile il ruolo dell'esecutivo che rappresenta la continuità dell'esercizio del potere statale».



Bruno Visentini

«Riforma elettorale prima della fine della legislatura»

La riforma elettorale? «Mi pare difficile che si possa concludere la legislatura senza aver affrontato il problema», dice D'Onofrio, responsabile dc per le istituzioni. Dopo il «no» pronunciato quando era stato Occhetto a proporlo, ora lo Scudocrociato torna a parlare di riforma elettorale. Confermando di essere contrario «al presidenzialismo» e di non aver cambiato la propria proposta per gli enti locali.



Francesco D'Onofrio

SORRENTO. «Credo che fino alle elezioni europee non se farà nulla. Dopo, però, mi sembra difficile che si possa concludere la legislatura senza aver affrontato il problema, e senza aver risolto la questione delle giunte comunali e posto un freno al trasformismo». A Sorrento (dov'era in corso un convegno promosso dall'Associazione nazionale dei funzionari dell'amministrazione civile dell'Interno), Francesco D'Onofrio ha fornito l'ennesima versione della posizione dc in materia di riforma della legge elettorale per gli enti locali. Nelle settimane scorse, quando era stato Occhetto a sottolineare

che sono parte rilevante del programma di governo». La Dc, ha detto D'Onofrio, è dell'opinione che occorra «spostare sull'elettore una maggiore quantità di potere decisionale ma, al contrario di chi punta al presidenzialismo, non ritiene esaurita la funzione dei partiti». La proposta dc, ha dunque confermato D'Onofrio, resta quella di maggioranza preconstituite con l'indicazione dei vertici che andranno a guidarle, dando così all'elettore la possibilità di sapere fin dal momento del voto per quale governo ci si sta esprimendo e quali saranno gli uomini chiamati a guidarlo.

Trentino e Alto Adige alle urne, 715 candidati

LISTE	REG. '88		REG. '83		POL. '87	
	voti	%	s.	%	s.	%
P.C.I.	—	—	10,9	4	11,6	—
D.C.	—	—	44,1	16	43,6	—
P.S.I.	—	—	9,4	3	13,1	—
P.S.D.I.	—	—	3,3	1	1,5	—
P.R.I.	—	—	6,9	2	4,3	—
P.L.I.	—	—	2,1	1	1,6	—
D. ProI.	—	—	2,9	1	3,0	—
P. Rad.	—	—	—	—	2,9	—
Verdi	—	—	2,9	1	*5,0	—
M.S.I.	—	—	2,8	1	3,9	—
Ppst (Svp)	—	—	8,2	3	7,8	—
Ppnt	—	—	6,0	2	—	—
Pst-Pr.soc.	—	—	—	—	—	—
Psd Sud T.	—	—	—	—	0,1	—
Patt	—	—	—	—	—	—
Sociald. Tir.	—	—	—	—	—	—
Civica	—	—	—	—	—	—
Altri	—	—	—	—	1,1	—
TOTALI	—	—	—	—	35	—

* Verdi e Radicali

LISTE	REG. '88		REG. '83		POL. '87	
	voti	%	s.	%	s.	%
P.C.I.	—	—	5,6	2	4,6	—
D.C.	—	—	9,5	3	8,4	—
P.S.I.	—	—	3,9	1	6,0	—
P.S.D.I.	—	—	1,2	—	0,4	—
P.R.I.	—	—	2,0	1	1,1	—
P.L.I.	—	—	0,7	—	0,5	—
D. ProI.	—	—	0,4	—	0,7	—
P. Rad.	—	—	*4,5	2	1,1	—
Verdi	—	—	—	—	**4,1	—
M.S.I.	—	—	5,8	2	10,2	—
Ppst (Svp)	—	—	59,4	22	58,2	—
Ppnt	—	—	0,2	—	—	—
Pst-Pr.soc.	—	—	2,5	1	—	—
Psd Sud T.	—	—	1,3	—	3,5	—
Pdu	—	—	2,4	1	—	—
Legg patr.	—	—	—	—	—	—
Civica	—	—	—	—	—	—
Altri	—	—	—	—	0,6	—
TOTALI	—	—	—	—	35	—

* Lista Alternativa-N.S. ** Verdi e Radicali

Settecentomila elettori votano oggi per il rinnovo dei consigli provinciali del Trentino e dell'Alto Adige. Sono in corsa, complessivamente, 26 liste con 715 candidati; 113 le donne, ma prevedibilmente non più di cinque saranno elette. In Alto Adige circa cinquemila cittadini non potranno votare a causa della norma che impone una residenza di almeno quattro anni sia per recarsi alle urne che per esser eletti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. La posta in gioco? In Alto Adige la convivenza. In Trentino la gestione dei quasi tremila miliardi della Provincia autonoma. La campagna elettorale, a Trento e dintorni, è stata dispendiosissima, senza precedenti: non solo perché si confrontano ben 14 liste, ma anche per la «operazione rinnovamento» della Dc, che non teme troppo per il suo 44% di voti. L'interrogativo, qui - oltre a ciò che strapperanno gli autonomisti, sulla carta il secondo partito - riguarda proprio il ristomolamento dei candidati democristiani, ci sono molti nuovi ma anche parecchi vecchi, e partono, sulla carta, tutti alla pari. Il segretario provinciale Paolo Piccoli, nipote di Flaminio, ama l'espressio-

ne epica «come cavalli al nastro», una specie di selezione naturale. Ovvio dunque la guerra degli stop. Si calcola che in Trentino almeno 50 candidati, e fra questi la prevalenza è democristiana, abbiano speso di tasca propria fra i 100 e i 200 milioni. Ne è immagine l'ultima alluvione pubblicitaria sui quotidiani locali. La Dc non si sbilancia, per non sbagliare scrive: «Cosa abbiamo avuto negli ultimi quaranta anni? Tanto, poco, niente, tutto».

La rissa è tra i candidati di spicco: il capolista Mario Malossini, un emergente vicino a Ci, che garantisce: «Anche un solo voto (per lui) è l'inizio di una serie di avvenimenti che modificano la nostra vita». Il presidente uscente della giunta, Pierluigi Angeli, de-

Nilde Iotti: «Coraggiosa l'analisi di Jenninger»



Nilde Iotti (nella foto) difende, in un'intervista alla Stampa, il discorso tenuto dal presidente del Bundestag Philipp Jenninger per l'anniversario della «Notte dei cristalli»: «Non lo trovo affatto «giustificazionista». Lo trovo il discorso di un uomo che vive con dolore la storia recente del suo paese». «Da un politico tedesco - aggiunge Iotti - non ho mai sentito un tentativo di analisi così ricca e coraggiosa». Secondo il presidente della Camera il discorso è stato travisato dai giornali, che «hanno ingenerato un equivoco grave, di quelli che possono colpire profondamente un uomo». «Quel discorso - conclude Iotti - mi ha dato l'impressione che chi lo pronunciava tradiva una grande angoscia, perché cercava nella storia tedesca le ragioni e le responsabilità - e non già le giustificazioni - di un'orrenda tragedia».

Lombardia, patto Dc-Psi per allontanare Tabacchi?

È di difficile soluzione la crisi alla Regione Lombardia. Il presidente dimissionario, il dc Bruno Tabacchi, punta i piedi e dice: «Se c'è un veto del Psi nei miei confronti, che venga esplicitato». Il dc Emilio Rubbi, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, fa però capire che De Mita e Craxi si sarebbero accordati (su insistenza del segretario socialista) per estromettere Tabacchi, «per cui il patto di intesa con l'ascesa di Enrico De Mita alla presidenza della giunta». Le parole di Rubbi sono confermate indirettamente dal socialista Carlo Tognoli: «Rimosso l'ostacolo principale - ha detto, senza specificare di che si tratti - la soluzione ritengo non sia difficile da trovare».

Parlamentari dc interrogati sul futuro segretario

La maggioranza dei parlamentari dc, secondo un sondaggio dell'Espresso, preferirebbe che De Mita lasciasse la carica di segretario del partito. E tuttavia, quando si tratta di indicare il nome del successore, la maggior parte dei deputati dc vota per De Mita. Il Consiglio raccoglie infatti il 23% dei voti, seguito dal presidente del partito Forlani (20%), dal capogruppo Marinazzoli (18%), da Andreotti (16%), dal vicesegretario Boraturo e da Gava (7%), dall'altro vicesegretario Scotti (5%) e dall'ex presidente del Consiglio Goria (3%). Al di là delle simpatie personali, comunque, i parlamentari dc si dividono in Forlani e Scotti i successori più probabili di De Mita, sempre che quest'ultimo decida di rinunciare.

Caso «La Maddalena» Melis: «Non passa il referendum? Posso dimettermi»

Il referendum sulla base Usa de La Maddalena, e l'imputazione da parte del governo del decreto che lo indice, sono al centro del dibattito che Videolella, la principale emittente televisiva sarda, ha organizzato domenica sera, alle ore 21. Al dibattito hanno preso parte uomini politici nazionali e regionali, il presidente della giunta Mario Melis e esponenti del sindacato. Rispondendo ad una domanda sulla possibilità di sue dimissioni qualora la Corte costituzionale desse ragione al governo, il presidente Melis ha detto «è una decisione che non appartiene a me personalmente, ma interessa la Sardegna e, quindi, le forze politiche, e quelle che mi hanno eletto decideranno: anche se un fatto di questo genere può determinare le dimissioni mie, o il ritiro della delegazione del partito sardo dalla maggioranza».

Alla Provincia di Agrigento giunta Dc, Psi Pli e indipendenti

È stata eletta ad Agrigento la nuova giunta provinciale, formata da tre assessori dc, tre psi, un liberale e un indipendente di sinistra. Il Psi si è astenuto, mentre due consiglieri socialisti hanno lasciato l'aula al momento del voto. Dieci giorni fa era stato eletto presidente il dc Ignazio Cantone. Nuova giunta anche a Sanvito, un centro agricolo in provincia di Cagliari. È composta da Pci e Dc, con l'appoggio esterno del Psd'az. Sindaco è il comunista Marco Pisu. La nuova amministrazione sostituisce una giunta Dc-Psi che era entrata in crisi alcuni mesi fa.

Pci, domani la Direzione e giovedì Comitato centrale

La Direzione del Pci si riunisce domani a Roma in vista del Comitato centrale, previsto per giovedì e venerdì prossimi, che dovrà discutere la bozza finale dei due documenti congressuali (quello politico e quello sul partito). Direzione e Cc discuteranno anche il regolamento congressuale. Napoleone Colajanni ha intanto smentito la notizia, apparsa sull'«Unità», di una «costituente marxista» che lo stesso Colajanni starebbe organizzando a Firenze per il 10 dicembre prossimo.

GREGORIO PANE

La questione etnica in Alto Adige è ancora dominante, lo dimostra lo stesso clima in cui si svolge la competizione elettorale: ieri a Bolzano è stato fatto trovare un volantino firmato «Ein Tirol» col quale vengono minacciati nuovi tentativi nella notte tra oggi e domani. A parlare di convivenza sono quasi tutti, a tentare di realizzarla concretamente anche nelle liste sono rimasti solo Pci e «alternativi». Inutile provare a chiedere il perché della «monocrazia» delle altre formazioni. «Non siamo noi a volerla, ma è un fatto di natura interetnica perché non crediamo nella necessità di doverlo essere. Rappresentiamo tutti ma seguiamo gli interessi della comunità italiana», spiega Postel (del resto, perché invadere il campo della Svp, membro anche della lista «patriottico» concorrente ma dalla offensiva interna scatenata dai duri di Alfons Benedekter, oppositori alla chiusura della vertenza con l'Italia, contro il centro del delitto di Magnago, Luis Durnwalder. Corre per sé, però, anche una forte «ala sociale» quasi un terzo del partito. Lo scontro è sulle preferenze, in vista del congresso del 10 dicembre. Benedekter, accusato ieri dall'assessore democristiano Remo Ferretti di essere «mentitore di scontente per vocazione», continua a prevedere per i sudtirolesi un futuro catastrofico: «Se la Svp accetta il pacchetto senza ulteriori garanzie, saremo osimizzati, come gli sloveni a Trieste».

Pci
Da dicembre
campagna
di iscrizione

ROMA. Il 1° dicembre inizierà la campagna di tesseramento e adesione al Pci per il 1989. L'invito ad iscriversi - dice un comunicato di Botteghe Oscure - è naturalmente congiunto all'appello per la piena partecipazione al dibattito congressuale: iscriversi per contare, pesare e partecipare da protagonisti al «nuovo corso» del Pci.

La campagna avrà quest'anno un particolare carattere aperto e pubblico: sarà rivolta non soltanto a quanti già sono iscritti perché rinnovino l'adesione, ma anche alla ben più ampia platea di elettori e di opinione pubblica comunista. Particolarmente intensa sarà la fase di avvio caratterizzata da 15 giorni di mobilitazione straordinaria. Sono molte, infatti, le federazioni e i comitati regionali che accoglieranno l'appello che segretaria nazionale hanno organizzato: manifestazioni, assemblee, dibattiti sui temi al centro della campagna di tesseramento.

Proprio per questo la commissione nazionale di organizzazione ha predisposto un vasto piano di iniziative e attività che vedranno l'impegno in prima persona dei membri della Direzione, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, di parlamentari e amministratori, di dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa.

Dal 1° al 15 dicembre in tutta Italia le sezioni comuniste rimarranno aperte tutti i giorni per incontri con i cittadini e iniziative a cui parteciperanno i dirigenti comunisti. Occhetto il 2 dicembre sarà presente nella sua sezione di Roma, dove ritirerà la tessera 1989. Allo stesso modo anche altri dirigenti comunisti, tra cui Natta, Ingrao, Bufalini, Napolitano, Chiaromonte, Pajetta, Zangheri, Pecciolini e i membri della segreteria parteciperanno ad iniziative nelle loro sezioni. Sono in programma numerose manifestazioni pubbliche sui principali temi della iniziativa politica del Pci: a Modena il 4 dicembre Occhetto parlerà all'assemblea nazionale delle elette comuniste; a Torino il 3 dicembre Pecciolini concluderà una manifestazione regionale sul fisco. In Sicilia sabato 26 novembre e in Toscana sabato 3 dicembre Fassino sarà presente alle rispettive assemblee regionali dei segretari di sezione. Sempre Fassino parteciperà a manifestazioni e attività pubbliche a Pordenone (1° dicembre), Ferrara (6 dicembre), Cosenza (15 dicembre). Altre manifestazioni sono in programma a Venezia con D'Alema (4 dicembre), a Padova con Minucci (27 novembre), a Pisa con Gigliola Tedesco (3 dicembre). Inoltre a Chieti (28 novembre), Sesto Fiorentino (15 dicembre) e Agrigento (3-4 dicembre) si terranno iniziative con Bianca Braccatori, Tiziana Arista, Elio Ferraris.

Altre manifestazioni - dice la nota di Botteghe Oscure - sono in programma a Biella (18 dicembre), La Spezia (4 dicembre), Reggio Calabria (11 dicembre), Foggia, Cuneo, Napoli e Bari. Significative anche la mobilitazione delle organizzazioni del Pci all'estero. Si terranno, infatti, iniziative pubbliche in Lussemburgo (9 dicembre), a Colonia (11 dicembre) con Pettinari, a Bruxelles (11 dicembre) con Ferraris, a Stoccarda (11 dicembre) con Milani, a Francoforte (11 dicembre). Manifestazioni si terranno anche nelle federazioni del Pci presenti in Olanda (Farina), Gran Bretagna (Ippolito), Losanna (Marinara), Basilea (Pelliccia).

La campagna di adesione al Pci sarà accompagnata anche da una iniziativa di «Italia Radio». «Filo diretto con il Pci», una rubrica quotidiana di incontro dei dirigenti comunisti con gli ascoltatori, che andrà in onda tutti i giorni dalle 18 alle 18,20 e alla domenica mattina dalle 10 alle 11,30. Il primo appuntamento è per oggi, alle 10, con Alessandro Natta. L'insieme delle iniziative, che si amplierà nei prossimi giorni, vedrà la partecipazione - conclude la nota - anche di numerose personalità del mondo della cultura e della scienza, dello spettacolo, dello sport, a testimonianza del vasto interesse che viene crescendo intorno al Pci del «nuovo corso» e del XVIII Congresso.

In Calabria drammatica denuncia
del vicepresidente comunista
della giunta regionale, Politano
La Dc gioca sulla mafia

«Ci additano alla 'ndrangheta»

Diventa drammatico e pericoloso lo scontro politico in Calabria. «La giunta regionale - denuncia il vicepresidente comunista Franco Politano - è isolata nello scontro contro le cosche» e si chiede perché Misasi non si impegna nella lotta contro la mafia. «Autorevoli dirigenti dc accusa il segretario del Pci calabrese - fanno un uso politico della mafia». Affiorano torbidi meccanismi sugli appalti.

ALDO VARANO

CATANZARO. «Nella lotta contro la mafia ci sentiamo soli e segnati. Non soltanto non c'è venuto sostegno per la nostra scelta di consegnare documenti dossier all'Alto commissario ed alla commissione parlamentare Antimafia; ma su queste nostre scelte la Dc ha aperto una polemica ferocce». È un modo, ha argomentato Franco Politano, vicepresidente comunista della giunta regionale calabrese, «per segnare alle forze affaristico-mafiose e all'insieme dei privilegi, offesi dall'attività della giunta regionale, come obiettivi da colpire». Una denuncia drammatica, se si tiene conto che in questa regione tuona la lupara.

Politano ha parlato nel corso della conferenza stampa tenuta dai comunisti calabresi, presente Cesare Salvi, regala di rinuncia della Commissione Giustizia del Pci, per annunciare un convegno che si terrà a dicembre sui problemi della



Riccardo Misasi

giustizia in Calabria. Ma domande e risposte hanno finito con il comporre un quadro inquietante e carico di tensioni e pericoli sull'attuale fase politica calabrese. Perché la Dc sta zitta e non ha sino ad oggi speso una parola sul caso Gioia Tauro dove tutta la sua ex giunta è finita in manette?

«C'è da parte della Dc calabrese un uso politico della mafia», ha incalzato Pino Soriero, segretario regionale del Pci. «Non voglio dire - ha aggiunto - che la Dc sia il partito della mafia. Ma l'attuale gruppo dirigente democristiano, messo in piedi ed ispirato dall'on. Riccardo Misasi, punta ad una crescita del disordine e ad una devastazione del tessuto sociale democratico per il cinico calcolo che questo possa far saltare la giunta. Non si va per il sottile. La voglia di rinuncia della Dc sta avvelenando il clima in Calabria e, in qualche modo, indebolisce l'impegno contro le co-

Perché ancora tace Misasi?
Il rilancio di Ciccio Mazzetta
Soriero rivela uno scandaloso
giro di smistamento di appalti

scelte mafiose». Allo sfondo per la liberazione dei giudici di Sica ad poche ore dai giudizi della Calabria da parte della 'ndrangheta, l'on. Tassone, segretario regionale della Dc e l'on. Misasi hanno autorizzato la candidatura di Ciccio «Mazzetta», capoluogo a Taurianova, e, comunque, non hanno speso una sola parola su di essa. «È una candidatura simbolica - ha commentato Soriero - La Dc manda a dire ai suoi amici

che tutto può tornare come prima. Che non si scoraggino. Se torna «Mazzetta», nonostante lo stesso presidente Cossiga abbia tentato di mandarlo via, si possono restaurare tutti i vecchi meccanismi che si stanno spezzando grazie all'attività della giunta di sinistra».

«È un disegno pericolosissimo - aveva avvertito Peppino Bova, della segreteria regionale introducendo la conferenza - che si è accentuato quando si sono iniziate a porre le que-

stioni degli appalti, dei subappalti, e della forestazione». È proprio sugli appalti una denuncia clamorosa di Soriero: «L'Asi di Reggio (il Consorzio per lo sviluppo industriale che gestisce anche i finanziamenti per Gioia Tauro, ndr) vecchio feudo della Dc e degli uomini dell'on. Misasi, ha dato 85 miliardi di progettazione alla Regione, una società fantasma che si limita a passare le carte e che serve solo per distribuire ingenti e mazzette». La Regione è una società per azioni: il 51% lo controlla l'Asi, e il rimanente 49% è della Bonifica SpA. Riceve incarichi di progettazione e direzione degli appalti per lavori di centinaia e centinaia di miliardi. Ma la società è interamente priva di capacità progettuale. Il suo organico è composto da cinque unità: un solo ingegnere, una segretaria, un ragioniere, un telefonista ed il fattorino. L'Asi ordina i progetti alla Regione e la paga secondo le tariffe stabilite dagli Ordini professionali. La Regione e il suo consiglio di amministrazione distribuiscono i progetti in subappalto a professionisti privati, solitamente scelti fuori dalla Calabria. Non si sa con quali criteri questo avvenga, ma pare che le tariffe corrisposte a incaricati siano inferiori a quelle che la Regione riceve dall'Asi. In altri casi, l'Asi distribuisce direttamente i progetti a professioni-

sti per poi retribuirli con lo stesso meccanismo attraverso la Regione. Nonostante si tratti di una scatola vuota che serve alla sola intermediazione degli affari, spesso la Regione ha chiuso i propri bilanci in rosso. Difficile capire come questo possa essere accaduto, ma pare certo che in questi casi l'Asi sia intervenuto per ripianare i bilanci con propri capitali in proporzione alla propria quota. Proprio sul finire dell'estate l'Asi, secondo una denuncia del presidente dell'Ordine degli ingegneri di Reggio, Giuseppe Arena, ha affidato con la solita mediazione della Regione incarichi per 85 miliardi a due professionisti romani. Il capogruppo del Pci alla Regione, Nino Sprizzi, ha già chiesto in una interrogazione che vengano attivati i meccanismi per sciogliere questa società. «Intervenendo sull'Asi - ha ricordato Politano - si toccano interessi enormi. È la questione dei governi paralleli che governano la Calabria e noi vogliamo chiarire chi sta dietro le holding che lucrano somme gigantesche».

Salvi, che prima della conferenza stampa si era incontrato con la giunta regionale dell'Associazione dei magistrati, ha concluso «che sono in molti ad essere interessati a non far funzionare la giustizia in Calabria per non dover dar conto del proprio operato».

Il dc Zarro
'Non mi pento
del mio voto
né mi dimetto'

ROMA. «Non mi sono dimesso. Se lo avessi fatto, avrei smentito la mia votazione, che io riconfermo e della quale non mi pento. Se il mio partito o il governo me lo chiedesse, comunque, mi dimetterei di corsa». Lo ha affermato il sottosegretario all'Agricoltura, Giovanni Zarro, parlando con i giornalisti (a Benevento, a margine di un convegno sulla tabacchicoltura) della vicenda che ha visto 36 deputati della Dc, tra i quali lo stesso Zarro, votare a favore di un emendamento comunista sul fondo di solidarietà per l'agricoltura. Il sottosegretario ha aggiunto di non pentirsi di quel voto perché lo ritiene giusto nel merito. In sua difesa è intervenuto ieri anche il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, deputato dc, il quale ha affermato che Zarro «ha svolto un ruolo, ha servito la sua coscienza con grande dignità»; per questo, ha aggiunto, «ha la mia solidarietà e tutto il mio affetto». Le dimissioni di Zarro, come si ricorderà, erano state «suggerite» da Psi e Pri.

Padre Sorge
'Orlando
non va
sostituito'

ROMA. Il sindaco democristiano di Palermo, Leoluca Orlando, «gode di un largo consenso popolare». Inoltre «è onesto e capace» e «non avrebbe senso sostituirlo». Lo ha detto ieri il padre gesuita Bartolomeo Sorge, direttore dell'operato dell'attuale amministrazione comunale del capoluogo siciliano, in un seminario di studio (7a integrazione e secolarizzazione) a Velletri, vicino a Roma. Padre Sorge ha definito l'esperienza in atto a Palermo «un importante esempio di un modo nuovo di far politica» teso a rompere i confini precostituiti stabiliti dai poteri. Il padre gesuita ha anche colto l'occasione per muovere un non troppo velato attacco alle posizioni di Comunione e liberazione, definendo l'integralismo «una via senza uscita incapace di far sì che credenti e non credenti possano ritrovarsi in uno sforzo comune in difesa della vita». Il seminario al quale ha partecipato Sorge era organizzato dall'Unione delle chiese evangeliche battiste italiane, il cui ex presidente, Sergio Aquilante, ora dirige il centro sociale «La noca» a Palermo.



Dubček lancia
la monetina
portafortuna

Buona fortuna, Dubček... il leader della Primavera cecoslovacca non ha rinunciato, ieri mattina, all'augurale lancio della monetina nelle acque della Fontana di Trevi. Sempre ieri ha reso omaggio alle fosse Ardeatine e si è incontrato con Giorgio Napolitano e Paolo Bufalini. A colazione è stato con Gian Carlo Pajetta, Giulio Einaudi e Natalia Ginzburg. Oggi sarà ad Assisi: incontrerà sindaco e consiglio comunale, poi visiterà la Basilica di San Francesco.

Andreotti: «Un ricatto salvò il divorzio...»

ROMA. Un oscuro ricatto ha «salvato» la legge sul divorzio? Sarebbe così secondo il racconto, un po' misterioso, che Giulio Andreotti fa nel suo ultimo volume «L'Urss vista da vicino». Un giudice costituzionale, secondo il ministro degli Esteri, contrario ad estendere il divorzio anche ai matrimoni religiosi, fu minacciato dal direttore di un quotidiano e quindi costretto a votare a favore. E fu quel voto che cambiò il corso della storia: la decisione della Corte di estendere la legge anche al rito religioso passò infatti per un soffio, otto centesimi. L'ottavo «si» era, appunto, quello esortato con un ricatto. Il «vecchio Giulio» naturalmente si guarda bene dal fare nomi e cognomi. Così, i due protagonisti di questa incredibile storia restano avvolti in una fitta nebbia di mistero, nonostante le ricerche: molti dei giudici di allora infatti sono morti, altri, molto vecchi, non ricordano l'episodio. Anche il settimanale

Panorama che racconta la vicenda non è riuscito a cavare un ragnò dal buco. Ma Andreotti non aveva forse calcolato tutto? La storia. La riunione dell'Alta corte si svolge il 5 luglio del 1971 e deve decidere se la legge sul divorzio può essere applicata anche ai matrimoni religiosi o se invece debba introdursi un «doppio regime» che pare comunque molto discutibile. Attorno al tavolo ci sono i quindici giudici: il presidente Giuseppe Branca, Cosimino Mortati, Giuseppe Chiarelli, Giuseppe Verzi, Giovanni Battista Benedetti, Francesco Paolo Bonifacio, Luigi Oggioni, Angelo De Marco, Ercole Rocchetti, Enzo Capalozza, Michele Trimarchi, Vezio Crisafulli, Nicola Reale e Paolo Rossi. Secondo le previsioni è scontata la vittoria dei «no». Ma il verdetto è diverso: otto contro sette e il divorzio resta anche per il rito religioso. Che cosa è successo? Semplice, dice Andreotti, allora capogrup-

po della Dc a Montecitorio, uno ha «tradito». E lo ha fatto perché ha subito i ricatti di un direttore di un quotidiano. «Uno dei giudici costituzionali - racconta a Panorama il ministro degli Esteri - era collaboratore di Concrezza, la mia rivista quindicinale di vita politica. Mi aveva fatto anche delle appunture per il mio lavoro di presidente dei deputati dc sulla tesi della non modificabilità del Concordato senza previa intesa con la Santa Sede». Eppure fu lui a cambiare improvvisamente idea. «Mi commosso - continua Andreotti - di essere stato minacciato dal direttore di un giornale e di non aver avuto il coraggio di mantenere la sua posizione». Ma non è tutto. Sempre quel misterioso giudice dopo aver detto sì vergò per il giornale di Andreotti un durissimo articolo di condanna della sentenza della Corte che «lascia larghe e profonde scie di dubbi». Naturalmente non firmò quel commento. Si limitò a sigla-

M.V. Una sigla falsa che infatti non corrisponde a nessuno dei giudici di allora.

Polemica a tre con De Benedetti e Scalfari
Nuovi attacchi alla tv pubblica
e Romiti striglia i giornalisti

Basta con il piagnisteo sui condizionamenti all'informazione: i giornalisti dovrebbero tirarsi su i pantaloni, disse signorilmente Romiti. L'unica difesa sono i comunicatori globali e l'unico comunicatore globale sono io, rispose De Benedetti. Sullo sfondo, la grande voglia degli imprenditori di impadronirsi del sistema radio-televisivo, e ridimensionare la Rai.



Cesare Romiti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

VENEZIA. La scena è quella austera e solenne dell'antico refettorio dei frati sull'isola di San Giorgio, a Venezia. I personaggi sono di richiamo. Romiti e De Benedetti, i novelli Coppi e Bartali della finanza, recitano la loro parte accanto a Giuseppe Turani (Repubblica) e Valentino Parlato, direttore del Manifesto. Impresario è l'Espresso, e il titolo è «Informazione e potere economico».

Attacca il suo monologo Cesare Romiti. Si fa un gran parlare - dice - degli industriali che condizionerebbero l'informazione dopo averne sottratto il controllo agli editori puri. A parte che questo termine - puri - sa un po' di pretesco, mi si dovrebbe spiegare in che cosa si distinguerebbe l'atteggiamento imprenditoriale dell'uno e dell'altro, visto che entrambi sono spinti dalla ricerca del profitto. La verità è che riemerge da noi la storica pregiudiziale contro l'industria. E che l'unica difesa del giornalista è la sua professionalità; se perde l'indipendenza è colpa sua, non dell'editore. Sarebbe ora che i giornalisti mostrassero di avere più coraggio, e si ti-

rassero su i pantaloni. Romiti aggiunge una bordata contro la Rai: monopolizza e lottizza l'informazione politica, mentre la grande industria, essendo oggi così forte, è in grado di resistere alle pressioni politiche. Gli attacchi al servizio pubblico - difeso l'altro ieri con vigore da Manca e Agnes - è stato il ritornello di una serie di interventi al convegno. La grande impresa, almeno quella che sino ad ora ne è rimasta fuori, sembra voler mettere le mani sul sistema televisivo. Ma chi deve far largo ai nuovi convitati? Non Berlusconi, ha ammonito Gianni Letta, esponente di primo piano del gruppo Fininvest. A meno che, a una riduzione dell'impero berlusconiano non corrisponda una mutilazione del servizio pubblico: insomma, l'interesse generale messo sul medesimo piano degli interessi di un privato. Sicché, appare sempre più chiaro che gli attacchi all'informazione Rai e l'ipotesi di un tg unico (rilanciati ieri ancora una volta da La Malfa) malcelano l'obiettivo vero: ridimensionare drasticamente il servizio pubblico.

Dopo Romiti, il monologo

scandalo. E già, dice Parlato. Se la Fiat è più soldi con le auto che coi giornali, è possibile che coi giornali, è possibile che gli scappi di usare i giornali per vendere le macchine. O per dare addosso ai limiti di velocità. Anche Repubblica con Forattini ha criticato il 110, di Romiti. E poi insomma, la Fiat aveva la Stampa da 60 anni. Abbiamo preso la Rizzoli quando non la voleva nessuno. L'abbiamo risanata. Adesso che va bene non la molteremo certo per fare piacere a Turani. Turani cerca di replicare, ma è sovrastato dall'arrivo di Scalfari, ospite inatteso. Sul 110, dice, rosso e agitato, ha ragione Parlato. Perché - altro che su o giù i pantaloni! - la libertà del direttore di un giornale sta nel conoscere il padrone che ti assume. Una legge contro le concentrazioni in editoria c'è, ma la Fiat la viola bellamente.

Scalfari, replica Romiti, sempre più agitato, dice così perché è nervoso: la Repubblica perde copie mentre il Corriere ne guadagna. Ma comunque avrebbe il dovere di documentarsi. Ciò che dice è falso, come ha riconosciuto in primo grado una sentenza del tribunale di Milano (ma è in corso un giudizio d'appello).

Unico punto di accordo è che una norma che voglia davvero regolare la materia non può limitarsi ai giornali, ma deve comprendere i settimanali, i periodici e soprattutto la televisione. E lo si può fare, magari partendo dalla pubblicità, ha detto nel pomeriggio Walter Veltroni, ricordando la proposta del Pci in proposito.

Regala la Frutta Fabbri al liqueore. Si ricorderanno certamente di te. FABBRI

Domani a palazzo Chigi confronto tra De Mita, Vassalli e la giunta dell'Associazione magistrati sulla crisi della giustizia

Intervista a Giovanni Palombarini «Il Quirinale ha tenuto conto delle nostre ragioni ma preferivo un messaggio alle Camere»

«L'appello di Cossiga non ci basta»

C'è attesa, dopo l'appello di Cossiga contro lo sciopero dei giudici, per l'incontro di domani a palazzo Chigi tra De Mita, Vassalli e la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. Sull'intervento del capo dello Stato e sulla difficile stagione di rapporti tra potere politico e ordine giudiziario abbiamo intervistato Giovanni Palombarini, presidente di Magistratura democratica e uno dei dirigenti dell'Anm.

ad un disastro nazionale. Le conseguenze sono i diritti di fatto, la giurisdizione delegata, e, domani, il rischio di fallimento del nuovo processo penale, una riforma simbolica.

Cossiga ha definito la vostra astensione dalle udienze un «vulnus» al diritto alla giustizia garantito dalla Costituzione. Che ne pensa?

I magistrati, come tutti i cittadini che lavorano, hanno diritto di scioperare. L'effettività della giurisdizione non dipende da uno o due giorni di sciopero, ma, molto di più, dal dissenso delle strutture. Questa scadenza di lotta, poi, mi pare assai seria. Non è corporativa, non ha per obiettivo e compiti tali da consentirgli un più alto livello di intervento, o meglio di indirizzo. Penso, in particolare, allo strumento del messaggio alle Camere. Siamo ormai di fronte

Ma tu pensi che le forze politiche dominanti in Italia siano interessate a risolvere la crisi della giustizia?

Non vorrei fare polemiche dirette in questi giorni di confronto serrato con il governo. Ti ricordo ricordando che in questi anni 80, di fronte al nodo della ristrutturazione istituzionale imposta dai mutamenti della società, si fronteggiavano due tipi di risposte. La prima, assai definita e percepibile, punta ad una semplificazione nel senso dell'accantonamento, alla vanificazione di autonomie e controlli, alla rapidità delle decisioni contro i lacci del principio di legalità. L'altra, che la sinistra non ha ancora messo compiutamente a fuoco, tende alla salvaguardia dei principi costituzionali: poteri difesi e bilanciati, sviluppo delle autonomie. In questo scenario la giustizia e il suo funzionamento sono un elemento che in-

fluenza il carattere dello Stato che si vuole organizzare.

È trascorso un anno dal referendum. Le polemiche e i conflitti non palano attenuarsi, sul più diversi versanti. Come giudici, vi rimproverate qualcosa?

Può darsi che vi siano degli episodi criticabili. Ma a me, a Magistratura democratica, risultano dei processi incoraggiati. Un anno fa, dopo il voto sulla responsabilità civile, prevalevano un senso di frustrazione e tentazioni «suscita» a contrapporre una magistratura «buona» ad una classe politica «cattiva». Oggi la mag-

gioranza dei magistrati si preoccupa della qualità del servizio di cui il cittadino ha bisogno. Dalla lamentata criminalità politica-amministrativa (Petroli, Banco Ambrosiano, molteplici vicende di tangenti). La lettura dei fatti non può che essere unitaria. Cossiga non viene a presiedere il Csm? Certo, gli anni di Pertini sono stati segnati da un rapporto di grande intensità col Consiglio, da una tutela della sua autonomia. Oggi il Csm va difeso in quei valori che il costituzionale gli ha riconosciuto. Sempre che si voglia ancora uno Stato dai connotati liberaldemocratici. □ F.F.

La lettura dei fatti non può che essere unitaria. Cossiga non viene a presiedere il Csm? Certo, gli anni di Pertini sono stati segnati da un rapporto di grande intensità col Consiglio, da una tutela della sua autonomia. Oggi il Csm va difeso in quei valori che il costituzionale gli ha riconosciuto. Sempre che si voglia ancora uno Stato dai connotati liberaldemocratici. □ F.F.

ROMA Appello di Cossiga, il giorno dopo. La questione giustizia solleva tutta una serie di questioni che vanno dinto al cuore dei rapporti tra i poteri dello Stato e alle sorti della democrazia. Ne parliamo con Giovanni Palombarini, giudice del Tribunale di Padova e presidente di Magistratura democratica, che rappresenta nel direttivo centrale dell'Anm.

anche limitato. Consapevole, perché ormai è giunta al vertice delle istituzioni la sensazione che la crisi della giustizia non può più essere nascosta. L'appello sembra infatti farsi carico delle stesse ragioni che ci hanno indotto a preparare questo sciopero. Ma c'è anche una limitatezza, a mio avviso, in questa iniziativa. Il capo dello Stato ha prerogative e compiti tali da consentirgli un più alto livello di intervento, o meglio di indirizzo. Penso, in particolare, allo strumento del messaggio alle Camere. Siamo ormai di fronte

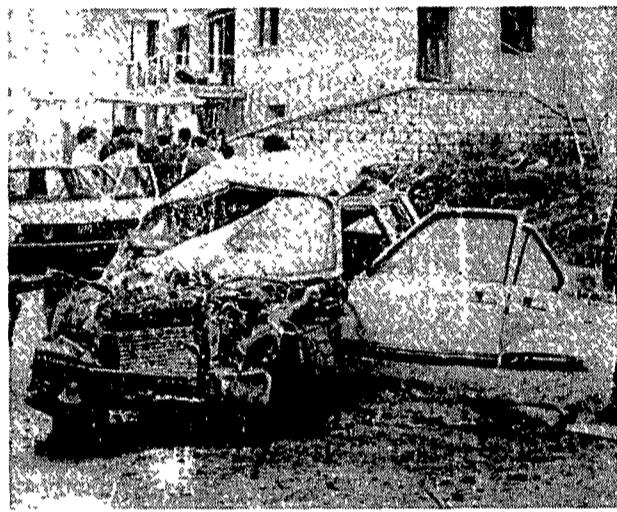
Per colpire Carlo Palermo sterminarono famiglia

Tre gli ergastoli per la strage di Pizzolungo

Tre ergastoli e 70 anni di carcere: questa la conclusione cui è giunta la corte d'assise di Caltanissetta che ha giudicato i presunti responsabili della «strage di Pizzolungo». Per uccidere il giudice Carlo Palermo (rimasto illeso) massacrarono con un'auto bomba un'intera famiglia. Fu una strage, è scritto nella sentenza, che ebbe anche un suo scopo terroristico eversivo.

I giudici guidati da Placido D'Orto, il presidente, hanno dimostrato equilibrio evitando di restare intrappolati nelle opposte tentazioni facili del «tutti a casa», o del «tutti colpevoli». Un risultato processuale che assume valore se si considerano alcune lacune emerse dal lavoro istruttorio e sulle quali ieri a Caltanissetta hanno concordato un po' tutti. La massima pena è stata inflitta a quegli imputati incaricati da prove e riscontri.

Ergastolo per Gioacchino Calabrò, accusato di essere il diabolico artigiano che confezionò l'auto al tritolo piazzata in un punto strategico, passaggio obbligato del giudice Palermo e della sua scorta. Carrozziere di Castellammare del Golfo, Calabrò mise la sua «professionalità» al servizio dei macellai mafiosi. Ergastolo per Vincenzo Milazzo, il gran cerimoniere di quella raffinata di Alcamo scarpina quattro settimane dopo il



Le auto del giudice Carlo Palermo e della scorta distrutte dopo l'attentato dell'aprile '85

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Condannati all'ergastolo per una strage boomerang voluta dalla mafia. Volevano uccidere Carlo Palermo e Carlo Palermo si salvò. Volevano tener lontano il magistrato dalla più grande raffineria che si era mai vista in Europa e la raffineria fu scoperta. Avevano previsto una strage computerizzata, al millimetro, e al millimetro di secondo: si trovarono sull'asfalto i poveri resti di Giuseppe e Salvatore, due gemellini di 6 anni, della mamma Barbara Asta che ne aveva

31. Fenti, scioccati, vivi per miracolo tre agenti che scortavano il giudice che quella mattina del 2 aprile '85 si stava recando al palazzo di Giustizia di Trapani. Pizzolungo - luogo dell'agguato, sul lungomare alle porte di Trapani - ricorderà d'ora in avanti uno dei più clamorosi buchi nel l'acqua conseguiti da Cosa Nostra. È una sentenza, quella emessa ieri mattina dopo 15 giorni di camera di consiglio dalla seconda sezione di corte d'assise di Caltanissetta, che merita di essere letta.

massacro e della quale il giudice Palermo aveva presto intuito l'esistenza. Una grande azienda agricola dove però mucche e vitelli costituivano un optional. Ergastolo per Filippo Melodia, uno dei due latitanti del processo, accusato di essere lo scrupoloso factotum della fabbrica di morte. E gli altri 15 imputati?

Per altri due - Vincenzo Cusimano e Mariano Asaro - il pubblico ministero, Ottavio Sferlati, aveva chiesto il carcere a vita. Sono stati entrambi assolti «per non aver commesso il fatto». Altri sei imputati hanno beneficiato del medesimo giudizio. Ma ieri la corte ha inteso sollevare il sipario non solo sul retroscena e obiettivi del massacro, ma anche su responsabilità e affari che riconducevano alla raffineria.

Inflitti 19 anni di carcere a Giuseppe Ferro e a Antonino Melodia, trafficanti di eroina e affiliati a Cosa Nostra. Gli altri due Melodia - Nicola e Vincenzo - condannati a 18 e 12 anni per gli stessi reati. Naturalmente soddisfatti tutti i penalisti che si sono visti assolvere i clienti. Ad esempio, Salvatore Traina (difendeva Vincenzo Cusimano) che ha avuto parole di rispetto per il verdetto. Diverso il parere del suo legale, Elio Esposito, il quale, se da un lato manifesta «soddisfazione» per il verdetto, ha anche parole molto dure per una sentenza di rinvio a giudizio che lui reputa: «Cervellotica e squinternata».

Infine, si registra il parere balistico dell'avvocato Vincenzo Vizzini, con clienti assolti e clienti condannati. Poiché si sarebbe accettato che l'esplosivo adoperato per la strage fu il risultato di una complessa miscela utilizzata normalmente nei paesi dell'Est «forse sarebbe stato meglio indagare di più per individuare eventuali altri scenari». Ma il traffico di armi su cui indagava Carlo Palermo vedeva coinvolti personaggi di spicco della malavita siciliana, uomini dei servizi, trafficanti al soldo di ogni bandiera.

La vita difficile del giudice che non piace a Craxi

ROMA. Non sappiamo se qualcuno avrà un giorno l'idea - e il coraggio - di girare un film sulle vicende del giudice Carlo Palermo: le sue inchieste, lo scontro con i potenti, le cadute e le persecuzioni. Ma chi dovesse accollarsi il compito della sceneggiatura non potrebbe che partire da quella mattina del 15 dicembre '83, che resta a tutt'oggi un «buco nero» nella storia recente della nostra democrazia. Alle 8.30 di quel giorno Carlo Palermo, giudice istruttore a Trento, firma il decreto di sequestro della documentazione bancaria di due società, la Sofinim e la Edifin, di proprietà del Psi e del ministro socialista Rino Formica. Il magistrato è giunto a questa decisione dopo le perquisizioni e gli interrogatori di Ferdinando Mach di Palmstein, indiziato di associazione a delinquere in relazione a commercio illecito di armi, reati valutati e commercio illecito di petroli. Nell'ufficio di questo «uomo d'affari» si trova, oltre a una «mazzetta» di 85 milioni in contanti, un foglio dattiloscritto con i nomi di quattro società, accanto ai quali sono segnate cifre per alcune centinaia di milioni («attività di intermediazione», spiegherà Mach di Palmstein). Carlo Palermo accerta che, come in un gioco di scacchi cinesi, una di queste società - la Coprofin - è di proprietà della Sofinim e della Edifin.

La sentenza per la strage di Pizzolungo, pronunciata ieri alle Assise di Caltanissetta, ripropone ancora una volta all'attenzione dell'opinione pubblica la figura del giudice Carlo Palermo, «vittima designata» di quell'attentato. Nei giorni scorsi erano emersi nuovi capitoli sulle vessazioni subite da questo magistrato «scomodo» ai potenti: azioni disciplinari del ministro Vassalli, persino una promozione «decapitata».

FABIO INWINKL

scottano sono state affidate al giudice istruttore Pavone, che in quattro anni non ha né rinvio a giudizio né prosciolto nessuno. C'è addirittura chi sostiene che non avrebbe fatto nulla. Salvo chiedere il trasferimento ad altra sede o ad altro incarico.

Abbiamo invocato l'episodio più inquietante del capitolo trentino di Carlo Palermo perché è di lì che muove un romanzesco intreccio di vessazioni nei confronti di questo giudice, «colpevole» di mettere il naso in affari che non dovrebbero interessare un «servitore dello Stato» desideroso di far carriera o, quanto meno, di vivere tranquillo.

Guarda caso, queste vessazioni si moltiplicano da quando al vertice del ministero della Giustizia siede Giuliano Vassalli. Vediamo il 18 dicembre scorso la sezione disciplinare del Csm riduce a semplice ammonizione una sanzione di sei mesi di sospensione inflitta a Carlo Palermo per via di quella «incauta» citazione di Craxi in un atto istruttorio senza aver dato corso a una comunicazione giudiziaria nei confronti del leader socialista. L'errore c'è ma - rileva il Csm - «sussistono in favore del



Carlo Palermo

Episodi più recenti sembrerebbero da finalmente qualche soddisfazione a Carlo Palermo, «confinato» dopo l'attentato di Pizzolungo (il processo si è concluso ieri a Caltanissetta, ma molto resta da chiarire sui mandanti) in un ufficio del ministero, alle dipendenze della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Il mese scorso il magistrato è stato assolto con formula piena dal Tribunale di Venezia, dove era stato trascinato dagli avvocati Bonifacio Giudiceandrea e Roberto Ruggiero, arrestati per 48 ore a seguito di un mandato di cattura di Palermo. Lo aveva accusato di interesse privato in atti d'ufficio e le loro tesi nell'aula veneziana sono state sostenute con toni durissimi dall'avv. Carlo Strano, il legale di Bettino Craxi.

Ma la notizia che suggella degnamente questa sommaria evocazione è di una settimana fa. Il ministero della Giustizia ha dato parere favorevole alla promozione di Carlo Palermo a consigliere di Corte d'appello. Una pratica bloccata da tempo e riesumata solo all'indomani di una denuncia apparsa sul settimanale «L'Espresso». Ma non è tutto oro quello che luccica. Nel provvedimento favorevole alla promozione (che dovrà ora essere deliberata dal Csm) verrebbe negata l'idoneità a svolgere funzioni direttive. Una limitazione che sembra non avere precedenti nella «routine» ministeriale. Insomma, un'altra «vendetta» nei confronti di chi si era permesso, un giorno di cinque anni fa, di dare dei grattacapi all'on. Craxi.

Quella mattina del 15 dicembre '83, dunque, incanca la Guardia di Finanza di effettuare il sequestro degli atti bancari intestati a queste due ultime società. Ma quella ses-

Due morti per droga scoperte ieri a Genova, le vittime sono Euro Burattini, di 43 anni, geometra, ex paracadutista della Folgore, e il trentottenne Lucio Luigi Menozzi. Il corpo di Burattini è stato rinvenuto dalla polizia su segnalazione dei vicini di casa, insospettiti da una forte cattivo odore; la morte risulterebbe a tre o quattro giorni fa. Menozzi è stato trovato cadavere in cucina dal fratello. In entrambi i casi la presenza di siringhe, lacci emostatici e carta stagnola non ha lasciato dubbi sulle cause del decesso.

Ma ancor più grave appare la «censura» sulla formula del prosciolto: siamo infatti ad un'inammissibile interferenza nel merito di un'attività giurisdizionale. È questo lo «Stato di diritto» che il prof. Vassalli predilige?

Val la pena di notare che nell'affare Oberhofer ha avuto un ruolo significativo anche Corrado Carnevale, il presidente della prima sezione penale della Cassazione tenuto per aver annullato certe sentenze e per aver detto di recente che la mafia non è il maggior problema della Sicilia. Ebbene, Carnevale ha annullato anche le sentenze a carico di Oberhofer quella istruttrice di Carlo Palermo e quella - antecedente - che condannò l'ambiguo personaggio a 18 anni per traffico di droga, pena mai scontata.

Ma la notizia che suggella degnamente questa sommaria evocazione è di una settimana fa. Il ministero della Giustizia ha dato parere favorevole alla promozione di Carlo Palermo a consigliere di Corte d'appello. Una pratica bloccata da tempo e riesumata solo all'indomani di una denuncia apparsa sul settimanale «L'Espresso». Ma non è tutto oro quello che luccica. Nel provvedimento favorevole alla promozione (che dovrà ora essere deliberata dal Csm) verrebbe negata l'idoneità a svolgere funzioni direttive. Una limitazione che sembra non avere precedenti nella «routine» ministeriale. Insomma, un'altra «vendetta» nei confronti di chi si era permesso, un giorno di cinque anni fa, di dare dei grattacapi all'on. Craxi.

Canita in fabbrica (con un repertorio che spaziava dai brani folk tipo «O mia bella Madunina» ad altri di sapore più politico, «Bella Ciao» e l'«Internazionale») e riceve una lettera di ammonizione dalla direzione dell'azienda. Il provvedimento - reso noto dai sindacati - è stato preso nei confronti di un dipendente della «Glas electric» di Massarosa di Lucca. Un «tecnico cablatore» viareggino, di 30 anni (che non ha voluto rendere pubblico il proprio nome), da otto di due anni dipendente della «Glas», ha ricevuto giovedì scorso una nota della direzione nella quale gli si contesta di aver cantato «ininterrottamente da mattina a sera» il giorno precedente. Il cantiere per pochi istanti - prosegue la nota - non costò di sé un fatto grave, ma «per un così lungo periodo (e non sempre a bassa voce) dà da pensare che lei abbia dei problemi i quali la portano ad un tale comportamento».



Mons. Riboldi: «I parlamentari che si drogano finanziano la mala»

«L'uso spavaldo della droga da parte di alcuni nostri parlamentari è immorale, primo perché è immorale. Primo perché è immorale l'uso degli stupefacenti; ma la cosa più grave è che per avere questi stupefacenti occorre ricorrere spesso alla malavita organizzata, e seppure il parlamentare non compra droga direttamente dal delinquente, l'origine è sempre quella». Lo scrive mons. Riboldi (nella foto), vescovo di Acerra, in una nota sul mensile *Prospective nel mondo*, a proposito del sondaggio fatto da due settimanali (tra i parlamentari). «Lo Stato fa leggi per colpire gli spacciatori - prosegue Riboldi - e chi fa leggi va dallo spacciatore. Non ha senso, ciò è molto grave. Se una sostanza è immorale e lo spaccio avviene per vie illegali, l'origine è l'acquisto sono sempre criminali». «Dire pubblicamente "lo lo faccio" - prosegue mons. Riboldi - significa dire ostentatamente che non è immorale, e dunque, in un certo senso, che i criminali che la vendono non sono più tali. Ciò disarma. Cosa vanno a fare i poliziotti che arrestano gli spacciatori? In tal modo il singolo cittadino può sentirsi autorizzato».

A Gela e Siracusa manifestazioni contro la mafia

Manifestazioni contro la mafia ieri a Gela e Siracusa. A Gela cinquemila studenti degli istituti superiori della città in corteo hanno sentito la loro voce all'indomani del ventiquattresimo omicidio dal Natale dell'anno scorso. A Siracusa ottomila hanno manifestato contro la mafia e la droga. Tra i partecipanti all'iniziativa, organizzata da Odl, Cisl e Uil, partiti e movimenti culturali, il sindaco Fausto Spagna e l'arcivescovo Calogero Laucella.

Sciagura Atr «Rendere pubblica la relazione del ministero dice Aeritalia»

I costruttori dell'At 42 (Aeritalia e Aerospaziale) «hanno deciso di non opporsi ad una revoca del provvedimento di urgenza "del pretore" che impedisce la diffusione della relazione della commissione del ministero dei Trasporti sull'incidente di Conca di Crezzo». Questo «per affrettare i tempi di un dibattito imparziale che consenta di accertare la verità». Il ministero dei Trasporti aveva già sollecitato una revisione del provvedimento del pretore tramite l'Avvocatura di Stato, e finché tutti fossero in grado di conoscere le valutazioni della commissione ministeriale su quanto accaduto a Conca di Crezzo.

Canita in fabbrica la direzione lo ammonisce

Canita in fabbrica (con un repertorio che spaziava dai brani folk tipo «O mia bella Madunina» ad altri di sapore più politico, «Bella Ciao» e l'«Internazionale») e riceve una lettera di ammonizione dalla direzione dell'azienda. Il provvedimento - reso noto dai sindacati - è stato preso nei confronti di un dipendente della «Glas electric» di Massarosa di Lucca. Un «tecnico cablatore» viareggino, di 30 anni (che non ha voluto rendere pubblico il proprio nome), da otto di due anni dipendente della «Glas», ha ricevuto giovedì scorso una nota della direzione nella quale gli si contesta di aver cantato «ininterrottamente da mattina a sera» il giorno precedente. Il cantiere per pochi istanti - prosegue la nota - non costò di sé un fatto grave, ma «per un così lungo periodo (e non sempre a bassa voce) dà da pensare che lei abbia dei problemi i quali la portano ad un tale comportamento».

Si può guidare ascoltando musica con le «cuffiette»?

Si può guidare una macchina con le cuffiette usate per ascoltare la musica? Secondo i carabinieri Vito Galizia di Roma non poteva farlo, secondo il pretore sì, e lo ha proscioltosi dal reato di guida in condizioni psichiche ridotte. L'«Est» forse sarebbe stato meglio indagare di più per individuare eventuali altri scenari». Ma il traffico di armi su cui indagava Carlo Palermo vedeva coinvolti personaggi di spicco della malavita siciliana, uomini dei servizi, trafficanti al soldo di ogni bandiera.

Genova, due morti per droga

Due morti per droga scoperte ieri a Genova, le vittime sono Euro Burattini, di 43 anni, geometra, ex paracadutista della Folgore, e il trentottenne Lucio Luigi Menozzi. Il corpo di Burattini è stato rinvenuto dalla polizia su segnalazione dei vicini di casa, insospettiti da una forte cattivo odore; la morte risulterebbe a tre o quattro giorni fa. Menozzi è stato trovato cadavere in cucina dal fratello. In entrambi i casi la presenza di siringhe, lacci emostatici e carta stagnola non ha lasciato dubbi sulle cause del decesso.

«Deepsea Carrier», da Taranto «no» all'attracco

Parere contrario al possibile attracco nel porto di Taranto della nave «Deepsea Carrier», carica di rifiuti tossici ed attualmente ferma nella rada di Augusta (Siracusa). Lo hanno espresso alcune forze sociali, ambientaliste e politiche della città. La maggioranza dei partiti rappresentati in consiglio comunale, invece, sta tuttora valutando la proposta del governo che prevede lo svolgimento delle operazioni di sbarco dei rifiuti a Taranto ed il conseguente smaltimento in Emilia Romagna. Le sezioni di Taranto della «Legga per l'ambiente», di «Italia nostra» e della «Luppi», e le federazioni locali di Democrazia proletaria, della Lista verde e della Fgci hanno chiesto stamane al sindaco la «convocazione urgente» del consiglio comunale per discutere il progetto del governo.

GIUSEPPE VITTORI

Per sottoscrivere l'appello di Leonardo Sciascia, Cesare Merzagora, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Elio Toaff, Massimo Albertini, Ada Rossi, Ursula Spinelli e di altre trentotto personalità della cultura, della politica, del giornalismo, dello spettacolo a sostegno della nomina di Marco Panella a Commissario della Comunità europea o per trasmettere dichiarazioni, scrivere a:

PARTITO RADICALE
VIA DI TORRE ARGENTINA, 18
00186 ROMA

Per eventuali informazioni su questa iniziativa, telefonare ai numeri
(06) 6872960 - 6548570 - 67179297



Catanzaro Formica ascoltato come teste

CATANZARO I giudici della Corte d'assise di Catanzaro che stanno giudicando i neofascisti Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fichini per la strage di piazza Fontana hanno sentito ieri come teste il ministro del lavoro, on. Rino Formica (nella foto). La deposizione di Formica è da mettere in relazione a due interviste rilasciate dal ministro del Lavoro il 29 dicembre del 1984 ed i dieci gennaio del 1985 al quotidiano «la Repubblica». Il

parlamentare socialista, in entrambe le occasioni, fece una serie di affermazioni sui servizi segreti, accennando tra l'altro ad una loro «debolezza sul piano internazionale con conseguenze per il sistema di difesa del nostro paese». Nel corso della deposizione fatta a Catanzaro, l'on. Formica ha spiegato che le dichiarazioni fatte nelle due interviste erano il frutto di un ragionamento politico e rientravano nel dibattito che all'epoca si svolse tra i partiti proprio sul problema dell'autorevolezza dei nostri servizi segreti. Formica ha anche detto che «l'esistenza in Italia di tanti misteri, a tutt'oggi ancora irrisolti, si collega al fatto che il nostro paese, cresciuto economicamente e socialmente, ed a causa della sua posizione geografica, ritenuta strategica, è oggetto di particolari appetiti e desideri sul piano internazionale».

Università Amato: presto l'autonomia finanziaria

SIENA. Entro tempi molto brevi verrà varato un provvedimento che conferirà alle università l'autonomia finanziaria. Lo ha annunciato il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, intervenendo all'assemblea di Siena ad una conferenza sul quarantesimo anniversario della Costituzione italiana. Amato ha anche precisato di essere d'accordo con De Mita che ogni università deve essere messa in grado di gestire autonomamente il proprio bilancio e che questo criterio, nel futuro, deve essere applicato ad ogni altro ente statale. Secondo il ministro l'autonomia dell'università così concepita è uno dei passi più aderenti alle trasformazioni avvenute nella società italiana negli ultimi quaranta anni. «La modifica alla Costituzione che proporrò», ha concluso Amato - sarebbe di richiedere esplicitamente l'autonomia contributiva degli organi sub-statali, un argomento su cui la nostra Costituzione è piuttosto neutra».

NEL PCI

Direzione Pci. La Direzione del Pci è convocata lunedì 21 novembre 1988 con inizio alle ore 9,30. Comitato Centrale e Commissione centrale di controllo. La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo è convocata giovedì 24 alle ore 9,30, e venerdì 25 novembre 1988 con il seguente ordine del giorno: 1) discussione e approvazione del documento congressuale; 2) discussione e approvazione delle regole per lo svolgimento del XVIII Congresso nazionale. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dall'inizio della seduta di martedì 22 ore 13 e seguenti.

Eliazioni europee. Mercoledì 23 novembre alle ore 10 presso la Direzione, si terrà la riunione della Sezione per le politiche comunitarie estesa alla presenza del Comitato regionale. Linee di documento programmatico per le elezioni europee del 1989. Relatori Gianni Cavetti, Giorgio Napolitano, Alfredo Rinchini. Iniziativa. OGGI: G. Pellicani, Pombino (L), L. Turco, Empoli e Varesgo. DOMANI: G. Belleguer, Palermo; P. Fassino, Ravenna; F. Mussi, Reggio Emilia; G. Cusani, Bologna; E. Corsoni, Siena; L. Libertini, Cuneo; G. Maccioni, Milano; S. Morelli, Catanzaro; D. Novelli, Trieste; G. Schettini, Potenza; M. Stefanini, Venezia; R. Trivelli, Teramo

Il presidente del Consiglio sarà ascoltato mercoledì Bellocchio (Pci): «Potrebbe dare risposte sul venerabile» L'ex capo P2 è «al lavoro» Lancia messaggi su Ustica incontra giornalisti e 007 e minaccia di candidarsi...

«E se De Mita parlasse di Gelli alla commissione sulle stragi?»

Mercoledì De Mita sarà ascoltato dalla commissione sulle stragi. Parlerà di terrorismo, ma spero che dirà qualcosa anche su Gelli. Antonio Bellocchio, deputato comunista, vicepresidente di questa commissione, è convinto che l'ex venerabile sia tornato in «piena attività», ritessendo legami con uomini dei servizi segreti e giornalisti compiacenti. Forse la commissione sentirà presto proprio Gelli.

ROMA. L'ultima sortita del venerabile riguarda Ustica. «Come mai - si chiede Gelli - manca la registrazione radar? E' stata perduta? Chi lo sa?». Che sia un messaggio non ci vuol molto a crederlo, conoscendo il personaggio. Può essere millanteria, far credere di sapere per poter ricattare meglio; ma come dimenticare che militari, servizi segreti, grandi misteri, sono stati sempre il pane di Gelli? Ustica è solo un capitolo. È un fatto che di Gelli si torna a parlare sempre più spesso. Quando mesi fa risposero i sospetti sul caso Moro, qualcuno depistò l'attenzione sollevando un polverone che puntava al Quirinale. Molti dc dissero chiaramente che c'era la mano di Gelli. E poi ci sono state un paio d'interviste. «La più interessante - afferma Bellocchio vicepresidente della commissione sulle stragi - è quella al «Giornale» di Montanelli. L'ex venerabile (che è stato condannato, ricordiamolo, per il-

nanziamenti ai neri ed è accusato per la bancarotta dell'Ambrosiano, ndr) fa capire tante cose: che potrebbe presentarsi alle europee dell'anno prossimo avendo ricevuto più d'una offerta di candidatura, che le liste P2 in realtà sono autentiche (mentre prima diceva che erano elenchi di amici) e che il famoso piano di rinascita da lui pensato per il futuro dell'Italia trova molti adepti tra gli uomini politici e nei partiti di governo. Ti sembra poco?». In cosa consiste il piano di rinascita gelliano è noto: in sintesi il venerabile auspica una Repubblica presidenziale, la divisione tra i sindacati, la fine del servizio pubblico televisivo, la normalizzazione della magistratura, un'alleanza politica organica della Dc con il Psi in funzione anti-Pci, dato che - inutile sottolinearlo - per il venerabile i comunisti sono il vero male d'Italia. Afferma Gelli: «Credo che i miei punti di vista non abbiano per-



Licio Gelli

validità. Le linee di pianificazione politica ed economica da me tracciate in quell'epoca sono venute a coincidere coi programmi presentati da illustri uomini politici di diverse collocazioni. Gelli inoltre chiedeva l'alleanza tra Dc e Psi alle cariche del Quirinale e della presidenza del Consiglio. Forse non è casuale che, in questa situazione, Tina Anselmi, ex presidente della commissione P2, abbia affermato pochi giorni fa: «Ci sono solidarietà che continuano a funzionare, eccome. Il piano di rinascita di Gelli si sta

realizzando in molte parti del paese nella disattenzione generale». Evidentemente, in questi mesi di libertà provvisoria, Gelli non si è fermato alle enunciazioni generali, ma ha ripreso tutta quella serie di contatti che aveva forzatamente interrotto durante la latitanza. Di questo sono convinti i dieci parlamentari comunisti che hanno firmato l'interpellanza al presidente del Consiglio chiedendo vigilanza sulle «attività» di Licio Gelli. Bellocchio conferma

Bologna, parte la «rivoluzione» del traffico

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Bologna, nel pieno della notte di venerdì, ha «laureato» Bernhard Winkler, il professore e urbanista tedesco che ha confezionato il piano del traffico per la città delle due torri.

«Lo spartiacque culturale e urbanistico per Bologna che guarda al Duemila», ha definito il sindaco Imbeni. La «rivoluzione» del traffico, nonché delle abitudini e della mentalità dei bolognesi, è stata approvata con i voti della maggioranza Pci-Psi-Pri. Dopo mesi di discussione, non privi di polemiche, un atto anche di rilevante significato politico.

Un orologio perfettamente sincronizzato, il meccanismo Winkler, con le fasi di applicazione. Un'appendice importante (se ne discuterà in Consiglio comunale nelle prossime settimane) riguarderà i parcheggi, sotterranei e alla luce del sole. La maggioranza presenterà e approverà un progetto a sé stante, per dotare la città dei posti auto necessari a «sostenere» il piano.

Si allestiranno, contemporaneamente, i primi due «parcheggi scambiatori»: nel quartiere fieristico e nei pressi di uno dei più rilevanti poli ospedalieri, sarà possibile lasciare la macchina (custodita) e, con un unico ticket, usufruire del mezzo pubblico. La «sosta selvaggia» in siraide e cortili non sarà più concessa: l'amministrazione comunale atterrerà da subito con parchimetri diverse centinaia di parcheggi, sia all'interno che all'esterno del centro.

A marzo seconda «stranche» dei provvedimenti: saranno interamente pedonalizzate le vie Indipendenza e Archiginnasio, storia e tradizione di Bologna. Entrerà in funzione al completo la nuova rete di trasporto pubblico che utilizzerà, nelle strade centrali, anche dei minibus.

La «zona blu» vietata al traffico privato dalle 7 alle 20 si allargherà sino alla Cerchia del Mille, l'antica città medioevale. Da qui sino ai viali di circonvallazione cambieranno le attuali fasce orarie: dalle 7 alle 11 e dalle 14.30 alle 18. Nel centro storico, per chi potrà accedervi, la velocità massima sarà di 30 chilometri orari.

Maggio-giugno vedrà la completa attuazione del piano del traffico. La «zona blu» si estenderà fino a lambire i viali di circonvallazione. La «rivoluzione Winkler» sarà così completa. Il sindaco Imbeni: «Bologna è una delle pochissime città in Europa ad aver affrontato il dramma-trafficco con un piano efficace, completo e definitivo».

Sono passati 4 giorni dall'eccidio dei carabinieri di Bagnara di Romagna: inchiesta senza sviluppi In paese un solo annuncio funebre, quello di Antonio Mantella, l'agente che ha sparato

Cerchiamo ancora i perché della strage

Quattro giorni dopo la strage, il procuratore della Repubblica dice ancora: «Andiamo alla ricerca del perché in generale». Nessuna traccia precisa sull'eccidio di cinque carabinieri. Ieri è stato possibile entrare, per la prima volta, nella stanza dove si è svolto il massacro. Hanno cambiato una scrivania e i vetri, mandato nuovi carabinieri. Ma non si sa ancora perché il massacro.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

BAGNARA DI ROMAGNA. Per la prima volta, si può entrare nella stanza del massacro. È sabato mattina, dopo giorni di nebbia è tornato il sole, qui a Bagnara, dove una caserma di carabinieri è stata «cancellata» da quattro giorni, ed ancora non si sa il perché. Entrando nell'ufficio del comandante, colpisce l'ordine perfetto. Hanno cambiato la scrivania del brigadiere, hanno messo nuovi vetri alla finestra. Del massacro, nessun segno, se non un buco provocato da un proiettile sul muro. È appena finito un «sopralluogo» del procuratore capo della Repubblica di Ravenna, Aldo Ricciuti. State seguendo una pista? «Andiamo alla ricerca del perché in generale», dice Ed è la stessa risposta che diede mercoledì, quando verso sera uscì per la prima

volta dalla caserma, quando i corpi dei poveri uccisi ancora non erano stati messi nella bara. Tutti i documenti trovati nell'ufficio sono stati ordinati ed impacchettati. Il procuratore se ne va con un fascicolo sotto il braccio. «Sono carte sue, relative all'inchiesta, non documenti prelevati in quest'ufficio».

L'ufficio è lungo e stretto. Dietro la scrivania del comandante, qui sono stati trovati i corpi, accasciati uno sull'altro, del brigadiere Luigi Chanese e del carabiniere di leva Antonio Camesasca. «Il povero Fabbrì era dietro l'altra scrivania, Angelo Quaglia era quasi al suo fianco, con la testa oltre quell'altra porta, l'ingresso dell'archivio».

C'è un nuovo comandante, nella stazione dei carabinieri. Alle nove e mezzo del mattino, appena saputo che c'era il procuratore della Repubblica, si è precipitato in caserma il parroco del paese, don Francesco Bonello che nei giorni scorsi era finito sui giornali. «Cosco» un segreto, non posso dirlo, c'era scritto. Prima al magistrato, poi alla stampa, ha detto ancora una volta. «Smentisco di essere in possesso di confidenze o elementi relativi al caso in oggetto. Quando parlavo di confidenze che mi avrebbe fatto il carabiniere Mantella, mi riferivo a fatti che sono normali fra un parroco ed i carabinieri che prestano servizio nello stesso paese, e si tratta di confidenze che quindi restano tali».

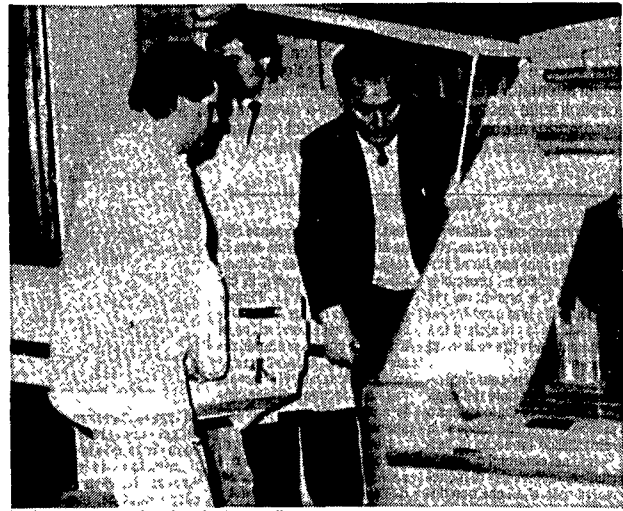
«Quel confidenze può scambiare un parroco, con un fedele, ma con un carabiniere? Il pacco non spiega, ma ripete: «Non ho se-

greti che possano aiutare le indagini, lo escludo categoricamente».

Sui muri di Bagnara, accanto al manifesto del Comune che ricorda le cinque vittime, c'è solo un annuncio funebre voluto da una famiglia. E quella di Antonio Mantella, il carabiniere che ha sparato, che annuncia la «tragica scomparsa». Ieri a Cesena, Vibo Valentia, a Minturno, si sono svolti gli ultimi funerali dei militari uccisi. L'Arma non ha gradito la cronaca della cerimonia di Ravenna; ha voluto precisare che non si trattava di «picchet-

ti» ma di «cerimonia d'onore», e pertanto i carabinieri in alta uniforme e gli altri schierati all'ingresso del generale lucci dovevano andarsene appena terminata la cerimonia stessa. «È il protocollo», dicono. Ma i problemi dell'Arma sono ben altri, in questi giorni. Mentre la magistratura indaga su un «omicidio-suicidio» che ovviamente non arriverà mai nell'aula di un tribunale, per i carabinieri c'è la necessità di chiarire ogni aspetto della tragedia. Debbono risposte precise, alla gente che si chiede con angoscia come sia stato

possibile questo massacro, da cosa sia stato scatenato, e perché. Fino a mercoledì scorso, la caserma di Bagnara era ambientata tranquilla, in un paese dove non succedeva niente. Dietro la caserma c'è anche il barbone per le grigliate di carne o pesce. Adesso, sotto una finestra, cinque mazzi di garofani rosa e bianchi ricordano che c'è stato il massacro. Infatti sotto il tergicristallo dell'auto di Paolo Camesasca, carabiniere di vent'anni, ci sono due garofani rossi, con un biglietto: «Due amiche».



La rimozione delle salme dopo la strage nella caserma

Da giovedì il processo ai carabinieri estorsori

«Ero stanco della vita militare. Se il colpo fosse riuscito mi sarei congedato». È un brano del verbale di interrogatorio di Orazio Tasca, uno dei due carabinieri imputati di tentata estorsione e dell'omicidio del collega Sebastiano Vetrano, avvenuto nel luglio scorso. Ma a pochi giorni dal processo del 24 novembre, dagli atti dell'inchiesta emerge un'altra sconcertante verità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Lo sapevano tutti o quasi? Quella tragica notte del 13 luglio '87 i carabinieri appostati a Taglio Corelli, nei pressi di Alfonsine, per sorprendere gli autori della tentata estorsione ai danni di un industriale del luogo, Gio-

vanini Contarini, avevano la quasi certezza che si sarebbero trovati di fronte ad almeno uno dei loro colleghi, Orazio Tasca.

La voce di Tasca appunto, opportunamente registrata dalla vittima prescelta per il ri-

rapimento una decina di giorni prima, viene trovato cadavere nelle acque del Delta del Po.

Proprio approfittando del clima di paura e di tensione creato da questo episodio Orazio Tasca e l'altro carabiniere Angelo Del Dotto (fu quest'ultimo ad uccidere) decidono di tentare il colpo insieme ad un amico, Alfredo Tarroni. Ci sono debiti da pagare per la macchina nuova, ma come risulta appunto dalle carte c'è anche l'insoddisfazione crescente nei confronti della vita di caserma, dei superiori.

estorsione, vi sono due carabinieri oltre ad un idraulico del luogo) inizierà giovedì prossimo.

Ma il sanguinoso episodio, indice assieme ad altri di un disagio che sembra serpeggiare sempre di più all'interno della prima Arma dell'esercito, ha le sue radici in una vicenda altrettanto sconveniente avvenuta qualche mese prima.

Il primo maggio dell'87 Pier Paolo Minguzzi, industriale di Alfonsine e carabiniere di leva

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni ora dalle 8,00 alle 12,00.
Ore 8,00: intervista a E. Ruggeri e A. Venditti.
Ore 8,30: «Voci contro la droga».
Ore 8,45: il caso Jennings: parla Tina Anselmi.
Ore 9,00: rassegna stampa con Renato Venditti.
Ore 9,30: approfondimenti con Albighetti e Ugolini.
Ore 10,00: filo diretto con Alessandro Natta.
Ore 11,00: anteprima sport con Giuseppe Pistilli, vicedirettore del Corriere dello Sport.
Ore 11,30: «martedì 15 novembre 1988, ore 1,40: nascita di uno Stato».

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88,55,94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 51,350; Como 87,600/96,700; Lecco 87,500; Padova 107,750; Novara 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,500/107; Mestre 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/103,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,500/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,600; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Roseto (Tr) 95,600; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,400; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/679853

ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI
FRATTOCCHIE 28 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE

Corso su le basi della politica ambientalista.

Il programma sarà così articolato:

Lunedì 28, ore 15, presentazione del corso: geografica: l'Italia (professor Longo dell'osservatorio vesuviano); Martedì 29, ore 9: che cosa è l'ecologia. I temi generali (on. Laura Conti); ore 15: idem.

Mercoledì, 30 ore 9: cultura e movimenti ambientalisti (on. C. Testa); ore 15: la legislazione ambientalista (on. Milvia Boselli, capogruppo commissione Ambiente Pci);

Giovedì 1 dicembre, ore 9: incontro sull'attività di lavoro della commissione Ambiente (R. Musacchio, F. D'Onofrio, della commissione Ambiente); ore 15: ambiente e sviluppo: la politica ambientalista del Pci (Giovanni Beringuer, responsabile nazionale della commissione Ambiente del Pci). Per ulteriori notizie ed eventuali conferme telefonare alla segreteria dell'Istituto tel. 06/9358007.

TERRA NUOVA FORUM

TRIMESTRALE DI ANALISI E RIFLESSIONE CRITICA SUL VOLONTARIATO E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

96 pagine illustrate di politica, cultura, attualità e informazione sulle realtà del sud del mondo

Un'analisi e una riflessione critica sui problemi del volontariato e della cooperazione internazionale

Le esperienze dei volontari che lavorano nei paesi in via di sviluppo

N. 14 - Le calde giornate di Berlino, L. Castellina - Una tentazione s'aggira per il mondo, S. Tutino - Pinocchio non ha vinto, E. Melandri - Quale sviluppo?, F. Rutelli - Salvare gli Huorani - Le libere donne chysahuita, M.P. Draci - I miei cinque mesi nel Tana-Bolia Project, I. Simoni - Quelle riserve con foto ricordo, G. Ortolano - Insetto centrale di ieri e memoria

Direttore responsabile Savino Tutino

RICHIESTE UNA COPPIA CHIAMA O TERRA NUOVA FORUM, VIA URSINA N. 156 - 00184 ROMA - TEL. (06) 479368. PER LE SOTTOSCRIZIONI IL 20000 - C/P POSTALE N. 2257004 INVIATO A TERRA NUOVA, SPECIFICANDO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

Sviluppi nello scandalo «lenzuola d'oro»

Un «onorevole» con incarichi di governo avrebbe favorito l'ascesa della Idaff società dell'ex presidente dell'Avellino

La storia di coperte comprate e mai usate

50mila «pezzi» pagati 43mila lire l'uno furono accantonati per sostituirli con la biancheria prodotta da Graziano

Un parlamentare nella truffa-ferrovie

C'è anche un parlamentare nella truffa delle «lenzuola d'oro»? Il suo nome sarebbe saltato fuori nell'inchiesta giudiziaria sui contratti miliardari, dal 1979 al 1988, tra Fs e la Idaff-Icg. Un funzionario delle ferrovie, ricercato, si è costituito, un altro rimane latitante, così come l'ex presidente dell'Avellino calcio, Elio Graziano, titolare della ditta specializzata in contratti con le Fs.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella truffa delle «lenzuola d'oro» spunta il nome di un parlamentare. Un «onorevole», che in passato avrebbe anche ricoperto incarichi di governo, avrebbe favorito l'ascesa irresistibile dell'holding chimica di Graziano che negli ultimi dieci anni ha ottenuto appalti miliardari dalle Fs. Nel palazzo di giustizia della capitale circola la voce, che finora non ha avuto conferma ufficiale, che attualmente la sua posizione sarebbe stata stralciata in attesa di inoltrare alla Camera la richiesta dell'autorizzazione a procedere.

Intanto la scorsa notte, raggiunto da un mandato di cattura, si è consegnato ai carabinieri il dirigente del servizio sperimentale Luigi Tornatore. Rimangono latitanti un altro funzionario delle Fs, Alfonso De Felice Condemni, ispettore del servizio approvvigionamento, e il miliardario salernitano Elio Graziano, titolare dell'holding chimica che negli ultimi anni ha fatto incetta di contratti con le ferrovie: per la fornitura di lenzuola «usa e getta» per le cucette, del sapone delle toilette, della decolbonazione delle carrozze ferroviarie (il raschiamento dell'ammianto).

Proprio sull'«alfare amian-

sono rimaste imballate nei magazzini delle Fs. Perché? «Per favorire la Idaff», hanno scritto nell'esposto i comunisti. Poi, dopo la sostituzione delle coperte con la biancheria imbottita di Tnt fabbricata da Graziano, l'Ente Fs ha deciso di disfarsi di quella merce inutile. Ventimila coperte sono finite nei magazzini della «General Sea work» di Nettuno, un paese balneare della costa laziale, al prezzo di 327 lire l'una. L'Ente ferroviario guadagnò sei milioni e 540 mila lire in tutto. Quelle coperte di lana, rimaste incolofanate per due anni in de-

posito, rappresentarono uno «spreco» per la collettività di 860 milioni. Nell'esposto i lavoratori del Pci hanno anche sottolineato come, senza fatica alcuna, la società di Nettuno in breve tempo riuscì a vendere quello stock di coperte a 2000 lire l'una.

Lunedì, nell'inchiesta principale, quella sui 152 miliardi spesi dalle Fs per acquistare 20 milioni di lenzuola «usa e getta», inizieranno gli interrogatori: sarà ascoltato subito Ludovico Ligato, presidente delle Fs. Quindi sarà la volta degli altri componenti del consiglio di amministrazione,

l'ex presidente dc della Regione Campania Gaspare Russo, l'ex presidente dell'Inps Ruggero Ravenna e dei funzionari delle ferrovie coinvolti nell'indagine. Dovranno spiegare come è riuscito Elio Graziano, sfuggito per un soffio alle manette, ad ipotecare per dieci anni di fila tutti gli appalti per le forniture alle Fs, riuscendo a non avere quasi mai ditte concorrenti che gli impedissero di aggiudicarsi contratti da centinaia di miliardi. Una storia «strana» che fu raccontata, poco prima di essere ammazzato nel 1979, anche da Mino Pecorelli su uno degli ultimi numeri di «OP».



Ludovico Ligato

Il Pci: «Si dimetta l'intero vertice»

PAOLA SACCHI

ROMA. Il presidente Ligato l'altra sera lo ha detto chiaramente: «Se il governo lo vuole io me ne vado». Nulla ha invece finora detto il direttore generale Coletti. Cosa succederà? Il vertice Fs resterà nonostante il terremoto provocato da quelle «lenzuola d'oro»? È evidente che una vicenda di queste dimensioni ora rende ancora più precaria, difficile la gestione di un ente già tanto traballante. È questa la preoccupazione dalla quale muove in una nota la segreteria del Pci che ieri nel corso di una riunione, alla quale ha partecipato il senatore Liberini, responsabile della commissione Trasporti, ha esaminato la situazione. Il Pci non ha dubbi: occorre cambiare. E chiede le dimissioni dell'intero vertice. Lo fa sulla base di un ragionamento articolato. Ecco: «Al di là della vicenda giudiziaria e delle responsabilità che tocca alla magistratura accertare per evitare che ciò che accade accentri l'instabilità e la precarietà del governo di un ente preposto ad un settore delicato e cruciale della vita nazionale, e già colpito dalle gravi e errate scelte della legge finanziaria, è necessario che il presidente, il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale dell'Ente rassegnino le loro dimissioni, così da consentire l'insediamento di una direzione che garantisca nell'immediato una nuova più salda gestione».

Sono queste le conclusioni alle quali arriva il Pci dopo aver di nuovo auspicato «che la vicenda giudiziaria relativa alle cosiddette «lenzuola d'oro» segua rapidamente il suo corso, perché vengano individuate e colpite severamente

le responsabilità senza polemiche indiscriminate, perché solo chi avesse davvero sbagliato deve essere punito, e non deve essere compromessa l'onorabilità di chi è estraneo ad ogni illecito». Il Pci ribadisce infine la contemporanea necessità «che al più presto il Parlamento vari l'ineludibile legge di riforma dell'assetto dell'ente Fs, per la quale il Pci depositerà nei prossimi giorni il suo preannunciato progetto di legge, e adotti le decisioni per correggere le scelte della legge finanziaria e realizzare un vasto rilancio del sistema ferroviario». Come si sa, nei giorni scorsi il senatore Liberini aveva annunciato sull'Unità la presentazione da parte dei comunisti di un provvedimento composto da pochi articoli e volto alla creazione di un nuovo assetto che veda separate le responsabilità politico-manageriali dalle attività gestionali e che garantisca in-

sieme l'unità di comando e la trasparenza delle scelte. Diverso il tenore delle dichiarazioni rilasciate ieri da rappresentanti di altri partiti come il Psi. A dire il vero il tono della polemica ora sembra più imbarazzato dei mesi e giorni scorsi che hanno visto una guerra tra socialisti e democristiani tutta da inquadrare nella spartizione delle nomine pubbliche. Ieri il socialista Sanguineti è comunque tornato alla carica chiedendo le dimissioni del presidente delle Fs e del consiglio d'amministrazione. Ma, come al solito, si è guardato bene dal chiamare in causa il direttore generale dell'Ente, il suo collega di partito Giovanni Coletti. Di tono assai confuso è invece apparsa la dichiarazione rilasciata dal deputato democristiano Mario Segni, il quale, bontà sua, si è limitato a constatare che «la corruzione è diffusissima e dilagante e che

ha le sue cause nel sistema e che fino a che non si affrontano queste cause il male è destinato a peggiorare». Reazioni ieri anche da parte del sindacato. La Fil Cgil, in una nota, chiede una nuova struttura dirigente dell'Ente. Ma ora non c'è dubbio che l'attesa è innanzitutto per le decisioni che prenderà il governo. Il ministro dei Trasporti ieri da Udine non ha rilasciato dichiarazioni in prima persona. Ma, attraverso una breve e laconica nota del suo ufficio stampa, ha mandato a dire che segue con preoccupazione la vicenda e che esprime la propria totale fiducia nell'azione della magistratura. Ma Santuz aggiunge pure che «sta vagliando tutti gli elementi di cui è a conoscenza, avendo ben presenti anche le valutazioni di ordine politico e gestionale da più parti sollevate».

Nacque a punta Ala l'era grintosa delle «nuove» Fs

ROMA. Punta Ala, un paio di primavere fa. Le «nuove» Fs grintose e smaglianti presentavano in un albergo immerso tra i pini l'orario estivo. Turbino di flash, giornali italiani ed esteri accorsi ovviamente non per registrare un burocratico elenco di andate e ritorni ma per capire cosa erano gli Intercity, quei nuovi treni che qualcuno, preso da eccessivo entusiasmo, paragonò al Tgv, il super rapidissimo treno francese. Le «nuove» Fs in quell'occasione si presentarono con il volto del direttore generale, il socialista Giovanni Coletti, l'uomo che insieme all'ex ministro-presidente Signorile aveva guidato la vecchia azienda autonoma. L'uomo, nella sua veste di direttore generale, era il personaggio chiave di quel vecchio apparato che vide fino al gennaio '86 le Fs alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti. Non c'era in quel sabato di fine maggio a Punta Ala il presidente dell'Ente, il dc, Ligato, capo da un anno delle rotaie italiane. Mandò a dire che era impegnato. Lo scettico e un po' sornione Ligato forse preferì dedicarsi ad impegni politici nella sua Reggio Calabria piuttosto che immergersi negli entusiasmi di quella «scampagnata» semi-stiva. Ma non c'è dubbio che quel battage pubblicitario fatto di slogan del tipo «Signori si cambia» o di manifesti in cui campeggiavano spumeggianti studentesse fuori sede entusiaste di poter ogni giorno prendere in orario il treno Roma-Roma un qualche segno era destinato a lasciare nel nuovo look ferroviario. E, ad onor del vero, va detto che non si trattava solo di vuota pubblicità. I nuovi Intercity iniziavano a percorrere la tratta Roma-Milano in 3 ore e 58 minuti. Il traffico di passeggeri e merci saliva per la prima volta dopo anni bui e di netta sconfitta rispetto al trasporto su strada (tendenza che nello scorso mese di ottobre ha portato all'8% di incremento del trasporto merci ed al 6% di quello passeggeri). Ma quei risultati pur importanti rischiavano sin dalla primavera '87 di restare solo un parziale, parzialissimo cambiamento a fronte di una domanda crescente di trasporto pubblico che veniva e viene da un'opinione pubblica sempre più esasperata dal traffico automobilistico. Ed il sogno delle «nuove» Fs di diventare, con l'avvento dell'Ente autonomo, previsto dalla legge di riforma 210, un'impresa moderna rischiava sin da allora di infrangersi sugli scogli degli straripanti retaggi di un passato assai poco edificante. Un passato che si perpetrava con la presenza, durata pochi mesi, in qualità di revisore dei conti di quel Rocco Trane noto per poco nobili vicende. Un passato che continuava ad esistere soprattutto con la sopravvivenza di un ottocentesco, burocratico apparato che tuttora vede ad esempio una scarsa se non inesistente autonomia dei capi compartimento. Quante volte sarà capitato di aspettare ore a bordo di un treno bloccato per la rottura di qualche vecchia e desueta locomotiva. Ore e ore in attesa che arrivino disposizioni dall'alto... Un piccolo esempio dei mille mali che affliggono le Fs. Mali che vedono l'Ente ostaggio delle lottizzazioni tra i partiti, di rapporti più o meno subalterni con gruppi composti quasi sempre dalle stesse imprese. Lo stesso direttore generale una volta con il cronista dell'Unità non esitò a parlare di «vaialaggio». Le «nuove» vecchie Fs procedevano in una lotta tra vecchio e nuovo. Tra chi voleva conservare la vecchia macchina e chi come, ad esempio, i consiglieri comunisti Cluffini e Caporali, si battevano fino a presentarsi nel giugno scorso un contropiano di rilancio delle ferrovie. Erano già tempi di pesanti tagli e di scontri feroci tra Psi e Dc per spartizioni varie. Ed ora sono arrivate quelle «lenzuola d'oro»... □ P. So.

Lo scandaloso caso del metrò di Torino

I lavori affidati alla Fiat senza gara e nessun controllo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «caso» della metropolitana di Torino diventa sempre più clamoroso e risentito lo scandalo. Sindaco e assessori hanno affidato frettolosamente i lavori alla Fiat, senza gara, senza trasparenza e possibilità di trattativa. È durata poco più di un'ora la seduta straordinaria con cui la giunta, quasi alla cieca, ha deliberato la concessione alla Emmeti (consorzio Fiat-Ansaldo) delle gallerie da Porta Nuova a corso Regina Margherita della linea 4 e l'attraversamento sotterraneo di Porta Palazzo della linea 3. Ma non tutto è filato liscio. Il prosindaco dc Porcellana, che aveva già accusato il partner di giunta di sudditanza alla Fiat, ha preso nuovamente le distanze facendo mettere a verbale una serie di dichiarazioni e richieste. Una, particolarmente significativa, riguarda la mancanza del computo

metrico nel progetto che la Fiat aveva fatto recapitare pochi giorni prima al sindaco e che è stato votato a scatola chiusa: in pratica sindaco e assessori hanno espresso il loro «sì» senza neppure conoscere quale sarà il costo dei lavori dall'importo alla Fiat. Le «perplexità» di qualche settore della maggioranza non fanno altro che convalidare l'accusa che il gruppo consiliare comunista ha ribadito ieri. Secondo l'on. Novelli, il capogruppo Carpanini, l'arch. Vinogori e il consigliere della Sinistra indipendente Tartaglia, si è di fronte a un gravissimo episodio di abdicazione delle istituzioni al proprio ruolo: «La giunta ha strumentalmente usato le scadenze dell'ipotesico nuovo decreto sui Mondiali per deliberare d'urgenza all'ultimo minuto, impedendo così la discussione e il confronto. Tutto ciò aveva l'unico obiettivo di affidare il lavoro alla Fiat senza gara, senza trasparenza e senza possibilità di trattativa».

«Da parte della giunta - ha dichiarato a sua volta il consigliere comunale di Dp, Lagana - si sono volute predefinire a favore della Fiat condizioni di assoluto privilegio e monopolio, al limite della correttezza amministrativa».

Contestazioni pesanti, ma pienamente confermate dallo svolgimento dei fatti. È stato in un clima di grande imbarazzo che il presidente e la commissione amministratrice dell'Azienda municipale dei trasporti si sono trovati a dover pronunciare su una documentazione che non avevano avuto il tempo di valutare. Mentre la maggioranza taceva, il rappresentante del Pci Mezzano ha denunciato il fatto davvero scandaloso che la commissione non era stata neppure messa in grado di esaminare gli

effetti che la realizzazione del progetto Fiat potrà avere sulla viabilità cittadina e sul trasporto pubblico. La situazione è apparsa anche più assurda e inverosimile quando si è saputo che lunedì, quattro giorni prima di essere chiamata a dare il placet all'operazione Fiat-metrò, la commissione Atm aveva autorizzato il direttore dell'azienda a «promuovere causa di accertamento giudiziale» sul contratto stipulato tre anni fa con la Fiat Ferroviaria Savigliano per la consegna di 54 tram a pianale ribassato e che la Fiat, secondo l'Atm, tarda a rispettare.

In Parlamento, il gruppo comunista presenterà un disegno di legge perché i fondi della Finanziaria '88 per le metropolitane siano attivati, assegnando almeno 300 miliardi a Torino in modo che la città possa realizzare il metrò anche a prescindere dai Mondiali.

Arcigola, quel cibo sapiente

MARIO PASSI

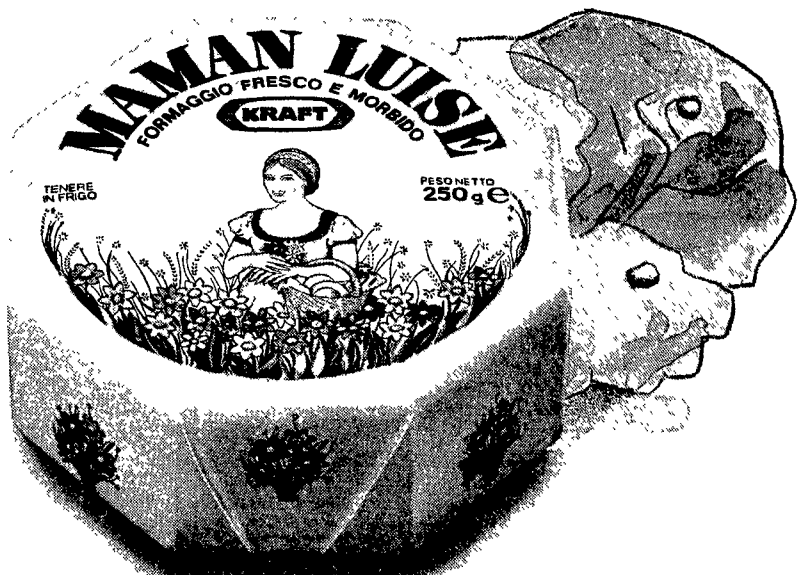
SIENA. Anche a tavola si può polemizzare con lo stile di vita nevrotico e omologante dell'attuale società dei consumi. E per non venir considerati solo dei vuoti declamatori, i quasi duecento delegati del I° Congresso nazionale di Arcigola ne hanno voluto dare ampia applicazione. Un fine settimana, quello passato sulle colline senesi, dal capoluogo a S. Gimignano e a Montalcino, assai impegnativo. Cinque vecchi sedute congressuali e altrettanti pranzi, vuoti in alcuni dei più rinomati ristoranti della zona, vuoti - divisi in piccoli gruppi - in numerose aziende vitivinicole della zona dove ottimi produttori di Vernaccia e di Chianti hanno fatto vedere di non essere da meno quando si tratta di mettere mano ai fornelli. Lunghe pause conviviali, insomma, in piena coerenza con quel manifesto dello «slow food», del mangiar lento, sano e sapiente, che costituisce la base «teorica» di Arcigola.

Carlo Petriani, animatore e presidente della giovane associazione dei «buongustai di sinistra», nella sua relazione introduttiva ha polemizzato contro l'idea di un «pressopochismo spaghettero e crapulone». Il socio Arcigola è in realtà un tale che si propone di «assaporare con saggezza, diventar saggio assaporando, essere una persona illuminata il cui senso del gusto è giunto a perfetta maturità». Questo sul piano individuale, personale. Ma come associazione, come movimento che rifiuta l'etichetta di ennesima accademica culinaria e ambisce anzi a farsi di massa? Come tale, Arcigola si dichiara convinta che «il vero piacere gastronomico passa attraverso la semplicità dei gusti e dei sapori riguardo a materie prime di qualità, nel rispetto di madre natura, per una progressiva bonifica ambientale».

Ecco allora che il discorso comincia a farsi importante, e finisce con lo smozzarsi attorno a quella definizione di «cultura materiale» che incontra ricorrenti ondate di attualità fra intellettuali e studiosi di sinistra. In campo gastronomico, dice ad esempio Folco Portinari, la ricerca della cultura materiale si traduce in una ricognizione delle risorse che l'ambiente naturale, la tradizione e la storia degli uomini rendono disponibili. Certo, scomodare la storia non deve apparire un arbitrio. Simbolo del Congresso era infatti un cappello da cuoco con la coccarda della Rivoluzione francese: perché proprio la rottura indotta dalla rivoluzione porta a innovazioni fondamentali anche nel costume gastronomico. I cuochi degli aristocratici si trasformano difatti in chef, e nascono i ristoranti nella loro moderna accezione.

In quel torno di tempo si pubblica anche il famoso «Almanacco dei golosi» di Rimod de la Grenier. Ed anche in omaggio a quel celebre libro di due secoli fa, il Congresso Arcigola, fra le sue decisioni principali, ha adottato quella di realizzare una versione italiana e tutta attuale di quell'Almanacco. Solo un organismo radicato e articolato in tutto il territorio nazionale può infatti accingersi all'impresa di scoprire e catalogare quanto di più originale in fatto di cibi, di prodotti naturali e di «manufatti» genuini sono oggi disponibili nelle diverse regioni, valli e città del nostro paese. Quella che si vuole realizzare non è una delle tante guide di ristoranti, ma uno strumento (stava per dire una «bibbia») per riportare la cultura e il piacere della buona tavola laddove istituzionalmente si esercitano in maggior misura: cioè dentro le case, nelle famiglie.

Notizie fresche.



«Maman Luise», perché riguardano Maman Luise. Se non l'avete ancora scoperto, assaggiatela e scoprirete che oggi la sua consistenza è ancor più morbida e cremosa e la sua freschezza ha più sapore. Di bene, in meglio.

Maman Luise, il sapore della freschezza.



Cose buone dal mondo

Casalinghe Presentato lo statuto dei diritti

NAPOLI. Casalinghe di tutta Europa ieri a Napoli. Frutto della mattinata di confronto dell'assemblea organizzata dal Moica (Movimento italiano casalinghe) uno statuto europeo dei diritti di chi lavora in casa. «Obiettivo principale dell'iniziativa - dice Tina Leonzi, presidente del Moica, un'organizzazione d'ispirazione cattolica - è quello di allargare i diritti di una fascia a torto esclusa dalla sicurezza sociale».

Una «magna carta» garantisce rispetto ai diritti di cittadinanza delle «signore della casa», che di fatto incentivano a scaricare sulla famiglia compiti e funzioni di servizi e che «ingessa» la divisione di ruoli. Da registrare comunque una novità rispetto a quella tradizionalmente dc: il riconoscimento del valore complessivo della cura nella famiglia.

Al convegno erano presenti il ministro degli Interni Antonio Gava, l'onorevole Maria Luisa Cassamagna Cerretti, vicepresidente della commissione per lo sviluppo e la sicurezza sociale della Cee e rappresentanti delle organizzazioni dei vari paesi d'Europa.

Non più «casalinghe», ma lavoratrici autonome. Lo si afferma nel primo articolo dello statuto. «Perché vogliamo che il lavoro familiare venga riconosciuto dal punto di vista sociale, economico e previdenziale - spiega la Leonzi - per questo in alcuni articoli viene sancito il diritto alla sicurezza sociale in considerazione dei servizi resi alla società, la copertura obbligatoria per infortuni, invalidità e malattie».

Un'altra richiesta della «carta» è il riconoscimento di un assegno sociale o di un «salario familiare» da versare direttamente alla casalinga. Ancora si propongono novità sul piano fiscale: l'adozione di un sistema simile a quello tedesco, che «divide» il reddito unico percepito per le persone del nucleo familiare producendo, l'abbattimento delle aliquote.

«Questi diritti - spiega sempre la Leonzi - in base allo statuto spettano anche alla lavoratrice familiare nubile che assiste i genitori malati o, per fare un esempio, alla zia che assiste i nipotini handicappati». Il ministro Gava ha «espresso piena solidarietà» alle professioniste della famiglia, ha glissato sulle grandi questioni che il dramma droga propone per assicurare un tam-tam «ritorno alla famiglia».

La Cassamagna ha concluso affermando che «il problema rimane culturale ed etico. Le donne impegnate in politica lavorano perché siano riconosciuti a ciascuno i diritti di cui è titolare per il proprio apporto alla società e, quindi, anche alla casalinga, instancabile manager per la sua famiglia».

Con lei De Mita rimette in attività la commissione per la parità tra i sessi presso palazzo Chigi

Tina Anselmi dalla P2 alle donne

Dalla commissione d'inchiesta sulla P2 alla commissione per la parità tra uomo e donna, presso palazzo Chigi. De Mita ha deciso l'altra sera il nuovo incarico per Tina Anselmi: la sessantunenne deputata, dopo molti mesi trascorsi nella Dc a occuparsi di pensioni, è di nuovo «presidente», dunque. Ma anziché ex spirazioni e poteri paralleli indagherà sulle discriminazioni fra i sessi. Vediamo che cosa ne pensa.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Come prendere quest'incarico? Lei, Tina Anselmi, dice che il suo sentimento personale è di «gratitudine» per «l'apprezzamento da parte del governo che questa nomina esprime». Dopo mesi di isolamento politico, presi dal lavoro platealmente oscuro di responsabile per la politica presidenziale della Dc, la parlamentare che nell'84 qualcuno pensò adatta a succedere a Pertini, per la

fiducia della «gente comune» che s'era conquistata, torna ad avere un ruolo istituzionale. Non al Quirinale, e visibilmente lontano, questo è indubbio, da quello svolto indagando su Gelli e i suoi affiliati.

Commenta: «Nella mia vita quella è stata l'esperienza più dura, più difficile. Sono stata costretta a riflettere, come mai prima, sul problema del potere, della democrazia sostanziale. Sarà per costringerla ad un addio definitivo da

sogetti tanto scottanti, ma l'incarico che le è stato affidato in questo novembre, a Tina Anselmi è comunque consensuale. Ciò che dovrà dirigere è la commissione che Craxi, per decreto, insediò nell'83 presso la presidenza del Consiglio affidandola a Elena Marinucci, che ha funzionato per alcuni anni (fra l'altro promuovendo la stesura di «Codice donna», un'assemblea nazionale delle amministratrici e la nascita di organismi per la parità a livello regionale) e che entrò «in sonno» col governo Goria. Una specie di «superocchio» a livello governativo sulle discriminazioni di sesso nel paese.

Scelta sul filo di lana al posto dell'altra candidata, la responsabile femminile del Psi Alma Cappiello, Anselmi dice: «Era ora che quest'organismo tornasse in vita: di lavoro ce n'è, e ce n'è da svolgere». L'opinione pubblica è stata conquistata dal personaggio della

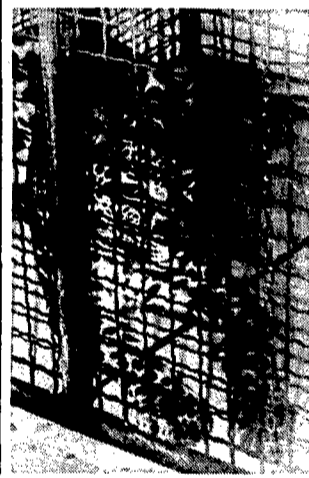
L'esponente democristiana dopo il periodo di «esilio» parla delle nuove battaglie: «Lavoro e violenza sessuale»

ex-maestra trevigiana, pure già due volte ministro (della Sanità e del Lavoro) quando l'ha vista come una tranquilla, e cristallina, persecutrice dei poteri occulti. Ma per lei la riflessione e l'impegno a favore delle donne sono un dato più storico, strutturale: «Subito dopo la Resistenza mi sono impegnata nella Dc e nel sindacato. Il primo compito l'ho svolto fra i tessili, a quell'epoca la maggioranza erano le operaie delle filande». Il curriculum legislativo che dispiega comprende leggi sulla violenza sessuale, sull'educazione sessuale nelle scuole, sull'estensione delle indennità di maternità, via via, fino alla legge per l'istituzione stabile di organismi di parità presso governo e ministero del Lavoro, attualmente in esame, e al suo compito di relatrice per la normativa sulle azioni positive. E in questi anni è stata più volte all'Onu nelle vesti di

«commissario» di turno, quando si parlava nell'organismo apposito di chador in India, vedove bruciate in India. Emancipazionista? Femminista cattolica? Per capirla bisogna ricordare che è stata pure contraria, in modo pubblico, alla legge sul divorzio e che l'aborto è contrario ai suoi principi. Ma anche che è stata la prima donna ministro in Italia, nel '76. E ha parlato spesso dell'«isolamento» in cui perciò si trovava ad operare. Ha detto pure che gli uomini «si devono mettere in testa che la questione femminile non è affatto cosa che non li concerne». Aggiunge: «però che in Italia dobbiamo tenere conto anche dei diritti già acquisiti. Non sono pochi».

Ora, senza scadenze ancora in mente, dice, a caldo, che i soggetti più importanti, nell'Italia dell'88, sembrano il lavoro femminile e la violenza. «La prima è la questione

più complessa, perché non serve a niente una logica assistenzialistica. Si tratta di mettere in moto forze enormi e diverse. Quello che mi colpisce è il dato della nuova imprenditorialità femminile: il 30% delle piccole imprese che vengono alla luce sono di donne. Questo è un patrimonio concreto di capacità con cui lavorare. L'altra battaglia è culturale. E legislativa. La legge contro la violenza sessuale bisogna farla subito, basta con le dilazioni». Non che siano affermazioni neutre, fatte da una esponente democristiana. Prima di partire per il suo fine-settimana in Veneto Tina Anselmi vuole aggiungere: «Se qual è la parte che più mi ha colpito della meditazione che il Papa ha svolto sulla dignità delle donne? Quella che analizza e condanna il bisogno di potere e di dominio». La signora anti-P2 continua nelle vesti nuove, a svolgere il suo filo?



Palermo Operata la bimba azzannata dal leopardo

Se non intervengono complicazioni, riuscirà a salvarsi la piccola Chiara Servi, la bimba di Palermo azzannata da un leopardo, graziosamente tenuto in gabbia davanti a un ufficio cittadino a mo' di temibile guardia. Sotto posta a un delicato intervento chirurgico, alla bambina è stata riparata la trachea, lesa dai denti del felino: «il decoro appare del tutto normale», dicono i medici. In una settimana dovrebbe essere giudicata fuori pericolo. Il proprietario di Pascià - così si chiama il leopardo - è stato denunciato per inadeguata custodia di animale pericoloso e lesioni personali gravissime. Lav e verdi protestano contro questa insensata e crudele moda degli animali esotici dentro le crudeltà domestiche. Secondo tali denunce, sarebbero 700 i leopardi in Italia e ben 3000 i leoni.

In Sardegna, il partito smentisce Segretario pi arrestato per traffico d'eroina

Quattro chili di eroina e cocaina sequestrati, assieme ad armi e munizioni, cinque presunti trafficanti arrestati nell'hinterland cagliariano. L'operazione antidroga messa a segno tra giovedì e venerdì dai carabinieri, una delle più importanti negli ultimi anni in Sardegna fa notizia però soprattutto per i suoi sconcertanti «risvolti» politici: il presunto capo della «gang» è il segretario Pli di Quartu, terza città sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Che Giampietro Carboni, 32 anni, imprenditore, cintura nera di karaté, nonché segretario cittadino del Pli a Quartu S. Elena, non fosse da considerare proprio un «insospettabile», era sufficientemente chiaro dal suo stesso curriculum giudiziario. Già quattro anni fa era finito dentro per spaccio di stupefacenti e per tornare in libertà, un anno più tardi, aveva dovuto sborsare una cauzione di 80 milioni. Il «precedente» certo poco onorevole non gli aveva impedito di fare carriera politica, da buon imprenditore, nel Partito liberale, fino ad assumere alla carica di segretario cittadino a Quartu S. Elena, 50mila abitanti, terza città della Sardegna, proprio alle porte del capoluogo. Questa volta Carboni è stato arrestato, nell'ambito dell'operazione antidroga messa a segno tra giovedì e venerdì scorso dal gruppo dei carabinieri

di Cagliari, con l'accusa di «detenzione abusiva di arma da guerra», con una pistola «ss para 92» (quella d'ordinanza delle forze dell'ordine) e per un vero proprio arsenale di munizioni trovate durante una perquisizione nella sua casa di via Firenze a Quartu S. Elena, proprio sopra la sede del Pli. Gli investigatori però sono convinti che l'imprenditore liberale sia anche un elemento di primissimo piano della gang di trafficanti e che l'eroina trovata l'altra sera su una «Golf» fosse diretta proprio a lui.

La clamorosa operazione antidroga è rimasta avvolta nel massimo riserbo fino a ieri mattina, quando alla legione dei carabinieri di Cagliari sono stati illustrati alla stampa i risultati delle indagini, culminati nel blitz di venerdì. Innanzitutto la droga: sono stati recuperati ben 4 chili di eroina e cocaina pura al 98% (e

quindi sufficiente a confezionare migliaia di dosi da immettere sul mercato), accuratamente nascoste fra i pannelli degli sportelli di una Golf. L'auto era sbarcata nei giorni scorsi ad Olbia da un traghetto proveniente da Genova. Il proprietario e conducente, Giovanni Marchese, 24 anni di Quasila (in provincia di Cagliari), senza alcun precedente per droga, si era recato nel nord Italia (pare in particolare a Milano) per procurare la droga da immettere sul mercato sardo. I carabinieri erano però da tempo sulle tracce del traffico di stupefacenti: l'arresto del giovane è stato mantenuto segreto per 24 ore per poter risalire ai suoi complici. Ieri sono stati ufficializzati arresti e fermi: con Marchese e con Carboni sono finiti nel carcere cagliariano di Buoncammino Palmiro Bertucci, 34 anni di Tortolì (Nuoro) ma residente a Pirri (Cagliari), Salvatore Cara, 38 anni di Selargius (Cagliari) e Rossana Dazzan, 19 anni, anche lei di Selargius. La banda, insomma, aveva come base di partenza l'hinterland cagliariano.

In serata la segreteria cagliariana del Pli ha comunicato che Carboni non è mai stato iscritto al partito e conseguentemente non ha alcuna pertinenza alcuna carica nella sezione di Quartu S. Elena.

Acna Pci ligure: decida l'Università

GENOVA. Entro tempi brevi e certi effettuare uno studio ad alto livello scientifico, sotto l'egida dell'università, sugli impianti e sui cicli produttivi dell'Acna di Cengio; per le produzioni che risultassero a tasso di inquinamento intollerabile, lo studio dovrà dire se sono possibili interventi tecnologicamente ed economicamente compatibili; se tale possibilità non sussiste, quelle produzioni dovranno cessare.

All'insegna di questa «risoluzione», delineata da Claudio Montaldo della segreteria regionale comunista, si sono conclusi ieri sera a Savona i lavori di un seminario-dibattito sui problemi dell'Acna di Cengio organizzato dal Pci. Nella relazione introduttiva il responsabile del settore ambiente della federazione savonese Carlo Giacobbe aveva esordito con una «questione di procedura», sostanziale per l'avvio del risanamento della Valbormida: la ricostituzione, appunto, del ruolo dell'università a garanzia dell'efficacia e della trasparenza dei programmi di analisi e di intervento.

La combattiva storia del capotribù Paulinho Paikan che vuole salvare la foresta amazzonica Il Brasile allaga 18 mila chilometri quadrati costringendo 75 mila persone all'esodo

Un indio solo contro la Banca mondiale

175mila indios del bacino del fiume Xingu nella foresta amazzonica brasiliana, stanno per essere costretti all'emigrazione e alla malattia per far posto al più grande bacino artificiale del mondo: 18mila km quadrati di foresta vergine stanno per scomparire per produrre energia. L'operazione è finanziata dalla Banca mondiale. Denuncia a Roma del capo della tribù Kapáio e degli Amici della Terra.



hanno assicurato il loro interessamento, presso il ministero del Tesoro, perché dia parere sfavorevole all'operazione che si vuole fare. Impossibile, invece, un abboccamento con i responsabili del ministero del Tesoro.

Che cosa c'entra l'Italia con la distruzione della valle dello Xingu? Anche noi abbiamo le nostre responsabilità. Anche il nostro paese partecipa, in

fatti, con una quota del 3,5%, al fondo della Banca mondiale che vuole dare un nuovo credito di 500 milioni di dollari al settore energetico brasiliano. Di qui la lotta del guerriero Paikan, che due anni fa ha condotto l'attacco vittorioso contro 4000 cercatori d'oro che avevano invaso la miniera di Maria Bonita, vicino a Gorotire, e ora è sceso in azione niente meno che contro la

Banca mondiale. Che un uomo solo, per di più un indio, lasci sia pur temporaneamente il suo villaggio e si metta contro lo strapotere del governo brasiliano e della Banca mondiale può sembrare una favola. Ma invece è realtà. All'incontro di ieri Paikan si è presentato senza piume e senza i colori di guerra. Aveva appena ricevuto la notizia della morte di uno zio e il costume della sua terra vuole che si abbandonino ogni addobbo. Con il suo maglione grigio, su pantaloni e stivaletti neri (unica nota di colore un braccialeto di perline arancioni), Paulinho Paikan ha raccontato la storia sua e della sua gente.

«Mi trovavo in Florida per un seminario universitario indetto da antropologi e scienziati. Ho raccontato quanto stava avvenendo nella mia terra. Mi hanno chiesto se ero disposto ad andare a Washington per parlarne con il direttore della Banca mondiale. Ho detto di sì e siamo partiti. Ho incontrato il direttore. Mi ha detto di non saperne nulla. Gli ho risposto che la decisione di distruggere la valle era stata presa in quello stesso uf-

ficio in cui ci trovavamo. Mi ha detto: «Noi ti stiamo ascoltando e faremo quello che ci chiedi». Il giorno dopo l'incontro la notizia è stata riportata da alcuni giornali brasiliani. Immediatamente ho ricevuto l'ordine di tornare in Brasile e di presentarmi alla polizia. Sono tornato quando era stato stabilito e non prima e non sono andato alla polizia. Non avevo commesso alcun reato, ma ero solo andato a difendere la mia nazione e la foresta in cui viviamo. Mi sono recato poi a San Paolo del Brasile per incontrare alcune persone che appoggiano la nostra azione e lì ho saputo che ero sotto processo a causa del mio viaggio. Mi sono presentato al giudice e ho raccontato la verità. Mi ha comunicato che sarei stato incriminato per aver infranto la legge degli stranieri, che rischiavo l'espulsione dal paese. Ho risposto che potevo anche essere espulso, ma che non avrei saputo dove andare. Il Brasile è, infatti, il mio paese». Ora il capo tribù, che è già stato in Inghilterra e Giamaica, continuerà la sua missione in Germania e in Belgio.

Natan Sharansky
NON TEMERE ALCUN MALE
I miei nove anni nel lager di Brezhnev
La sconvolgente testimonianza del famoso dissidente sovietico, i suoi lunghi anni di prigionia, la liberazione.
Uno struggente inno alla vita.
Springer & Kupper Edition

VERSO IL XVIII CONGRESSO DEL PCI
Presso la nuova sede dell'Istituto di formazione politica «M. Alicata» (Reggio E.) si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione dal
5 AL 17 DICEMBRE 1988
Il programma riguarderà i temi fondamentali contenuti nei documenti congressuali
— un diverso modo di pensare il mondo e il ruolo di una sinistra europea unita e alternativa;
— il principio della non-violenza, la dimensione universale della lotta per la democrazia e i caratteri del nostro socialismo;
— concezione, contenuti e protagonisti dell'alternativa programmatica;
— la riforma del partito: concezione e modelli di organizzazione.
Invitiamo pertanto le Federazioni a far pervenire al più presto le prenotazioni presso la segreteria dell'Istituto (tel. 0522/23323 - 23658)

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI
ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia nel governo delle città
Il governo contro le Regioni le Province e i Comuni
Introduce
GAVINO ANGIUS responsabile nazionale della Commissione Autonomie del Pci
Intervengono
UGO PECCICOLI e RENATO ZANGHERI presidenti dei gruppi parlamentari comunali al Senato e alla Camera
GIANNI PELLICANI della Segreteria nazionale del Pci
Conclude
ALDO TORTORELLA responsabile della Commissione per la Politica Istituzionale del Pci
Parteciperà ACHILLE OCCHETTO

Nei quinto anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE CORSINI antifascista, militante comunista sin dal periodo clandestino, animatore della resistenza, sindaco di Pistoia dopo la Liberazione e poi senatore della Repubblica. I familiari sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Pistoia, 20 novembre 1988

Un mese fa è morto
FULVIO INNOCENTI compagno esemplare e indimenticabile per quanti l'hanno conosciuto. Il compagno Mario Mostardini in sua memoria sottoscrive 5 quote sociali per l'Unità. Firenze, 20 novembre 1988

Nei primo anniversario della morte del compagno
ALESSANDRO FERRI della sezione comunista W. Polidori di Pozzale, le figlie, compagne Giuliana e Anna Maria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Empoli (FI), 20 novembre 1988

Nei ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GRAVOCHE CAMPOLMI nel ricordo sottoscrive 30 mila lire per la stampa comunista. Livorno, 20 novembre 1988

In memoria del compagno
LUIGI GIOVANNINI i fratelli Checacci sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Grosseto, 20 novembre 1988

A undici anni dalla scomparsa del compagno
GIULIO CECCHERINI la famiglia nel ricordo sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista. Norcia (PG), 20 novembre 1988

Nei quarto anniversario della scomparsa del compagno
JOSE STANGHELLINI la moglie, le figlie, i generi e i nipoti ricordano con grande affetto ai compagni e amici che l'amarono e stimolarono e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Firenze, 20 novembre 1988

Il leader sovietico a New Delhi evita polemiche e scomuniche: «Troveremo soluzioni adeguate»

Il tema della distensione in Asia e i rapporti fra Urss, Cina e India al centro dei colloqui

Gorbaciov: «L'Estonia non può decidere da sola»

Una sola Repubblica non può decidere per tutti e non può fare da sola, così, ieri, Gorbaciov, parlando con i giornalisti a New Delhi, ha sintetizzato il suo giudizio sui fatti del Baltico. Non ha però definito «anticostituzionale» il pronunciamento dell'Estonia e ha assicurato che «non prenderemo decisioni affrettate, e troveremo soluzioni sulle questioni che preoccupano questa o quella Repubblica».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

NEW DELHI. Niente scomuniche, nessuna polemica anche se Gorbaciov parlando ieri a New Delhi sulla situazione in Estonia ha stabilito distinzioni. «Ora nell'ambito di un processo di democratizzazione si discutono tutti i problemi. Vi sono punti di vista che io non accetterei perché non costruttivi. Forse vanno bene per dichiarazioni di stampa ma per la vita pratica non molto. Noi comunque di scuteremo tutto. E lo faremo con la partecipazione di tutti i rappresentanti dell'Unione». Bisogna prima di tutto - questa la linea dei riformatori non scoviti - sgombrare il campo dalle proposte «dette dalle emozioni» le quali «provocano reazioni diversificate della società». Si procederà per tappe «come minimo tre». Finora «ci siamo occupati del centro perché il paese necessita di compiti di dettaglio». La tappa successiva dovrà essere quella dello «status» delle Repubbliche dell'Unione di quelle autonome delle regioni autonome. A questo sarà dedicato un plenum speciale che si terrà entro la metà del prossimo anno. Poi sarà la volta dei Sovieti locali per i quali è prevista una legge sulla autogestione dei poteri locali.

I fatti tuttavia stanno superando questa scansione temporale. Ma Gorbaciov vuole sottolineare di non essere particolarmente inquieto. Anzi rivendica addirittura a sé il merito di aver innescato questo processo. Parla lentamente scandendo le parole non certo improvvisate. «Da tempo abbiamo sollecitato i compagni estoni ad un'azione più risolutiva per sviluppare l'iniziativa. Proprio a Estonia e Georgia tra i primi abbiamo dato incarico di elaborare le questioni del complesso agro-industriale». Il fatto che ora «essi discutano molto vivacemente e propongano dei rapporti tra centro e repubbliche»

sviluppi estoni? «Certo che no». Ci sarà un poliburo per discuterne? «Non credo ci sarà la normale riunione settimanale». Insomma «in corso una discussione democratica».

Passiamo ai contenuti di questa visita indiana. Nel pomeriggio altre due ore abbondanti di incontri, meta delle quali a quattro occhi. «Le relazioni tra Urss e India hanno fatto un salto qualitativo». Per che tanta insistenza di Gorbaciov nel rassicurare l'India di fronte alla prospettiva del dialogo sovietico cinese? Si è scritto specie negli Usa che Mosca sta cambiando direzione e prontità nel dialogo asiatico. Niente di tutto ciò si tratta di insinuazioni malevole. In mattinata Gorbaciov riceve il premier indiano Gandhi aveva esplicitato il suo dissenso di una grande distensione asiatica imperniata sui tre vertici: Mosca-Pechino Nuova Delhi aggiungendo di essere lieto nel constatare che «le relazioni Cina-India sono migliorate». E aveva sferrato una secca polemica contro Pakistan e Stati Uniti che «non vogliono adeguarsi alla nuova situazione creata dagli accordi di Ginevra rendono difficile la loro realizzazione e sperano che noi li respiciamo. Tutto ciò potrebbe provocare serie conseguenze».

Si corre allo stadio Indira Gandhi per assistere alla sontuosa conclusione del festival della cultura sovietica. Spettacolo fantasmagorico che la Tv manda in onda in diretta con un breve discorso del leader sovietico protetto da una tribuna in cemento armato. Per accedere alle tribune tutti compresi i giornalisti debbono passare attraverso quattro minuziosi controlli. Paradossi del nostro tempo visto che nelle sale riservate del hotel Ashok si può arrivare a contare di gomito con Shevardnadze che chiacchiera con il ministro degli Esteri indiano. Ma non abbastanza per fargli qualche domanda. Nell'altro ci sono invece i «consiglieri» che dopo due giorni di litanie pubbliche balliche a Erevan si raccende la mai sopita protesta per l'annessione all'Armenia del Nagorno Karabakh la regione autonoma che fa parte dell'Azerbaigian ma la cui popolazione è composta all'80 per cento da armeni.

La scintilla questa volta è partita da Stepanakert il capoluogo del Nagorno Karabakh dove nei giorni scorsi stando a notizie pubblicate



Mani giunte per Gorbaciov nel tradizionale saluto indiano della tomba del Mahatma Gandhi. Sopra il leader sovietico riceve il premio per la pace e la comprensione internazionale dalle mani del presidente Venkataraman.

L'Armenia prepara lo sciopero generale

MOSCA. Mentre tutti gli occhi erano puntati sulle Repubbliche baltiche a Erevan si raccende la mai sopita protesta per l'annessione all'Armenia del Nagorno Karabakh la regione autonoma che fa parte dell'Azerbaigian ma la cui popolazione è composta all'80 per cento da armeni.

La scintilla questa volta è partita da Stepanakert il capoluogo del Nagorno Karabakh dove nei giorni scorsi stando a notizie pubblicate

che regna fra le due Repubbliche che si contendono il Nagorno Karabakh. «Pravda» aggiunge che «le colonne di autocarri con i materiali edili destinati ai bisogni della regione autonoma non possono giungere a destinazione a causa dell'insicurezza della strada».

E chiaro insomma che gli sforzi di Mosca per normalizzare la situazione in Armenia e per disinnescare il focolaio del Nagorno Karabakh non hanno avuto successo. A Erevan scrive la «Pravda»: «non passa giorno senza che venga discusso il problema del Nagorno Karabakh». Evidentemente commenta il giornale nella «coscienza collettiva» degli armeni vi è stata una trasformazione che ha avviato «un processo senza ritorno».

La Thatcher, «offesa», non va nello Zambia



Il premier britannico, Margaret Thatcher (nella foto) ha fatto pagare al presidente dello Zambia Kenneth Kaunda uno sgarbo anti britannico risalente a due anni fa escludendo il suo paese da una prossima visita ufficiale nei paesi africani «del fronte». Lo afferma la stampa britannica, dopo l'annuncio di venerdì con il quale la Thatcher ha rivelato che nel periodo pasquale si recerà in Zimbabwe, Botswana, Malawi e forse anche in Mozambico. Due anni fa Kaunda aveva fatto aspettare oltre quindici minuti il ministro degli Esteri britannico Sir Geoffrey Howe al suo arrivo all'aeroporto di Lusaka. Nel suo messaggio di benvenuto davanti alle telecamere Kaunda aveva poi attaccato Howe per l'atteggiamento del Regno Unito contrario alle sanzioni economiche contro il Sudafrica: «Il vostro primo ministro ci preoccupa - avrebbe affermato Kaunda - e lei, come suo messaggero, non è il benvenuto».

I Dodici a Bruxelles per il vertice di Rodi

Dodici avranno inoltre consultazioni politiche in particolare sul Medio Oriente e sulle relazioni Est-Ovest, oltre che sull'Afghanistan.

Miracolo alla Cee: c'è un attivo di cassa

Per la gestione finanziaria Cee non si fa che un miracolo. Incredibile le risorse di sponibili superano le spese di 3,8 miliardi di Ecu (circa 10 miliardi di lire). La notizia diffusa dalla commissione attraverso una rettificata alle previsioni di spesa per il prossimo esercizio ha colto in contropiede il parlamento europeo che in tutta fretta ha abbracciato una rettificata alle previsioni di spesa per il prossimo esercizio. La parola sull'impiego dell'attivo passa comunque ai ministri che si riuniranno dopodomani per il consiglio di bilancio.

Pinochet minaccia gli oppositori

Il dittatore cileno Pinochet ha ingiunto ieri ai politici di dire chiaramente se stanno o no con l'ordine costituzionale diversamente dovranno attenersi alle conseguenze. Pinochet non ha tuttavia precisato a che tipo di conseguenze si esponevano i ministri di sinistra del regime. Giovedì scorso il dittatore aveva ribadito il suo «no» a qualsiasi tentativo di riforma costituzionale richiesta dai dirigenti dell'opposizione e il «suo» a chi si prometteva una campagna contro le forze armate.

Raul Alfonsín da domani sarà in visita in Italia

Raul Alfonsín presidente della Repubblica argentina eletto nel 1983 per il primo mandato sarà in visita ufficiale in Italia da domani. Il suo arrivo in Italia è stato annunciato dal presidente Cossiga e il presidente del Consiglio De Mita. Martedì poi riceverà una laurea «honoris causa» dall'ateneo di Bologna. La visita di Alfonsín è stata preceduta di un paio di settimane da quella del governatore democristiano della provincia argentina di La Rioja, Carlos Menem, dato per favorito nella corsa alla presidenza argentina del 1989.

Polemiche in Messico per un galeone carico d'oro

Il galeone «Nostra signora dei giunchi» affondato nel 1637, carico di monete d'oro e al largo delle coste di Veracruz ha provocato un conflitto tra il ministero messicano della Marina e l'Istituto nazionale di antropologia e storia acuitosi in conclusioni di allinearsi con il presidente Miguel de la Madrid. Da un anno la nave statunitense «Speranza» è ancorata nel porto di Veracruz in attesa di iniziare il recupero del galeone in base a un contratto firmato tra la società americana «Of Mex» proprietaria della «Speranza» e il ministero messicano della Marina. La direzione dell'Istituto di antropologia e storia ha però impugnato il contratto e l'autorizzazione. «Finno a quando il governo ammette il recupero del patrimonio archeologico a scopi lucrativi ci opporremo con tutte le nostre forze al recupero del galeone». Quando venne affondato dai pirati che non riuscirono a impadronirsi del bottino «la nave stava trasportando un carico di «doblón» d'oro dal Messico alla Spagna».

VIRGINIA LORI

Comunicazioni in tilt a Cuba Per un anno all'Avana trentamila telefoni resteranno muti

LAVANA. Nella notte di domenica scorsa un incendio ha distrutto completamente il terzo piano della centrale telefonica dell'Avana. La conseguenza di questo incidente è stata la totale interruzione delle comunicazioni internazionali tanto telefoniche come attraverso telex. Per tre giorni è stato impossibile effettuare telefonate internazionali mentre il collegamento telex è stato ristabilito dopo 48 ore.

L'incendio sul quale le autorità stanno indagando nella massima riservatezza sembra essere scaturito in tre punti diversi di questo delicato settore dell'elettronica che racchiude praticamente il cuore delle comunicazioni dal paese isolato dalla sua geografia ma anche dalla situazione di blocco ancora vigente.

Ma il danno maggiore l'incendio lo ha provocato nelle installazioni locali circa 29.000 linee telefoniche sono saltate e si prevede che per la riattivazione saranno necessari da 10 mesi a un anno il che significa che varie decine di migliaia di famiglie di enti

Pechino interessata all'iniziativa di Gorbaciov in Asia I cinesi non temono più l'amicizia fra l'Unione Sovietica e l'India

Ancora qualche tempo fa, l'arrivo di Gorbaciov in India avrebbe irritato o preoccupato i cinesi, memore del ruolo svolto dall'Urss nel peggioramento delle relazioni cino indiane. Ma adesso, dopo le intese intervenute nella politica estera di Mosca i cinesi che si apprestano a ricevere il primo ministro Gandhi guardano anzi con molta attenzione alla dinamica iniziativa sovietica in Asia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I cinesi apprezzano Gorbaciov perché ha finalmente ammesso che l'Unione Sovietica e anche essa direttamente coinvolta non meno della Cina nella ricerca di un accordo che ponga fine alla guerra cambogiana e alla invasione vietnamita. Grazie a questa ammissione i cinesi finalmente hanno accettato l'invito ricevuto tre anni fa e il ministro degli Esteri Qian Qichen andrà a Mosca il primo dicembre prossimo. Scopo della visita far ritirare le truppe vietnamite dalla Cambogia «il più presto possibile». Ossia molto prima della scadenza - fine del 1990 - da tempo indicata dallo stesso Vietnam.

«Il più presto possibile» significa però anche un passo in avanti sulla via della certezza del prossimo vertice tra Deng e Gorbaciov. La situa-

zione sullo scacchiere asiatico è molto in movimento e la completa incertezza della spaccatura tra Cina e Urss è ormai un fatto politico di rilievo agli occhi non solo dei due paesi protagonisti ma anche del resto dell'area asiatica. certamente interessata ad avere una prova concreta delle «buone intenzioni» di Gorbaciov per chiunque il ritorno di questa parte del mondo. E questa è una delle ragioni del moltiplicarsi delle pressioni oramai le più diverse perché le parti coinvolte nell'affare cambogiano-asiatico decidano le proprie posizioni e si vada alla trattativa risolutiva aiutando così l'arrivo del vertice tra Mosca e Pechino.

Ha cominciato il premier cinese Li Peng nel corso della sua recente visita in Thailandia a partner privilegiato della Cina nel sostegno alla guerra

Niente glasnost nella Rdt Berlino vieta la vendita di una rivista sovietica che critica Stalin

BERLINO. Le autorità della Repubblica democratica tedesca hanno vietato la diffusione del mensile sovietico «Sputnik». La clamorosa decisione è stata annunciata ieri ai cittadini della Germania orientale dal «Berliner Zeitung», l'organo della Sed. Il giornale comunista ha pubblicato infatti una nota del servizio stampa del ministero delle Poste e telecomunicazioni secondo cui il mensile sovietico è stato «radiato» dalla lista ufficiale delle pubblicazioni la cui distribuzione è autorizzata nella Repubblica democratica tedesca. È la prima volta sostengono gli osservatori occidentali a Berlino che viene annunciato ufficialmente il divieto di circolazione nella Rdt di una pubblicazione sovietica. Ma cosa ha fatto «Sputnik» per meritare una decisione così drastica? Il mensile come si legge nella nota del ministero è stato «radiato» quindi non è l'ultimo numero a essere messo sotto accusa. Perché?

Secondo le autorità di Berlino il mensile incriminato «pubblica articoli che non servono a consolidare l'amicizia tedesca sovietica e che deformano la storia».

E così mentre in Unione Sovietica con la perestrojka di Gorbaciov nei giornali si re-

spirava un'aria nuova nella Repubblica democratica tedesca non solo la glasnost ma ancora diritti di cittadinanza ma la mannaia della censura colpisce ora proprio le pubblicazioni sovietiche che affrontano senza veve la discussione sul passato e il presente dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Est.

Già il mese scorso era stata vietata la diffusione di «Sputnik» che nel numero di ottobre criticava l'atteggiamento di Stalin all'inizio della seconda guerra mondiale e il patto da lui firmato nel 1939 con la Germania nazista. All'inizio di quest'anno inoltre le autorità tedesco-orientali avevano vietato la distribuzione di tre numeri della rivista sovietica «Tempi nuovi» in cui era pubblicata una piece teatrale di un giovane autore sovietico Mikhail Chatrov che esprimeva critiche molto dure nei confronti di Stalin e della stalinismo.

Finora tuttavia la censura di una pubblicazione sovietica nella Repubblica democratica tedesca non era stata annunciata ufficialmente. Come mai questa volta se è voluto fare un gesto così clamoroso? A Berlino - sostengono gli osservatori - non piace la nuova politica di Gorbaciov e adesso incominciano a dirlo a chiare lettere.



Il ministro degli Esteri Qian Qichen.

**Francia
Il Pcf
salva
Rocard**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se avessero votato contro, i comunisti avrebbero avuto in mano il futuro del governo Rocard, la sua sopravvivenza o il suo affossamento. Il primo ministro infatti, per far passare la legge finanziaria '89, avrebbe dovuto far ricorso all'articolo della Costituzione che prevede venga posta la fiducia sul testo globale per approvarlo senza votazione alcuna. E a quel punto il Pcf avrebbe dovuto scegliere: o far cadere il governo e consegnare il paese in mani non necessariamente socialiste, o mantenerlo in vita, assumendosene la piena responsabilità, vale a dire entrando a far parte di fatto di quella «maggioranza presidenziale» da sempre sdegnosamente ripudiata.

Interviste deputati comunisti, ago della bilancia in un Parlamento in cui il Ps dispone della maggioranza relativa, hanno preferito astenersi e quindi fornire una stampella meno impegnativa al governo Rocard, consentendogli così di passare indenne al primo tentativo le forche caudine della legge di bilancio. Si tratta certamente di un passaggio tattico che di un passo avanti verso l'Unione della Gauche, anche perché in prospettiva al Pcf conviene essere in campo con i socialisti: in marzo si vota per le municipali, e le ultime roccaforti comuniste possono essere ben salvaguardate soltanto se i voti degli uni si ripartono nel carniere degli altri. È questo il prezzo del voto in due turni: la seconda domenica, l'elezione di sinistra che va alle urne non deve poter scegliere tra due candidati. Deve restare uno solo, quello che ha vinto al primo turno, perché su di lui convergono i voti di due partiti.

La trattativa tra Mauroy e Marchais finora è andata avanti a singhiozzo, un passo avanti e due indietro. I comunisti rifiutano a gran voce di stringere accordi con un Ps che continua a predicare l'apertura al centro, anche con candidature alle municipali. I socialisti rimproverano al Pcf di giocare su due tavoli: quello degli accordi elettorali e quello della piazza, in queste settimane chiamata senza sosta dai comunisti a manifestare il proprio scontento sociale e soprattutto salariale. La Cgt attua una strategia di attacco a tutto spiano, accende o appoggia le rivendicazioni del pubblico impiego come quelle dei camionisti delle poste. Con l'astensione parlamentare il Pcf ha salvaguardato l'essenziale del suo potere contrattuale con i socialisti, dribblando le sabbie mobili degli accordi prelettorali. Certo, l'immagine di «opposizione dura» ne esce un po' scalfita, soprattutto dopo che il ministro delegato al bilancio, Michel Charasse, si è felpato con il gruppo comunista per il suo «spirito costruttivo».

Il Pcf in effetti ha votato il bilancio capitolo per capitolo, misurando sul merito: ha in particolare approvato gli emendamenti introdotti per l'educazione nazionale e per la sanità, astendosi una dozzina di volte. Altrettanto avevano fatto i centristi di Raymond Barre, salvo votare contro al momento dello scrutinio sul complesso della legge, venerdì notte. «O si è nella maggioranza, o si è fuori», ha detto Barre. Rocard ha ben navigato sulla difficile rotta della finanziaria, godendo ora dell'astensione degli uni, ora di quella degli altri, talvolta - come nel caso del reddito garantito per i più deboli - di ambedue. Sempre contro ha avuto solamente i neogollisti di Chirac. Tuttavia non si può certo dire che l'apertura al centro abbia compiuto grandi passi in avanti. Il centro-sinistra francese non è ancora nato, se è con l'aiuto del Pcf che Rocard ha potuto evitare la prova di forza della fiducia. Ne sarebbe scaturita una radicalizzazione delle diverse posizioni, un'accentuazione autoritaria da parte del governo che avrebbe avvertito il clima politico. In fondo per l'apertura c'è ancora tempo: Raymond Barre sta costruendo una formazione centrista, bisogna quindi dargli tempo di crescere e orientarsi.

**Un'enorme folla esprime
appoggio al leader serbo
isolato all'ultimo Cc
dagli avversari politici**

**Dimostrazioni di segno
completamente opposto
per il terzo giorno
consecutivo in Kosovo**

**A Belgrado la rivincita
di Milosevic**

Molte centinaia di migliaia di serbi (oltre un milione secondo le cifre ufficiali) riempiono le strade di Belgrado per la più grande dimostrazione popolare del dopoguerra in Jugoslavia. Sono venuti da tutto il paese per esprimere appoggio al «nuovo Tito» Milosevic. Ma in Kosovo contemporaneamente gli albanesi manifestano per il terzo giorno consecutivo proprio contro Milosevic e i leader serbi.

GABRIEL BERTINETTO

Slobodan Milosevic ha vinto ieri un'importantissima battaglia. Dopo oltre un mese di rinvii la grande manifestazione «per la fratellanza e l'unità» convocata dall'Alleanza socialista di Belgrado si è finalmente tenuta. E Belgrado si è riempita di dimostranti. Gli osservatori indipendenti negano che fossero un milione e trecentomila, come dicono le fonti ufficiali. I cittadini confluiti nella capitale da ogni parte della Jugoslavia. Ma ammettono che Belgrado straricava letteralmente di folla, molte centinaia di migliaia di persone sicuramente.

Ritratti di Tito, bandiere e canti patriottici, slogan inneggianti all'unità di tutti i popoli della federazione contro le tendenze disgregatrici e separatiste. La coreografia era simile a quella dei numerosi raduni che dallo scorso giugno si sono succeduti in ogni angolo della Serbia con scadenza settimanale quasi ininter-



Slobodan Milosevic, il leader della Lega dei comunisti di Serbia. A sinistra un gruppo di serbi e montenegrini in abiti tradizionali alla manifestazione ieri a Belgrado

rotta. Ma a giudizio dei testimoni oculari c'era più equilibrio, una regia più accorta, attenta ad evitare gli ondeggiamenti o i veri e propri sbandamenti verso toni nazionalistici panserbi che tanto allarme avevano suscitato nei mesi scorsi nelle altre Repubbliche jugoslave. Anche ieri nei cortei si è gridato contro i nemici della rivoluzione socialista in Kosovo e le presunte angherie di cui sarebbero vittime le minoranze serba e montenegrina in quella provincia da parte dell'etnia albanese maggioritaria. Anche ieri quei concetti sono affiorati nei discorsi di leader comunisti, giovani, operai dal podio eretto nel grande parco sulla riva del fiume Sava. Ma gli accenti erano menzurali, le punte polemiche smussate. Gli oratori ribadivano il diritto della Serbia ad esercitare la propria potestà su tutto il suo territorio compreso le province autonome di Kosovo e Vojvodina, ma

sottolineavano che ciò non significa privare queste ultime della loro autonomia. Lo stesso Milosevic, che ha preso la parola per ultimo, interrotto da applausi e ovazioni (la folla lo chiamava con il nomignolo affettuoso di «Sloba») ha ceduto alla tentazione della retorica paragonando la battaglia contro lo «sciovinismo albanese in Kosovo alla lotta vittoriosa degli jugoslavi contro i nazisti, ma ha poi ripetutamente esortato gli albanesi all'unità con gli altri popoli ju-

goslavi e a condividere il «sogno pacifico» di un Kosovo ove i figli degli slavi e i figli degli albanesi possano vivere in pace. Oggi il presidente della Lega dei comunisti di Serbia può presentarsi ai suoi avversari politici con un biglietto da visita che incute rispetto e forse anche timore. Ha dimostrato che i serbi sono con lui, non solo quelli che vivono a Belgrado o entro i confini della Repubblica serba, ma anche quelli numerosissimi che con-

trattative in alto mare Walesa incontra Kiszczak «Ma non abbiamo fatto molti progressi»

trattative in alto mare Walesa incontra Kiszczak «Ma non abbiamo fatto molti progressi»

trattative in alto mare Walesa incontra Kiszczak «Ma non abbiamo fatto molti progressi»

trattative in alto mare Walesa incontra Kiszczak «Ma non abbiamo fatto molti progressi»



Slobodan Milosevic, il leader della Lega dei comunisti di Serbia. A sinistra un gruppo di serbi e montenegrini in abiti tradizionali alla manifestazione ieri a Belgrado

croato, Milosevic ha reso omaggio alla linea del 17° plenum del Cc (evitando, ovviamente, di menzionare il voto di fiducia espresso in quell'occasione contro il suo defunto Srebric) ed ha indicato nei separatisti albanesi un nemico di tutta la Jugoslavia e non solo della Serbia, con il chiaro proposito di evocare traguardi condivisibili da tutta la nazione. Ciò nondimeno la manifestazione di ieri è stata essenzialmente ancora una volta una grande adunata di serbi. Il marchio particolarista rimane ancora impresso alla politica di Milosevic e dei suoi. E questo proprio all'indomani della ennesima durissima polemica tra Belgrado e Lubiana a proposito della pesante accusa di ostacolo all'operatività degli impianti idroelettrici. Reagan ha ora tagliato la testa al toro con un'ordinanza che trasferisce il potere di predisporre i piani di emergenza alle autorità centrali. In pratica è la via libera alle due centrali contestate. E, nella scelta dei tempi per la decisione, un gran regalo a Bush. Se Reagan avesse firmato l'ordinanza che forza la mano al completamento delle centrali prima delle elezioni, avrebbe rischiato di mettere in imbarazzo il suo difensore. Anche perché tra l'altro i governatori degli Stati che si oppongono alle centrali sono Michael Dukakis nel Massachusetts e il possibile candidato presidenziale democratico nel 1992 Mario Cuomo nello Stato di New York. Se l'avesse passata da firmare a Bush, quando gli dà l'ufficio ovale a gennaio, gli avrebbe passato un cerino acceso non da poco.

L'iniziativa di Reagan è un piacere anche al prossimo capo di gabinetto di Bush, Sununu, che da governatore del New Hampshire era sotto tiro, anche da parte dei deputati repubblicani locali, per aver approvato la centrale di Seabrook.

Questo non è il solo tema su cui Reagan evita a Bush e alla sua nuova squadra di scottarsi appena metterà piede alla Casa Bianca. In questi ultimi giorni della «transizione» Reagan ha fatto approvare molte altre misure discusse e impopolari: la norma che impone test anti-droga (e il rischio di perdere il posto se risulteranno positivi) ai 4 milioni di lavoratori dei trasporti; un provvedimento che impedisce a coloro cui viene rifiutata la pensione di far ricorso (la Social Security era nei guai, perché in metà del ricorso le Corti davano ragione al pensionato); una norma che allarga la possibilità per gli imprenditori di ricorrere al lavoro a domicilio, la notifica a 80.000 coltivatori in ritardo nel pagamento dei prestiti contrattati che rischiano di perdere la terra se non si affrettano a pagare, e così via. Altro esempio di decisione post-elettorale la scelta del Texas, su quattro Stati che vi aspiravano, come sito per la costruzione di un mastodontico acceleratore di particelle, un «super-collider» da 4 miliardi e mezzo di dollari: gli Stati esclusi ora possono lamentarsi, magari insinuare che si tratta di un gesto con cui Bush si sdebita con il suo Stato, ma non possono più punire Bush per la spiacquosa decisione.

È logico che queste cose si facciano ora - spiega un funzionario al «New York Times» - piuttosto che esporre la prossima amministrazione alle inevitabili ondate di reazione. Più difficile dire se nella categoria delle misure che potevano creare imbarazzo a Bush c'è la legge anti-droga con le pene anti-consumatori e la pena di morte (Consentita ma non obbligatoria) per i trafficanti responsabili di omicidio, che è stata approvata dal Congresso prima delle elezioni e firmata da Reagan venerdì. Tra la più pericolosa castagne che Bush non vuole certamente farsi passare c'è invece la questione del «perdono» o meno al colonnello North e all'ammiraglio Poindexter.

**Via libera a due centrali nucleari
«Ultimo schiaffo»
di Reagan
a Dukakis e Cuomo**

Reagan fa il possibile per togliere le castagne dal fuoco per Bush. Ha aspettato che passassero le elezioni per firmare un'ordinanza che sblocca il completamento di due reattori nucleari contestati. Così come appare politicamente motivata la scelta dei tempi per altri provvedimenti impopolari fra i pensionati, i lavoratori dei trasporti, gli agricoltori indebitati, e così via.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Molte centrali nucleari americane sono state, in questi anni di protesta e disaffezione da metà costruzione, convertite in centrali a carbone o lasciate lì ad arrugginire. Altre centrali sono state completate, ma tutte in prossimità di reattori già esistenti. La sorte di due centrali soltanto, quella di Shoreham, a Long Island, presso New York, e quella di Seabrook, al confine tra New Hampshire e Massachusetts, restava in bilico. Alla concessione della licenza mancava l'approvazione di un piano di evacuazione delle popolazioni limitrofe in caso di incidente. Perché coloro che avrebbero dovuto predisporre il piano, le autorità locali interessate, contrarie sin dall'inizio alla costruzione delle centrali, semplicemente si rifiutano di contribuire a rimuovere quest'ultimo ostacolo all'operatività degli impianti idroelettrici.

Reagan ha ora tagliato la testa al toro con un'ordinanza che trasferisce il potere di predisporre i piani di emergenza alle autorità centrali. In pratica è la via libera alle due centrali contestate. E, nella scelta dei tempi per la decisione, un gran regalo a Bush. Se Reagan avesse firmato l'ordinanza che forza la mano al completamento delle centrali prima delle elezioni, avrebbe rischiato di mettere in imbarazzo il suo difensore. Anche perché tra l'altro i governatori degli Stati che si oppongono alle centrali sono Michael Dukakis nel Massachusetts e il possibile candidato presidenziale democratico nel 1992 Mario Cuomo nello Stato di New York. Se l'avesse passata da firmare a Bush, quando gli dà l'ufficio ovale a gennaio, gli avrebbe passato un cerino acceso non da poco.

L'iniziativa di Reagan è un piacere anche al prossimo capo di gabinetto di Bush, Sununu, che da governatore del New Hampshire era sotto tiro, anche da parte dei deputati repubblicani locali, per aver approvato la centrale di Seabrook.

Questo non è il solo tema su cui Reagan evita a Bush e alla sua nuova squadra di scottarsi appena metterà piede alla Casa Bianca. In questi ultimi giorni della «transizione» Reagan ha fatto approvare molte altre misure discusse e impopolari: la norma che impone test anti-droga (e il rischio di perdere il posto se risulteranno positivi) ai 4 milioni di lavoratori dei trasporti; un provvedimento che impedisce a coloro cui viene rifiutata la pensione di far ricorso (la Social Security era nei guai, perché in metà del ricorso le Corti davano ragione al pensionato); una norma che allarga la possibilità per gli imprenditori di ricorrere al lavoro a domicilio, la notifica a 80.000 coltivatori in ritardo nel pagamento dei prestiti contrattati che rischiano di perdere la terra se non si affrettano a pagare, e così via. Altro esempio di decisione post-elettorale la scelta del Texas, su quattro Stati che vi aspiravano, come sito per la costruzione di un mastodontico acceleratore di particelle, un «super-collider» da 4 miliardi e mezzo di dollari: gli Stati esclusi ora possono lamentarsi, magari insinuare che si tratta di un gesto con cui Bush si sdebita con il suo Stato, ma non possono più punire Bush per la spiacquosa decisione.

È logico che queste cose si facciano ora - spiega un funzionario al «New York Times» - piuttosto che esporre la prossima amministrazione alle inevitabili ondate di reazione. Più difficile dire se nella categoria delle misure che potevano creare imbarazzo a Bush c'è la legge anti-droga con le pene anti-consumatori e la pena di morte (Consentita ma non obbligatoria) per i trafficanti responsabili di omicidio, che è stata approvata dal Congresso prima delle elezioni e firmata da Reagan venerdì. Tra la più pericolosa castagne che Bush non vuole certamente farsi passare c'è invece la questione del «perdono» o meno al colonnello North e all'ammiraglio Poindexter.

**In Israele clamoroso scandalo nei servizi giornalistici della radio-tv
Nei territori occupati sciopero generale dei palestinesi**

David Grossman si ribella alla censura

Clamoroso scandalo alla Radio-tv israeliana: lo scrittore David Grossman, notissimo autore de «Il vento giallo» e di «Vedi alla voce amore», è stato licenziato in tronco dai servizi giornalistici della radio per aver protestato contro la censura imposta alle trasmissioni dietro pressione delle autorità militari. Ma la protesta nell'ente radio-televisivo si allarga. Nei territori occupati, nuovo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il «vento giallo» della repressione ha investito direttamente anche David Grossman, autore con quel titolo di un volume-reportage sui territori occupati che è diventato rapidamente un best-seller internazionale. L'altro giorno Grossman aveva sostanzialmente presentato le sue dimissioni dalla redazione giornalistica di Kol Israel (la radio israeliana), chiedendo di essere messo in «spasmatologia», per protestare contro la censura imposta ai giornalisti radiofonici e televisivi sulla riunione palestinese di Algeri e sugli avvenimenti nei territori occupati; ma alle sue dimissioni la direzione della radio-tv ha risposto intimandogli il licenziamento in tronco. Un esempio sintomatico di come una politica di repressione sistematica nei territori palestinesi sta corrompendo le strutture democratiche della società israeliana. L'atto di accusa di Grossman è durissimo: «Non sono più disposto - ha dichiarato - a dare una mano per "lavare" la realtà in questa "lavanderia" di parole sterilizzate che mi viene imposta».

La settimana scorsa il direttore della radio-tv Uri Porat, in una circolare a tutti i giornalisti, aveva definito la riunione del Consiglio nazionale palestinese «un evento spettacolare» che non merita «propaganda» e aveva quindi dato disposizione che le notizie da Algeri e quelle sui territori occupati venissero ridotte ai minimi termini. A sollecitare

queste direttive era stato il ministro della Difesa Rabin, il quale sosteneva che le immagini da Algeri avrebbero potuto «eccitare gli animi nei territori occupati e rendere più difficile il compito dei soldati». In tal modo, osservano alcuni giornali israeliani, la censura militare è diventata anche censura politica, un pessimo sintomo per il futuro di Israele.

Nella sua richiesta di aspettativa, David Grossman denunciava «il clima di distorsioni che ha investito tutta la redazione» in seguito alle direttive di Uri Porat ed aggiungeva, riferendosi alle sacrobarbiche del linguaggio richieste ai giornalisti radiotelevisivi, che «così come i soldati israeliani sono costretti in questi giorni a intercettare alcuni aquiloni (dipinti con i colori palestinesi) e razzi pirotecnici, così la direzione della radio-tv cerca di intercettare parole ed espressioni nella speranza che, se saranno distorte forse anche la realtà si complacerà di modellarsi alle loro apprensioni». «Non faccio questa professione per soddisfare qualcuno - scriveva ancora Grossman - e assicurare la

tranquillità della popolazione. L'occupazione militare dei territori è una condizione molto distorta e i suoi mali si espandono in tutti i settori della vita pubblica e privata di Israele. Era mio dovere di giornalista dare un avvertimento. Preferisco pagare il prezzo di questo passo, che compio con il cuore pesante, piuttosto che "cooperare correntemente"».

Venendo dall'autore di opere come «Vedi alla voce amore», che affonda le sue radici nell'Olocausto, e «Il vento giallo», che è una meditata denuncia della condizione dei palestinesi sotto occupazione e una convinta sottolineatura della necessità del dialogo e della convivenza, la denuncia è particolarmente scottante; e lo dimostra la reazione inconsueta della direzione. Ma il caso Grossman è destinato a non restare isolato; secondo il quotidiano «Haaretz», altri redattori della radio-tv hanno sottoscritto una lettera di protesta in cui respingono indignati l'accusa di «aver fatto il gioco della propaganda nemica» e di essere dei «policanti travestiti da giornalisti». Nei territori occupati c'è

vede, assai vicina al documento politico di Algeri. La dichiarazione si conclude affermando la necessità di un «accordo comune per mettere un termine immediato al ciclo della violenza e dell'odio». Anche il Raz, partito dei diritti civili, che alle ultime elezioni ha avuto una buona affermazione, ha assunto posizioni simili.

Pure dalla Diaspora si levano commenti favorevoli. A Parigi, Marie Claire Mendès France, moglie dell'ex primo ministro francese, ha dichiarato che il Consiglio nazionale palestinese, adottando la risoluzione 242 dell'Onu, ha fatto un grande passo verso la pace, e che «proclamando l'esistenza di uno Stato palestinese, non ha fatto che esercitare il diritto dei popoli a disporre di sé stessi».

La signora Mendès France, che presiede il «Comitato francese per la pace in Medio Oriente», ha aggiunto che «il dialogo diretto tra Israele e l'Olp diviene possibile, urgente, necessario», ha chiesto l'abolizione della legge «nefasta» che proibisce ai cittadini israeliani ogni contatto con la centrale palestinese, e ha fatto appello a Shamir di afferrare l'occasione, «come seppa fare Begin con Sadat, per avviare senza attendere il processo di pace».

Il Mapam: l'Olp ha fatto un passo avanti significativo

Il Mapam, il partito della sinistra socialista israeliana, giudica positivamente l'insieme delle risoluzioni adottate dal Consiglio nazionale palestinese ad Algeri ed esorta il governo di Tel Aviv ad avviare una iniziativa negoziale sulla base del reciproco riconoscimento fra Israele e palestinesi. Dalla diaspora, la signora Mendes France dichiara che il dialogo con l'Olp è adesso «possibile, urgente e necessario».

JANIKI CINGOLI

Dalla sinistra israeliana giungono anche apprezzamenti positivi sulle decisioni del Consiglio nazionale palestinese di Algeri; differenziandosi nettamente dalle dichiarazioni negative di Peres, il Mapam, partito della sinistra socialista, fa appello al governo israeliano di «astenersi da ogni reazione emotiva che respinga nel loro insieme le decisioni» prese dal Consiglio.

È necessario distinguere con cura, sostiene il Mapam, fra i diversi aspetti di tali decisioni, registrandone gli aspetti positivi che potrebbero servire come punto di partenza per un dialogo israeliano-palestinese. Questo dialogo dovrebbe aprire la via ad un negoziato globale per promuovere una pace giusta in Medio Oriente, all'interno di frontiere sicure, riconosciute e definitive tra Israele e i suoi vicini.

«A prima vista - continua la dichiarazione del Mapam - le decisioni di Algeri ci indicano che l'Olp ha riproposto un'altra tappa del processo di abbandono della Carta palestinese e ha fatto un passo significativo in vista del suo inserimento come

Economia mondiale anni Novanta



George Bush

Henry Kissinger

Il dollaro debole divide l'America

Nella settimana che ha seguito l'elezione di George Bush a presidente degli Stati Uniti il dollaro si è svalutato del 5% sul marco tedesco e del 3,5% sullo yen giapponese. La crisi è stata tamponata con l'intervento coordinato di dodici banche centrali dei paesi più vicini agli Stati Uniti vendendo

marchi e yen contro dollari a miliardi la quotazione del dollaro è stata riportata a grande fatica da 1278 a 1295 lire nella serata di venerdì. L'intervento non ha eliminato l'emergenza che deriva dalla mancanza di indicazioni precise sulla politica di bilancio della nuova amministrazione americana.

RENZO STEFANELLI

ROMA Lo stato di crisi provocato dal deprezzamento del dollaro peraltro proposto come un male necessario da alcuni consiglieri dell'amministrazione statunitense ha diverse cause. Una è nel fatto che fino a che il dollaro resta calante gli investitori esteri non portano denaro nelle borse valori degli Stati Uniti quella di New York ha avuto nella stessa settimana un ribasso di 100 punti quasi il 5%. L'altra è che la perdita di valore del dollaro riduce i ricavi di un settore dell'industria statunitense lanciato nelle esportazioni mentre la mancanza di beni importati rilancia l'inflazione.

Di qui la spaccatura profonda negli ambienti economici di New York e Washington di fronte alla «semplice» ricetta della svalutazione. Una manifestazione clamorosa si è avuta martedì scorso quando il presidente della Riserva federale Alan Greenspan ha detto in pubblico che non c'è spazio sufficiente per la correzione monetaria del deficit interno ed estero e bisognava rivedere a fondo la politica finanziaria dello Stato. Greenspan non si è fermato lì ha voluto dire anche cosa avrebbe fatto al posto di Bush tagliare le spese (non ha parlato di revisione del sistema fiscale). Sembrava di ascoltare certe analisi unilaterali della Banca d'Italia sulle cause del debito pubblico. Ma negli Stati Uniti è una faccenda diversa. Sia Greenspan che la maggioranza del governatore della Riserva federale (banca centrale) sono stati nominati dal presidente uscente Ronald Reagan col criterio della fedeltà al proprio partito. Greenspan ha mantenuto questa fedeltà a Reagan evitando di aumentare i tassi d'interesse durante l'estate ma ora nega questa fedeltà a Bush.

Bilancio biennale proposto da Bush

La Riserva federale nacque una parte dell'indipendenza dalla Casa Bianca? Può darsi non si tratti ancora di questo ma semplicemente del fatto che un vasto schieramento di interessi una volta assicurata la vittoria elettorale al «nuovo» presidente ha ora deciso di impegnarlo a liquidare una parte dell'eredità reaganiana. Ha meno di due mesi per farlo perché entro metà gennaio ci sarà il cambio della guardia alla Casa Bianca e la presentazione dei documenti fondamentali di

politica economica nuovo bilancio dello stato federale e rapporto sullo Stato dell'unione l'equivalente della relazione economica generale in Italia. Invece Bush ed i suoi principali ministri già indicati James Baker (segretario di Stato) e Nicholas Brady (Tesoro) chiedono tempo. Propongono di saltare la scadenza del bilancio biennale il primo ministro inglese Margaret Thatcher in visita a Washington si è assunto il compito di paladino di questa richiesta chiedendo di dar tempo all'amministrazione Bush. La dilazione della revisione della politica finanziaria di Washington corrisponde a esigenze reali evitare lo scontro frontale sui tagli alla spesa sociale con un parlamento a maggioranza democratica aumentare un po' alla volta la pressione fiscale.

I rivali tuttavia danneggiano interessi formidabili. Il dollaro debole deprime la Borsa. Col deficit attuale non è possibile rilanciare gli investimenti per rispondere alle sfide internazionali si tratti della ricerca scientifica e della formazione scolastica premeva all'aumento della capacità produttiva e concorrenziale dell'economia statunitense. C'è chi difende il deficit statale (un po' come in Italia) dicendo che non vi saranno problemi finché si trova chi sottoscrive titoli del debito pubblico. Non tutti sono però così ciechi. Anzi una parte degli ambienti economici vive come una ossessione il sorpasso tecnologico del Giappone sugli Stati Uniti (in atto) e quello probabile dell'Europa unificata (nel prossimo decennio). Contribuisce a questa ossessione la difficoltà a rinunciare ad una visione dell'economia mondiale che ha avuto in passato il suo centro negli Stati Uniti.

L'economia mondiale tira da più locomotive con poli di sviluppo relativamente autonomi e differenziati. La paura e divide gli schieramenti politici. La realtà è conosciuta dai più quando si analizzano i dati - e che questi nuovi poli di sviluppo ci sono già e non si chiamano soltanto Giappone ed Europa ma anche Unione Sovietica, Cina, Brasile, India. Tutta l'Asia del Sud vive un momento di rapidissimo sviluppo. Del resto non può esserci vero sviluppo in Asia come in America Latina (e domani in Africa e Medio Oriente) senza la creazione di spazi autonomi di crescita di nuovi poli dell'economia mondiale. Il moltiplicarsi di questi poli ha messo però in crisi il bi-

lateralismo della politica economica di Washington. Sta mettendo in crisi il «verticismo» che cerca di ricondurre il governo dell'economia mondiale dentro il ristretto Gruppo dei Sette (Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Canada e Italia). Il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale ed altre istituzioni a orientamento universale tornano di attualità come canali obbligati della cooperazione internazionale. La settimana scorsa è stato un susseguirsi di riunioni a Parigi presso l'Organizzazione per la cooperazione (Ocece) sulla riforma di queste istituzioni. Quasi niente è filtrato. Perché Washington niente ha deciso. L'ultimo anno dell'amministrazione Reagan è stato sotto questo profilo un anno perduto. La necessità di una revisione politica è stata intravista ed al tempo stesso bloccata. Le regole dello stesso devono cambiare se l'economia mondiale non ha più un centro ma molti poli. Bisogna fare spazio.

Il maggior ruolo dello yen e l'Ecu

I candidati non mancano. Il protagonista più attivo della politica monetaria di Tokio Toyoo Gyohen è tornato a dire nelle riunioni di Parigi che è tempo di ridurre il ruolo del dollaro negli scambi internazionali. Lo yen e l'Ecu europeo sono pronti a prendere un ruolo più ampio. Quando oggi si deve fare un intervento correttivo sui cambi bisogna spendere come minimo cinque miliardi di dollari alla volta tanto e grande la liquidità mondiale detenuta in questa valuta.

Certo Giappone ed Europa sono una parte soltanto del discorso. C'è da decidere l'emissione di nuovi diritti di prelievo la moneta collettiva del Fondo monetario. Soprattutto si deve decidere se gli Stati Uniti per ridurre i deficit debbano necessariamente rallentare tutto il mercato mondiale. Non è necessario per almeno due ragioni. 1) nel paese che vanta un milione di miliardi di deficit si possono eliminare anche con una redistribuzione interna del reddito che salvaguardi i fattori di crescita. 2) se però gli Stati Uniti scelgono la via della recessione gli altri paesi possono scegliere di non seguirli decidendo di rilanciare il credito internazionale e gli investimenti nei paesi in sviluppo. C'è tutto lo spazio per una lotta costruttiva.

Kissinger: voi europei vi siete fatti suggestionare dal fascino di Gorbaciov. Anche il '92 fa paura agli Usa.

Nel Terzo mondo pieno di debiti stanno per arrivare i giapponesi. Sostituiranno gli americani, dopo il fallimento del piano Baker?

Quante sfide per Bush



Jacques Delors



Alan Greenspan

La nuova amministrazione che sta per nascere negli Stati Uniti dovrà fare i conti con un mondo in piena trasformazione. Vecchi equilibri stanno per saltare e altri ne nasceranno. Nuove potenze economiche aspirano a un nuovo ruolo politico nell'arena internazionale, mentre l'offensiva

gorbacioviana e il mercato unico europeo turbano i sonni dell'establishment americano. Il fatto è che non tutto il sistema capitalistico mondiale si muove allo stesso modo nel tentativo di uscire dalla crisi di sovrapproduzione che lo ha investito sin dagli anni Settanta.

MARCELLO VILLARI

«Con il 22% del prodotto mondiale (nel 1950 era il 52%) gli Stati Uniti sono ancora la nazione più forte del mondo. Ma non possiamo più assicurare da soli l'equilibrio delle forze» con queste parole l'ex segretario di Stato di Nixon Henry Kissinger ricordava a Bush poco prima della sua elezione con quale problema si sarebbe dovuto misurare il successore di Reagan. La transizione da un mondo bipolare a uno multipolare - perché di questo si tratta - non sarà infatti facilmente digeribile dall'America «incancrenata» nel ruolo di grande potenza egemone dell'Occidente dagli otto lunghi anni di amministrazione reaganiana. Eppure i numeri parlano chiaro, e oggi il sistema occidentale conta altre potenze economiche: la Germania occidentale e il Giappone innanzitutto e in prospettiva l'Europa comunitaria del mercato unico.

Si tratta allora di capire come la nuova amministrazione Bush gestirà questa delicata fase di passaggio all'interno e nel confronto con il resto del mondo trasformando le mille paure che oggi pervadono gli stabilimenti in iniziativa politica costruttiva. All'interno il lascio della precedente amministrazione è pesante: due enormi deficit (quello federale e quello commerciale) che rendono fragili le fondamenta della lunga ripresa economica dell'era reaganiana e l'insieme dell'economia mondiale.

Reagan per andare agli Stati Uniti fiducia in se stessi e quella carica di ottimismo fortemente incarnata dalla sconfitta del Vietnam e dalla crisi iraniana dell'epoca di Carter e ancora per lanciare agli alleati il messaggio di una rinnovata potenza americana in grado di contrastare efficacemente l'espansionismo sovietico degli anni Settanta ha trasformato il suo paese nel principale debito mondiale. La ragione è stata scritta più volte: la politica di hanno non poteva essere fatta pagare dagli americani ai quali bisognava dare al contrario motivi «materiali» per giustificare il nuovo ottimismo: cioè i non tasse. E così il nastro lo ha pagato il resto del mondo. Nello stesso tempo, la ricerca del prestigio attraverso il dollaro forte ha aperto un pericoloso processo di deindu-

strializzazione e di impoverimento tecnologico degli Usa. Di qui il carattere «strutturale» di quel deficit commerciale che il ribasso del dollaro è riuscito sino a questo momento solo a scalfire. Come osserva Martin E. Weinstein del Centro studi internazionali di Washington anche se le circostanze hanno imposto agli Usa «di continuare a svolgere un ruolo di superpotenza, l'economia non ha funzionato ai livelli necessari per una simile missione» (Il Sole 24 Ore del 23 ottobre).

D'altra parte, sono in molti (anche all'interno degli Usa) a pensare che, per reggere alla crescente potenza economica (e in prospettiva politica) di paesi come la Germania occidentale o il Giappone, gli Stati Uniti debbano in qualche modo operare una certa conversione dell'apparato militare industriale. Essi hanno dunque per molti aspetti, problemi analoghi a quelli dell'Unione Sovietica di Gorbaciov. Saprà Bush sul terreno economico realizzare la sua perestrojka?

Nel rapporto con il resto del mondo i problemi che dovrà affrontare Bush non sono meno complessi. L'emergere di una dimensione multipolare investe in egual misura la politica e l'economia, aspetti sempre più interdipendenti delle turbolenze di un mondo in rapida trasformazione. Andiamo per esempi.

«Rapporti con l'Europa». La presidenza Bush allargherà ulteriormente o restringerà le due sponde dell'Atlantico? Al forum del 1989 per l'organizzazione a Siena del Monte dei Paschi si è detto che Bush uomo culturalmente vicino agli ambienti della costa atlantica degli Stati Uniti tenderà a privilegiare il rapporto con il Vecchio Continente. Henry Kissinger, presente al forum, ha insistito molto sul interesse degli Stati Uniti a guardare di nuovo con occhio attento all'Europa. Le ragioni di questa «riscoperta» stanno in parte nel timore che il mercato unico europeo possa provocare una devastante guerra protezionistica. Ma soprattutto nella nuova attenzione dell'Unione Sovietica di Gorbaciov verso i paesi della Comunità. Kissinger ha espresso chiaramente, anche a Siena, qual è l'altra grande preoccupazione

dell'alleato americano: «Gli europei sono troppo sensibili alla suggestione di un'Europa che estenda i propri confini dall'Atlantico agli Urali», ha detto, riferendosi non tanto alla famosa frase del generale De Gaulle quanto alla «casa comune europea» evocata da Gorbaciov. «Non capisco se ci si rende conto che questo vorrebbe dire la finlandizzazione dell'Europa», ha aggiunto, cioè la neutralizzazione del Vecchio Continente e probabilmente, una crisi di rapporto con gli Usa. E chiaramente un'interpretazione esagerata (forse volutamente) e non condivisibile, ma spiega l'allarme che ha creato a Washington la «processione» dei leader europei a Mosca (De Mita e Kohl hanno già incontrato Gorbaciov, mentre nei prossimi giorni in partenza per la capitale sovietica c'è Mitterrand). E soprattutto, la messa di accordi economici (anche in settori delicati come il nucleare o quello spaziale nel caso di Bonn) che essi hanno portato a casa. Per non parlare dei crediti che tedeschi, italiani e inglesi hanno concesso ai sovietici.

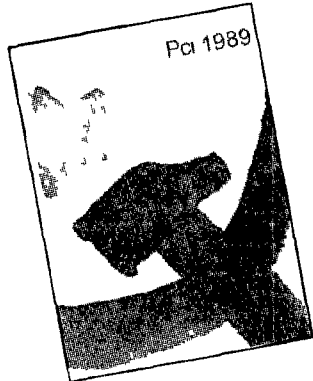
Anche dall'altra parte (da parte sovietica) si moltiplicano, del resto, i segnali di una nuova attenzione per l'Europa. In un'intervista al «Financial Times», il direttore dell'Istituto di recente costituito, Vitaly Zhurkin, ha detto che la creazione di questo nuovo dipartimento dell'Accademia riflette il «crescente ruolo dell'Europa nella politica estera sovietica». Dunque, di fronte al dinamismo che si avverte nelle relazioni internazionali, in parte, della ricerca di nuovi mercati in grado di far uscire il sistema capitalistico internazionale, o i settori più lungimiranti del sistema, dalla crisi di sovrapproduzione che lo ha colpito sin dagli anni Settanta, con quali idee forza si presenterà la nuova amministrazione Usa?

«Terzo mondo». Oggi, dopo la politica di contenimento del comunismo nei paesi in via di sviluppo e il tentativo (praticamente fallito) di affrontare la questione del debito con il piano Baker, l'iniziativa Usa in questo campo è in difficoltà, nonostante che il 40% degli scambi commerciali americani è proprio con questi paesi. Ma i vuoti sono fatti per essere riempiti. E, infatti, i giapponesi si stanno muovendo in questo senso. In parte ciò è naturale, nella misura in cui sono proprio i paesi in surplus di conto corrente che hanno i capitali necessari da destinare, in varia forma, allo sviluppo del Terzo mondo. Ma ciò non avrà conseguenze sul piano politico? cioè per quel che riguarda il prestigio e il ruolo americano in questa vasta e turbolenta area del mondo?

Già questi due esempi danno il senso della portata dei problemi che Bush ha dinanzi a sé. Il fatto è che il chiarimento, troppo a lungo atteso, non può più tardare.

1-15 dicembre - Giornate straordinarie per il tesseramento 1989. Le Sezioni del Partito comunista italiano saranno aperte tutti i giorni.

Nel nuovo Pci. Per una nuova Italia.



Dal 21 novembre quotidianamente Italia Radio manderà in onda interviste a nuovi e vecchi iscritti al Pci

Cavalier Costanzo, per lei l'aeroporto di Bologna è chiuso

MAURO ZANI

Quando nel pieno dell'estate apprendemmo che l'appalto per l'ammmodernamento dell'aeroporto di Bologna poteva essere aggiudicato ai fratelli Costanzo ci apparve immediatamente chiaro che al di là di ogni valutazione meramente tecnica e di opportunità economica occorreva chiedere un supplemento di trasparenza e di chiarezza. E ciò non stante le larvate accuse di protezionismo nordista ed emiliano che qualcuno ha sussurrato in realtà siamo ben consapevoli che sarebbe assurdo e provinciale specie verso il 1992 non accettare la sfida di una libera competizione di mercato. D'altra parte Bologna è una città dove grazie all'elevata progettualità del governo locale sono previsti investimenti pubblici nazionali di tutto rilievo che dovranno peraltro essere confermati in una prossima Conferenza per la qualificazione dell'area metropolitana tra ministero per i Centri urbani e Comune, Provincia, Regione.

Si va da progetti nel campo di moderne infrastrutture per la mobilità a interventi di ripristino e salvaguardia ambientale ad una applicazione informatica d'avanguardia nel campo dell'accesso al sistema sanitario pubblico. Un insieme di atti di governo che presuppongono lotta e partecipazione per impedire che i fondi pubblici nazionali costituiscano ancora una volta la posta del gioco, o mai spesso truccato, delle varie lotterie nazionali a fronte di uno svilimento progressivo dei poteri locali. Il mercato di Bologna proprio grazie ad un'azione tenace del governo locale presenta quindi una particolare occasione per legittimi interessi imprenditoriali ed economici. Lunghè da noi Costanzo e vale altre regole che non siano quelle del tanto celebrito motto «viva il migliore». E tuttavia quando un'apposita commissione ministeriale ha deciso che il «migliore» era il cavalier Costanzo e dopo che il Rendo (punto sto noto a Catania) si era infatti in un ampio raggruppamento romano vincitore di un appalto per opere pubbliche la preoccupazione è diventata vivissima.

Al punto da indicare al consiglio di amministrazione dell'aeroporto e agli organi dello Stato competenti a partire dal prefetto la necessità di accertamenti approfonditi e rigorosi ben oltre i «Casi» di Costanzo e di Rendo. Quando ci siamo messi a spulciare con attenzione gli atti dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo abbiamo scoperto infatti che il cavalier Costanzo ricorre con impressionante frequenza. Per molto tempo tuttavia abbiamo predicato nel deserto. Solo il sindacato ha compreso subito l'eccezionalità della situazione unendosi a noi nel denunciare il salto di qualità che può prodursi quando imprese in odore di mafia lambiscono la realtà bolognese ed emiliana dove non sono in discussione le regole di correttezza amministrativa e di buon governo che dovrebbero caratterizzare lo Stato di diritto in

Non ci si può illudere che sia il toccasana per tutte le disfunzioni. A volte ai vizi pubblici si sommano quelli privati: ipocrisie, corruzioni, deliri di potenza...

Luci ma ombre nel volontariato

Caro *Unità* due parole a proposito del volontariato da parte di uno che ha lavorato dieci anni in una struttura di volontariato (poi convenzionata cioè pagata con denaro pubblico).

Se ne sta parlando molto e ben venga una «Carta del volontariato» che fissi diritti e doveri per un vasto complesso di forze sociali altamente motivate e con (iniziale) grande tensione morale. Ma non illudiamoci che sia il toccasana per tutte le disfunzioni pubbliche. Anzi a volte ai «vizi pubblici» si sommano le «virtù private» cioè le ipocrisie clientelari (leggi indottrinamento ricerca di consenso politico proselitismo clientelino ecc.) le piccole grandi corru-

zioni politico finanziarie (leggi corse per le carriere politiche e professionali o per favori clientelari) e pura e semplice speculazione monetaria fatta sulla disperazione) le inefficienze e le approssimazioni fuori di ogni controllo le esaltazioni e i deliri di potenza (i vani santoni laici con senza laurea in psicologia). Tutte cose toccate con mano di retamente e «sul campo». Esempi di «virtù private» sono fra le benemerite (perché in sostituzione di uno Stato assente non per caso) comunità terapeutiche per lo più religiose e non sempre all'altezza della situazione. Eccezioni poche (fra queste non ci metterei quella del povero Rostagno opinione persona-

le). Altri esempi sono fra i vari centri di assistenza ad handicappati anziani tossicodipendenti infanzia abbandonata e tutte le forme di solidarietà emarginata che attuano la «solidarietà» o la «pietà» del volontario (parole sublimi spesso fraintese spesso al di sotto di quanto sono) e naturalmente attirano soldi pubblici e privati. Non sto sparando a zero su tutti indistintamente anche perché la mia esperienza ha avuto anche momenti alti (poi seguiti purtroppo da momenti bassi quando arriva la «sete di potere»). Ho conosciuto gente valdissima ma anche un bel po' di mi-

serabili. Queste righe vogliono solo essere una testimonianza e un monito per i compagni che operano negli enti pubblici e nelle commissioni a fare molta attenzione nel trattare l'universo del volontariato. Non si tratta di discriminare ideologicamente ma in base alla correttezza dei comportamenti concreti (diffidare delle relazioni scritte e delle cifre astratte facilmente manipolabili: esperienza diretta). Tanto per capirci contro un valido «Gruppo Abele» per esempio, ci sono decine di bluff laico-religiosi, che l'amministratore pubblico deve saper individuare.

Marzio Campanini, Sesto San Giovanni (Milano)

autobus si spingono sempre più lontani diventando più cari e meno frequenti. Mentre i centri diventano salotti buoni zeppi di vetrine visitate come astrusi scenari senza più tessuto sociale. Se si lavora in due ci vogliono due auto. Poi la sera fa fatica risalirci di nuovo per tornare in città e così si va sempre meno al cinema al teatro dagli amici e si finisce stanchi davanti alla tv. Qui è difficile trovare il pane di forno il giornale i biglietti del tram o la farmacia, le librerie non esistono. Poi le statistiche ci informano che siamo più ricchi abbiamo deciso di lasciare il caos urbano (come quelli che hanno la villetta in campagna) che abbiamo in case di proprietà e abbiamo due auto per famiglia e per tanto dobbiamo essere felici e contenti.

Il nostro partire all'alba e tornare a buio non sarà molto considerato e neppure il pae-saggio disseminato di cimiteri di auto di voluttà in rimesaggio, e non c'è che sperare che il «destino» non ci faccia passare un vortice davanti a noi o talvolta sopra quale necessario ausilio alla nostra mobilità. Così potremo recarci in centro la domenica a vedere se fra altri simili venuti da altri quartieri lontani c'è qualcuno che si conosce.

Questo passa il regime e di ciò dovremmo essergli grati. Roberto Innocenti, Firenze o quasi

manuali ma saranno comunque lavori degni per un essere umano.

Fare lo spazzino non significa mettere da parte i libri, credo che prima di tutto un giovane studi per avere una cultura personale ed il fatto di svolgere un lavoro manuale non significa buttare via la cultura significa solo che più probabilmente quando il Bernadino incontrerà uno spazzino troverà un uomo che, oltre a portargli via la spazzatura, saprà anche discutere con lui.

Carlo Rebora, Operatore ecologico all'Amu di Genova

«La mattina attivista del Pci, la sera attivista di Cristo»

Caro compagni, questa estate mi trovavo sul monte Sassoio. Ero seduto sul muretto antistante il piazzale dell'abbazia benedettina (una delle tante perle dell'Umbria). Ad un certo punto sentii i rintocchi di una campanella alzo gli occhi verso il campanile della chiesa dell'abbazia e mi accorgo che la piccola campana dentro quel bel campanile stava come una noce dentro ad un sacco. Feci notare ciò al parroco il quale mi disse che per l'acquisto di una campana di dimensione adeguata al campanile occorrevano molti milioni.

Per quattro giorni riflettei su quelle parole, poi mi decisi a scrivere una lettera ad un istituto di credito. Appena ricevuta la mia lettera il presidente di detto istituto telefonò al parroco dicendogli: «Ho ricevuto una graditissima lettera da una persona che ho sempre stimato ordinata la campana ci sarà chi la paga». Il parroco mi ha riferito subito la notizia e mi ha detto: «Rolando lo sai cosa sei tu? La mattina attivista del Pci la sera attivista di Cristo».

Chi mi leggerà è invitato a visitare la magnifica abbazia benedettina di Sassoio ove opera la comunità «Jesus Caritas».

Rolando Pelli, Foligno (Perugia)

Ci sono le prove dell'irregolarità in quel concorso statale?

Signor direttore ho partecipato al concorso per 200 posti di alto funzionario statale per la difesa e la protezione dei cittadini indetto con il n. 27/11/86. Alcuni concorrenti conoscevano già i testi ministeriali dei temi assegnati ed è stato facile per loro prepararli e copiarli poi nei due giorni degli esami di Stato, mentre io ed altre 150 persone siamo stati eliminati.

Tutto ciò è stato denunciato da quasi tre mesi alla magistratura di Roma e sono state anche indicate le prove di questi reati con l'esortazione a provvedere tempestivamente ai sequestri delle medesime prove e l'eliminazione di esse. Sono talmente amareggiata che vorrei non far parte del concorso poiché ho superato i 33 anni di età. Ma se riuscirò ad essere forte lotterò per il trionfo della verità e della giustizia oggi spenta assenti.

Anna Vicentini, Roma

Per condurre l'economia verso obiettivi di utilità sociale

Caro direttore il dibattito a porte aperte lanciato dai set-te professori firmatari della lettera apparsa il 30 settembre sulla *Repubblica* ha fatto emergere un problema che pur sembrando tecnico cir-coscritto cioè agli addetti ai lavori si collega in realtà ad una tematica d'interesse generale: il ruolo degli intellettuali e in particolare degli economisti nella società.

Gli economisti oggi più che mai occupano una posizione privilegiata in una dinamica sociale che vede crescere l'importanza dell'economia. La presa di posizione dei «set-te professori» sulla stampa quotidiana e il dibattito che ne sta seguendo sono la risposta migliore perché per un'interpretazione d'ordine generale del vero problema che riguarda l'impegno civile ed operativo degli economisti nella nostra società.

Dr. Massimo Palumbo, Università di Messina

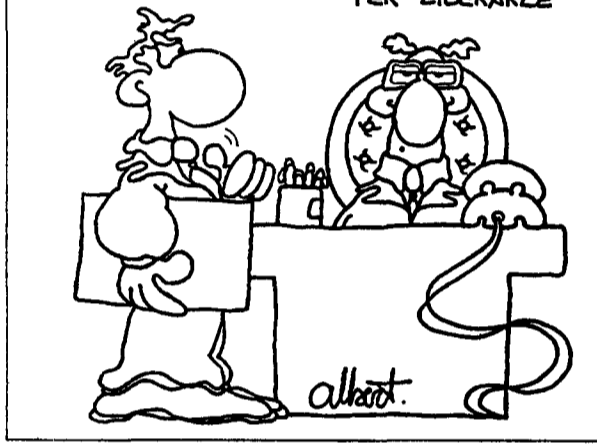
Dopo quelle del sì le ragioni del no all'accordo nel gruppo Falck

Caro *Unità* ci mancano all'intervista dell'8 novembre ai compagni Mazzoleni, Regazzi e Spesola del coordinamento Falck, sui risultati del referendum che ha approvato l'accordo integrativo azienda-le del 52% di voti favorevoli. Abbiamo letto che in Falck i lavoratori sono ben pagati (da 17 a 21 milioni netti) e che non hanno accettato di buon grado gli aumenti salariali perché li hanno valutati al netto delle trattenute fiscali e perché invidiosi di quanto ottenuto da altre categorie (bi-delli e ferrovieri) inoltre i lavoratori avrebbero dimostrato scarso interesse verso la riduzione dell'orario di lavoro e alla fine pensa un po' avrebbero votato «no» sperando di vedere vincere i «sì».

Per quei delegati che nei reparti hanno fatto propaganda per il «no» e addirittura una promessa non troppo velata di resa dei conti. Secondo noi la realtà in Falck è molto diversa. E dall'81 che non si faceva un accordo aziendale tra i lavoratori e erano quindi delle aspettative giustificate che sono però rimaste fortemente deluse dall'accordo appena

ALBERT

NIENTE PAURA, SAREMO INFLESSIBILI. NON CEDEREMO MAI AL MINIMO RICATTO PER LIBERARLE.



firmato. Qui gli operai specie i produttivi, accumulano centinaia di ore di ferie senza poterle godere per la carenza cronica degli organici ormai ridotti all'osso anche grazie a certi accordi sindacali ed era quindi molto forte l'attesa di risultati sulla riduzione dell'orario di lavoro. Ma nell'accordo a questo proposito non c'è niente di definito essendo la sciesta alla volontà del singolo operaio la possibilità di usufruire delle riduzioni (concesse tra l'altro con il contagocce).

Ricordiamo inoltre che al Falck fu respinto il contratto nazionale e che molti lo respinsero costatando lo zero assoluto di riduzione di orario per il settore siderurgico. Altro che scarsa sensibilità!

Per quanto riguarda il salario non precisiamo che i lauti stipendi per gli operai ed impiegati normalisti sono di poco superiori ai 16 milioni. Per avere dunque qualche soldo in più è necessario fare gli straordinari (che ormai stanno diventando la norma e non vengono più seriamente ostacolati dai dirigenti sindacali) oppure i turni e/o il lavoro domenicale accettando condizioni di lavoro disumane. Su questo terreno l'accor-

do ci ha fatto ottenere consistenti aumenti sulle indennità di turno domenicale e di 4° squadra e circa il 50% di quanto richiesto sul terzo elemento. Con questa politica salariale ciò che deriva è molto chiaro: da una parte gli operai normalisti sono incentivati a tenersi ben stretti i propri posti di lavoro malgrado le difficoltà, dall'altra gli impiegati e gli operai normalisti per rinforzare le proprie finanze dovranno fare straordinari. Davvero un bel risultato!

Per quanto riguarda gli appalti vi è un'accezione pressoché illimitata dell'utilizzo di opere esterne che potranno agire in fabbrica senza nessuna tutela sindacale e saranno sottoposti a livelli di sfruttamento non immaginabili.

Per quanto riguarda poi i problemi dell'occupazione a Castellammare e Dongio è veramente poca cosa quanto ottenuto dall'accordo (come una semplice lettera allegata in cui la direzione promette che si farà il possibile compatibilmente con le esigenze del profitto per mantenere in pie di una qualche attività per questi stabilimenti) ma è stata sufficiente per mettere con le spalle al muro i lavoratori intellettuali e costringerli praticamente a sostenere un accordo

capestro. Chiediamo di pubblicare questa lettera a testimonianza del dibattito reale che alla Falck c'è stato in occasione di questa vicenda contrattuale.

Dulio Felletti e altri 8 operai dello stabilimento Falck Unione di Sesto S. Giovanni (Milano)

Da Firenze (o quasi) tra auto rotte e roulotte

Caro *Unità* quello che sta accadendo ai 23 inquilini di Bologna che ti hanno scritto il 16 ottobre, è già successo a centinaia di migliaia di persone fra cui la mia famiglia. Veniamo cacciati sempre più lontani dai centri storici e per fermarci da qualche parte non importa dove, non c'è che iscriversi a una cooperativa edilizia e assumersi un debito che dura salute permettendo un quarto di secolo. Così i centri urbani si dilatano e si circondano di quartieri dormitorio i capilinea degli

«Troverà uno che saprà anche discutere con lui...»

Caro *Unità* vorrei intervenire in merito all'articolo apparso il giorno 4/11 e firmato da Albino Bernardini. Egli cercava di capire la motivazione che ha portato un gruppo di giovani sardi, iscritti alle liste di collocamento a rifiutare l'assunzione in qualità di «Operatore ecologico».

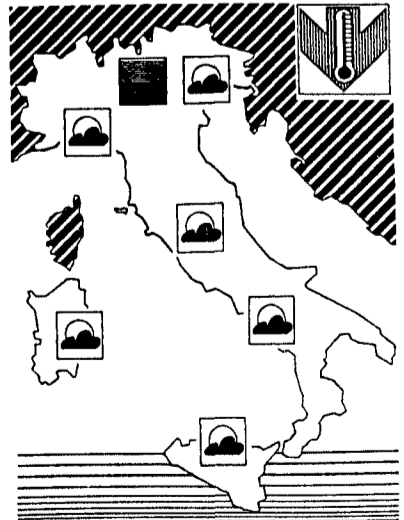
Credo che le giustificazioni portate dal Bernardini non siano valide non credo sia possibile giudicare se un lavoro è dignitoso in base agli strumenti che si utilizzano per svolgerlo. Ogni forma di lavoro è dignitosa per chi la svolge la dignità non si misura in base alle professioni ma in base a quello che ogni individuo sa esprimere.

Esistono categorie che tutti ritengono dignitose ad esempio il settore impiegatizio dove i lavoratori sono costretti ad accettare umiliazioni ben peggiori che quelle derivanti dal fare lo spazzino. Non so se l'autore dell'articolo conosce la realtà degli studi professionali ed in genere delle piccole aziende dove non si è tutelati dallo Statuto dei lavoratori e in conseguenza si è totalmente in balia del datore di lavoro.

Entrando nel merito vorrei ricordare che esistono aziende di genere urbana dove negli ultimi concorsi sono affluiti migliaia di giovani per poche decine di posti disponibili il 60 per cento dei giovani assunti è diplomato ma nessuno si sente umiliato a fare lo spazzino. Credo che sia molto più umiliante per un giovane trovarsi a 25 anni a dipendere economicamente dalla famiglia.

Siamo in una società ad alto sviluppo tecnologico ma bisogna ricordare che anche certi lavori manuali sono necessari ed è possibile nell'ambito dell'igiene ambientale avviare la meccanizzazione (alcune città lo hanno già fatto) ma bisogna avere presente che non tutto è meccanizzabile esistono ancora molti lavori lavon-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA il tempo sulla nostra penisola è controllato essenzialmente da un convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa centro settentrionale ed in seno al quale si muovono veloci perturbazioni di origine atlantica. Il passaggio delle perturbazioni sulla nostra penisola provoca annuvolamenti e qualche precipitazione di breve durata. La temperatura continua a diminuire sia per quanto riguarda i valori minimi della notte sia per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

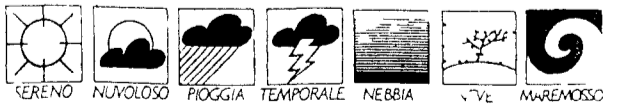
TEMPO PREVISTO condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e trattate alternate e schiarite. Lungo la fascia orientale della nostra penisola sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche breve precipitazione. Sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro si avranno formazioni di nebbia che si intensificheranno durante la notte o la sera.

VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

DOMANI generalmente poco mosso.

DOMANI aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale ad iniziare dalla fascia alpina successivamente sono possibili precipitazioni intermittenti a carattere nevoso sui rilievi al di sopra dei 1500 metri. Al centro al sud e sulle isole condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ prima sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali si avrà un'intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni. Nevicate isolate sulle cime più alte degli Appennini. Per quanto riguarda le regioni settentrionali il tempo tenderà a migliorare ma il miglioramento sarà contenuto entro i limiti della variabilità.



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	9	L. Aquila	2	9
Verona	0	7	Roma Urbe	5	13
Trieste	8	11	Roma Fiumicino	8	14
Venezia	3	9	Campobasso	4	13
Milano	6	9	Bari	4	11
Torino	4	9	Napoli	4	17
Cuneo	1	6	Potenza	0	11
Genova	10	12	S. Maria Leuca	7	14
Bologna	5	8	Reggio Calabria	7	14
Firenze	10	14	Messina	9	17
Pisa	9	17	Palermo	13	19
Ancona	5	15	Catania	4	19
Perugia	7	12	Alghero	9	19
Pescara	3	16	Cagliari	7	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	7	Londra	5	7
Atene	4	11	Madrid	6	20
Berlino	0	3	Mosca	-1	3
Bruxelles	0	10	New York	4	12
Copenaghen	-1	9	Parigi	7	13
Ginevra	0	10	Stoccolma	-8	-4
Helsinki	-8	-4	Varsavia	1	7
Lisbona	11	19	Vienna	1	8

LOTTO

47° ESTRAZIONE (19 novembre 1988)

Bari 8 63 19 70 11
Cagliari 78 41 13 32 33
Firenze 4 29 11 90 48
Genova 11 45 44 43 80
Milano 30 10 2 89 38
Napoli 78 9 57 37 50
Palermo 63 49 89 69 82
Roma 77 8 11 71 35
Torino 60 64 75 72 63
Venezia 68 29 86 54 12

Enalotto (colonna vincente)
1 2 1 - 1 2 - 2 2 X - 2 1 1

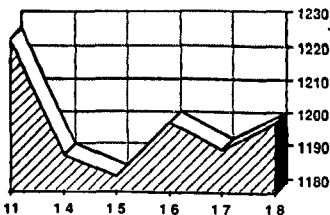
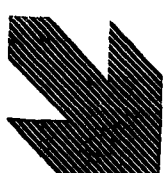
PREMI ENALOTTO
al punti 12 L. 23 621 000
al punti 11 L. 1 698 000
al punti 10 L. 189 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

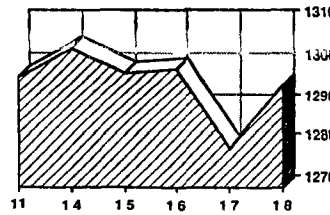
giornale del LOTTO
da 20 anni
PER RIDURRE IL RISCHIO!

Per i cultori del Lotto a mani della statistica è perciò interessante poter risalire (per ricerche particolari) fino al 1939 precedentemente il sistema si complica, necessitando di comparazioni adatte, dato che cambia il rapporto dei numeri rispetto alle quote delle ruote.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Domani si riunisce il direttivo della Cgil. Discuterà le dimissioni del segretario generale

Un colloquio con Foa e il proposito di affrontare i problemi della confederazione

Pizzinato, non sarà soltanto un saluto

Le dimissioni, meglio la «remissione del mandato» saranno ufficializzate domani da Pizzinato al direttivo Cgil. Ma il discorso del segretario generale - che seguirà la relazione di Del Turco - non sarà un semplice saluto. Ieri la Cgil ha diffuso una nota di Pizzinato, in cui denuncia «gli ostacoli» e la difficoltà burocratiche che ha incontrato sulla via del rinnovo della confederazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Domani direttivo Cgil quello di Pizzinato sarà un semplice saluto. Lo fa capire soprattutto una cosa. Lo fa capire un comunicato distribuito ieri dall'ufficio stampa della Cgil che cita «virgolettata» qualche frase del segretario generale. Pare che ricostruiscono la giornata di venerdì quando Pizzinato rompendo il suo solito isolamento ha incontrato a Palazzo Foa uno dei «padri storici» della Cgil. Cronaca di una giornata e soprattutto cronaca di un incontro che è servito a smentire le voci di qualche giornale che volevano Pizzinato impegnato in improbabili trattative segrete. «Mi sono incontrato con Vittorio Foa - ha riferito Pizzinato - alle otto e con lui ho avuto un lungo colloquio sul confronto dialettico che avremmo al congresso della Fiom negli anni 50 sul modo di ricostruire il potere contrattuale nelle fabbriche e le affi-

ni interne della Cgil.

Se Pizzinato ha mandato un messaggio agli altri dirigenti della Cgil sembrano aver adottato la «tattica del silenzio». Il perché lo spiega bene Fausto Bertinotti uno dei grandi «oppositori» di Pizzinato autore - assieme a Paolo Lucchesi - di un famoso documento che diede un po' di via al dibattito nella Cgil. «Per miamoci facciamo all per un momento - dice Bertinotti - Taciamo. Non fosse altro che per rispetto ad un atto quello di Antonio che ha per obiettivi la fine delle tensioni. Credo sia giusto ora lasciare a lui l'ultima parola. Ha compiuto un gesto coraggioso per liberare il confronto interno. Ma questo dibattito cominceremo da dopo lunedì».

Il silenzio dei segretari confederali però non ha impedito il «gonfiarsi» di voci sul setto del gruppo dirigente. Una di queste «indiscrezioni» ripresa da tutti i giornali che danno ormai per certa vuole l'ingresso in segreteria di una donna. Maria Chiara Bisogni comunista. Ma non è vero nel senso che nulla è stato deciso. Così come non è vero che è stato anticipato il «coordinamento nazionale delle donne» della Cgil per «candidare» ufficialmente la Bisogni. «Il coordinamento si farà ma nella data stabilita da tempo il 24 novembre. Dopo il direttivo in cui Maria Chiara Bisogni in una dichiarazione ri-

corda che la Cgil ha deciso - e l'ha ripetuto anche nel direttivo di luglio - che almeno il ventinque per cento dei gruppi dirigenti sia costituito da donne. Tradotto questo vuol dire che le donne in segreteria dovrebbero essere almeno tre. Lo stesso tema lo ricordano anche le donne socialiste della Cgil.

Voci indiscrezioni «mes saggi». Attorno al direttivo della Cgil sembra quasi che qualcuno voglia creare un clima pesante. I dirigenti dell'organizzazione però sanno bene cosa si aspettano dai «vertici» di domani. Sergio Cofferati ad esempio uno dei firmatari dell'ormai famoso documento «dei dodici» (quello che finì in minoranza nell'esecutivo del 25 ottobre).

«Credo che lunedì si debbano decidere tempi e modalità della sostituzione del segretario generale. Ma credo che occorra anche fissare la data della conferenza programmatica perché è il momento di pensare che i problemi della Cgil si risolvono con la sostituzione del segretario generale. Questo sarebbe ingeneroso e sbagliato. Discutiamo invece rapidamente delle difficoltà che abbiamo in contratto e subito dopo la conferenza programmatica andiamo alla venetica del gruppo dirigente. Quel gruppo dirigente che deve gestire la linea uscita dalla conferenza».



Antonio Pizzinato



Bruno Trentin



Antonio Bassolino

«Trentin segretario? Ha le qualità per farlo»

ROMA. Ieri il «Gri» del mattino ha iniziato una serie di interviste per conoscere il parere di tutti i partiti democratici sulla crisi della Cgil e del sindacalismo confederale. I giornalisti radiofonici hanno iniziato il loro «giro» ascoltando Antonio Bassolino della direzione comunista responsabile del settore lavoro. Ecco una sintesi dell'intervista.

Cosa pensa, onorevole Bassolino, del gesto compiuto da Pizzinato e della crisi che attraversa la Cgil?

Io penso che il compagno Pizzinato ha compiuto una scelta difficile che gli ha onore. Il compagno Pizzinato ha messo in primo piano gli interessi della Cgil e non quelli personali. Rimettendo il mandato al direttivo ha voluto sgomberare il campo da ogni disputa che poteva rendere incoerente la via della Cgil. Quanto alla crisi della Cgil, osservo che la crisi non l'ha certo creata Pizzi-

nato la crisi della Cgil e del sindacato viene da più lontano. Pizzinato si è trovato di fronte ad un sindacato già in crisi (e quando parlo di sindacato intendo le organizzazioni confederali in generale e non solo la Cgil) ed ha compiuto uno sforzo indubbio ma grandi sono state le difficoltà e grandi sono stati i problemi irrisolti. Si tratta ora di andare avanti e rendere più forte la capacità e l'autonomia progettuale della Cgil. Nel travaglio e nella difficoltà di questi ultimi mesi si è espressa anche vitalità la Cgil anche in un momento così delicato in cui in un passaggio così impegnativo dimostra ancora una volta di essere una grande organizzazione democratica una delle più grandi organizzazioni democratiche di questo paese. Il nostro augurio è che da questa prova la più grande confederazione esca rapidamente nel modo più forte più unito più autorevole.

Il candidato del Pci alla segreteria generale della Cgil, è Bruno Trentin?

So che mi chiede se Bruno Trentin ha le qualità per fare il segretario generale di un'organizzazione come la Cgil. La mia risposta è che questo non c'è alcun dubbio. Bruno Trentin infatti è uno dei più autorevoli dirigenti del movimento sindacale ed operaio. È uno dei più autorevoli dirigenti non solo della Cgil. Quanto alla scelta del segretario generale, osservo che come è stata autonoma ed interna alla Cgil la decisione di Pizzinato di rassegnare il suo mandato così autonoma sarà nella Cgil la scelta delle procedure della figura e dell'elezione del nuovo segretario generale.

Nei mesi scorsi si era anche parlato della possibilità di una scelta socialista per la guida della Cgil. Che ne pensa?

Dico che non capisco perché il nuovo segretario generale non dovrebbe essere un comunista.

Perplessità del ministro Formica sul polo chimico



Il ministro del Lavoro Rino Formica (nella foto) ha espresso una serie di perplessità sull'accordo Enimont parlatosi a Brindisi alla conferenza sulla chimica organizzata dalla Uil. Dopo avere definito l'Enimont l'occasione e lo strumento per il rilancio della chimica Formica ha espresso le sue preoccupazioni sul piano sociale in termini di costi rappresentati dalla perdita di altri posti di lavoro. In proposito Formica ha sostenuto che il piano Enimont deve significare sviluppo reale e non ulteriori tagli produttivi. È inoltre ha aggiunto Formica - l'effetto oligopolistico sui prezzi. Un'altra preoccupazione espressa dal ministro riguarda la gestione operativa del nuovo colosso chimico. «Senza intese chiare sul controllo della nuova società - ha detto Formica - potremmo tutti accorgerci fra qualche tempo di avere assistito ad un ulteriore atto di una lunghissima e stucchevole commedia degli inganni». Formica ha anche fatto riferimento al problema dei costi dello Stato ancora una volta chiamato ad intervenire con contributi sotto forma di agevolazioni fiscali, cassa integrazione pre pensionamenti.

Domani Bari si ferma per l'equità fiscale

Prosegue in modo articolato la mobilitazione sindacale sulla questione fisco. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Puglia hanno indetto una giornata di mobilitazione regionale per domani. Scoppiano per quattro ore (per otto edili e operai agricoli) i lavoratori di Bari - prima grande città del Mezzogiorno - a scendere in campo dopo la grande giornata del 12 novembre scorso a Roma. Preparata da centinaia di assemblee e dall'adesione cospicua alla manifestazione romana (ben 30 pullman solo da Bari) l'iniziativa sindacale è proseguita in questi giorni con oltre 10 mila cartoline di protesta inviate a De Mita.

Max Mara: chiesto l'intervento del ministro

Max Mara vertenza infinita. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e della categoria dei tessili (Filtica, Filita e Uilta) visto che da Max Mara non viene nessun segnale di apertura al confronto hanno deciso di chiedere al ministero del Lavoro un intervento diretto. I sindacati chiedono a Formica di convocare le parti dopo il parere di sei illustri giuristi (fra cui il sen. Gino Giugni) la richiesta di veder applicati anche nelle aziende Max Mara i trattamenti normativi ed economici previsti dal contratto nazionale di lavoro è ulteriormente legittimata.

Scioerano i piloti. Ecco i voli Ati cancellati

L'Ati in conseguenza dello sciopero proclamato dalle 11 alle 15 di domani ha reso noto i voli cancellati. Ecco l'elenco da Milano per Genova ore (12.50) per Bari Brindisi (13.30) per Napoli (15) per Stoccarda (11.10) Da Roma per Napoli (13.45) per Bari (13.50) Da Torino per Pisa (11.15) da Genova per Napoli (12.35) per Alghero (14.05) per Cagliari (14.30) Da Bologna per Alghero (12.35) Da Pisa per Palermo (12.45) per Catania (16.10) Da Firenze per Napoli (11.05) Da Napoli per Genova (10.35) per Milano (12.50) per Firenze (13.20) Da Bari per Roma (11.50) Da Brindisi Bari per Milano (15.50) Da Reggio Calabria per Roma (11.45) Da Stoccarda per Milano (13.20) Da Palermo per Cagliari (11.20) Da Catania per Pisa (15.20) Da Cagliari per Genova (12.50) Da Alghero per Bologna (10.45) L'Alitalia ha reso noto invece che «tutti i propri servizi nazionali, internazionali e intercontinentali si svolgeranno regolarmente».

FRANCO MARZOCCHI

Nuovo incontro previsto oggi

S'incepisce sul salario la vertenza Olivetti

IRVCA. La trattativa per la vertenza Olivetti si inceppa proprio sulla drittura d'arrivo. L'irrigidimento dell'azienda in materia di salario ha provocato la sospensione del confronto alle 4 di ieri notte. Il negoziato dovrebbe riprendere stamane ma è tutt'altro che certo che proseguirà e si riesca a concludere un accordo.

Per mesi l'Olivetti ha proseguito la sua idea di collegare il salario all'andamento dell'impresa. Ma al momento di precisare la proposta ha presentato un marchingegno che ha poche probabilità di realizzare quel collegamento perché funzionerebbe soltanto in caso di strepitosi successi aziendali mentre una normale congiuntura non frutterebbe ai lavoratori una lira.

Il «premio di competitività» targato Olivetti scatterebbe in fatti solo se il rapporto fra utile operativo e ricavi netti che oggi è del 4,6 per cento superasse il 6 per cento. Bisognerebbe arrivare addirittura al 10 per cento perché ad un operario di 5° livello toccasse un milione e mezzo lordo e ad un impiegato di 5° super poco più di due milioni. I traguardi così poco credibili che la stessa Olivetti ha previsto corretti in cifre minime garantite a scalare per un triennio per un lavoratore di 5° livello super un milione lordo nel '89, mezzo milione nel '90 e 300 mila lire nel '91 (cifre in proporzione per le altre categorie).

Mentre fabbriche centri di progetto e uffici venivano bloccati venerdì da scioperi spontanei di protesta, Fiom, Fim e Uilm hanno concordato unitariamente controproposte assai più realistiche. L'Olivetti

Nonostante il vantaggio petrolro

Peggiora il deficit commerciale italiano

MILANO. Nonostante il considerevole alleggerimento della bolletta energetica la nostra bilancia commerciale di settembre è scivolata pesantemente verso il rosso con un deficit di 2.592 miliardi di lire. Una cifra assai preoccupante se la si somma al disavanzo maturato nei nove mesi precedenti in totale dall'inizio dell'87. Il passivo ammonterà a 9.873 miliardi rispetto agli 8.665 del periodo corrispondente dell'87 con un peggioramento di oltre 1.000 miliardi. Tut'altro è avvenuto nonostante che la spesa per acquistare energia all'estero sia stata notevolmente inferiore: 11.487 miliardi contro 13.875 il fatto è che nel frattempo causa la crescente

domanda interna che le nostre merci non sono state capaci di soddisfare abbiamo importato una maggiore quantità di beni.

E cresciuta in particolare l'importazione di prodotti minerari e di prodotti chimici settori già tradizionalmente in deficit. Ma anche nel settore meccanico un settore attivo l'avanzo è stato molto più modesto di quanto ci si potesse aspettare. Lo stesso dicasi per il tessile da sempre una delle colonne portanti delle nostre esportazioni che in particolare nell'ultimo mese ha registrato un decremento del 2,8%.

Il dato preoccupante è per i fenomeni negativi nell'ultimo mese secondo i dati infatti che ha fornito i risultati della rilevazione di settembre. Fino ad agosto il deficit si è mosso su ritmi sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno prima. Invece in settembre le importazioni sono state pari a 16.597 miliardi con un incremento del 11,7% sul settembre 87 mentre le esportazioni hanno raggiunto i 14.005 miliardi con un aumento di appena il 5%. Dunque al deficit energetico 1.175 miliardi nel mese si è aggiunto un deficit di 1.417 miliardi per le altre merci. Nel settembre '87 la bilancia commerciale depurata da quella energetica aveva invece dato un attivo seppur modesto di 163 miliardi. Sostanzialmente invariato un altro deficit tradizionale quello della bilancia alimentare.

Più infortuni al Sud e nelle piccole aziende

ROMA. Per quel che riguarda l'area geografica ancora una volta il Sud risulta penalizzato. Il maggior numero di incidenti e più morti nel settore industriale. Fra le province ad «alta rischio» insieme con Avrom e Lucera troviamo Brindisi, Taranto, Potenza, Reggio Calabria, Enna, Trapani, Cagliari, Catanzaro, Palermo.

Fra tutti i fattori che maggiormente influenzano la frequenza di infortunio sono stati individuati la dimensione aziendale, l'orario medio di lavoro, la retribuzione oraria e la forza sindacale. In particolare la frequenza de-

gli infortuni è inversamente proporzionale alle dimensioni dell'azienda ad orario di lavoro più elevato corrisponde un aumento della frequenza a retribuzioni più elevate corrispondono mansioni che a parità di condizioni diventano rischiose in un'attività lavorativa.

Il 40% di tutte le morti sul lavoro si verifica nei cantieri edili, ma trasporti (col 17,68%) e metallurgia (con 11,71%) risultano altrettanto rischiosi. D'altra parte i settori in cui si riscontrano il maggior numero degli infortuni sono la metallurgia (28,20%), le costruzioni (22,25%) e le varie (12,66%). Sono i dati di una ricerca realizzata dall'Ispes e commissionata dal ministero del Lavoro.

invece è legata all'età (nel Nord si infortunano più gravemente i lavoratori anziani mentre nel Sud accade il contrario). Alle condizioni socio-sanitarie dell'area e risulta significativamente superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Setten-

trone i salari e le condizioni di lavoro. In altri termini i lavoratori anziani sono più a rischio di infortunio. La frequenza e la gravità in questo settore sono da attribuirsi al grado di meccanizzazione (l'età media del parco macchine agricolo e molto aumentata nel corso del tempo quella ottimale dovrebbe essere di 15 anni, quella reale di 30 anni) alle caratteristiche della superficie coltivata (degrado progressivo del suolo e dell'ambiente) all'età media dei lavoratori. Età e grado di meccanizzazione risultano poi negativamente correlati. In altri termini le macchine sono congegnate e pensate per lavoratori con determinate caratteristiche psico-fisiche. Se però le macchine vengono usate sempre più da anziani si creano le premesse e le condizioni di rischio.

leggi

INTRODUZIONE
Filippo Mariano

CONCLUSIONI
Lanfranco Turci

INTERVERRANNO
Gino Giugni
Gianfranco Salomone

Fausto Bertinotti
Rino Caviglioli
Walter Galbusera
Sandro Naccarelli
Agostino Paoli
Mauro Tognoni

Parteciperà ai lavori un rappresentante della Confindustria

II Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Iniziativa culturale degli studenti

INCONTRI CON LA SCIENZA

CONOSCERE PER CAPIRE, CAPIRE PER DECIDERE

27 novembre ore 9.30 Aula Magna (Complesso Sogena)

Sala di del Re. ore Entro e a c
In od z ne a cura di gl den

Divulgazione per il volgo o sviluppo di una cultura scientifica?

Ta o la onda con P e o ANGELA p o T o DE MAURO (doren e d F loaf e del l nguagg
Dan cta MINERVA (reda e della r a Sa e e

Prece one soc ale e controllo della scienza

Relaz on d G og PALISI lcc e d d m en o i F ca M lena BANDIER A membro del lavoro o d d d della Fa l ad S enze MIN l a a ZUCCO l t u o s per ore di Sa u al Marcello CINI (d cente dell'I o d l a C BERNARDINI d sac e d l l u o d F sa u

Ore 12.30 Brunch

In a va o ganizzata dagli studenti di Progetto Università

F nanz sta come a v t i rull rale della II Università degli Studi di Roma Tor Vergata

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Sfumato l'attivo di un mese

Il calo del dollaro, le incertezze delle principali borse estere, ma soprattutto le scadenze tecniche di fine ciclo hanno condizionato l'andamento della settimana borsistica che si è infatti chiusa con una perdita superiore al 2,5 per cento e con l'indice Mib a quota 1200. In poche sedute piazza Affari ha quindi perso praticamente tutto il guadagno messo a segno nel mese di novembre.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Le vendite sono affluite con insistenza in borsa fin dal primo giorno della settimana, determinate soprattutto dalla risposta premi del venerdì precedente che si era conclusa con il ritiro del 75 per cento di scadenze. La sistemazione di questa massa di titoli ha provocato un'ondata di rialzi proseguita anche nella giornata di martedì nonostante gli interventi di investitori esteri che hanno assorbito molte delle partite poste in vendita. I più colpiti sono stati i principali titoli guida sui quali la pressione dei contratti a premio era molto elevata. Così le Fiat hanno chiuso la settimana con una perdita che sfiora il 3%, nonostante l'annuncio del collocamento dei titoli di Agnelli alla borsa di New York; le Montedison sono arretrate del 4,77%; le Olivetti hanno perso il 3,58%.

La settimana si è invece chiusa con un bilancio positivo per le Generali che hanno registrato un progresso dell'1,33%. È stato proprio l'andamento brillante del titolo della compagnia triestina a favorire il recupero, seppure parziale, delle perdite subite nella prima parte della settimana. Soprattutto nella giornata d'inizio del ciclo borsistico di dicembre la crescita delle Generali ha consentito diffusi miglioramenti in particolare tra i valori dei comparti assicurativo e bancario interessati da acquisti provenienti dall'estero.

Quella che si è appena chiusa è stata però anche la settimana di Mediobanca. Proprio venerdì sono state offerte al pubblico oltre 27 milioni di azioni dell'istituto di via Filodrammatici che sono attualmente in portafoglio a Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma. Il prezzo unitario è di 19.150 lire. A questa indicazione di prezzo si è giocati tenendo conto delle quotazioni dei titoli di Mediobanca nel periodo 28 ottobre-18 novembre, rettificato dalla corrispondenza del dividendo di 200 lire e di una ulteriore riduzione del 4%.

In questo modo altri milioni di azioni di Mediobanca saranno vendute dalle tre banche di interesse nazionale ai soci privati dell'istituto di via Filodrammatici. Venerdì scorso il titolo Mediobanca è stato attivamente scambiato in borsa, chiudendo a quota 19.800, quindi ben al di sopra del prezzo di vendita fissato dalle tre Ban e anche questo ha contribuito a tenere elevato l'indice proprio alla vigilia del week-end.

GIPIEMME
12 times world champions
Semi '88 oro e argento!
Oro nell'individuale strada femminile
Argento nell'individuale a punti pista
GIPIEMME SRL GRUMOLO DELLE ABBADESSE LOC. VANCIMUGLIO VICENZA

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 11-11 al 18-11-1988)

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Max.
GENERALI	1,33	19,31	44.280	31.723*	44.500*
CREDITO IT ORD.	-0,30	6,38	1.618	1.000	1.670
SAI ORD.	-0,35	25,55	20.980	12.000	21.900
UNIPOL	-0,68	-36,06	15.990	12.521	17.512
STET ORD.	-1,10	55,55	3.990	2.084	4.300
COMIT ORD.	-1,12	24,49	3.050	1.900	3.160
SME	-1,26	42,99	4.661	3.140*	5.000*
FONDIARIA	-1,36	23,54	67.550	50.020	69.000
MEDIOBANCA	-2,00	2,84	19.800	15.630*	22.600*
SIP ORD.	-2,01	59,94	2.998	1.771	3.320
STET RIS.	-2,07	21,09	3.015	2.260	3.268
MONDADORI ORD.	-2,33	44,25	23.950	16.000	23.900
ALLEANZA ORD.	-2,37	-3,73	40.270	32.500*	44.317*
IT PRIV.	-2,48	3,92	19.745	14.200	20.500
FERRUZZI AGR. FIN. O.	-2,49	39,73	1.831	880	1.880
ITALCEMENTI ORD.	-2,57	32,24	128.600	82.900	132.000
FIAT PRIV.	-2,58	19,71	6.244	4.800	6.520
SIP RNC	-2,60	19,20	2.385	1.899	2.650
ASSITALIA	-2,87	-22,47	15.900	14.500	20.800
FIAT ORD.	-2,95	18,41	9.888	7.560	10.500
RAS ORD.	-3,38	7,32	42.500	32.500	47.000
OLIVETTI ORD.	-3,57	32,62	9.850	7.220	11.600
FIDIS	-4,19	0,00	6.850	5.070	8.330
SNIA BPD ORD.	-4,38	9,04	2.731	1.600	2.355
CIF ORD.	-4,40	70,31	5.850	3.290	6.800
MONTEDISON ORD.	-4,76	32,14	1.957	990	2.180
PIRELLI SPA ORD.	-5,27	-1,14	2.979	1.870*	3.940*
TORO ORD.	-5,73	0,05	21.010	14.570	24.000
GEMINA ORD.	-6,05	23,89	1.784	1.000*	1.790*
BENETTON	-6,72	-2,90	10.680	8.310	12.000
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-1,70	14,49	414,80		

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	187,50	+ 0,78	+ 9,59	+ 11,37	+ 1,57	+ 37,21
Indice Fondi Azionari	221,12	+ 0,92	+ 12,49	+ 12,98	- 2,59	+ 43,76
Indice Fondi Bilanciati	189,91	+ 0,76	+ 11,33	+ 12,39	+ 0,53	+ 36,78
Indice Fondi Obbligazionari	156,87	+ 0,68	+ 5,07	+ 9,87	+ 13,55	+ 33,49

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	332,73	+ 0,33	+ 10,71	+ 11,20	- 8,09	+ 43,07

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+20,32	FONDATAIVO	-4,30
ARCA 27	+20,25	MONEY TIME	+5,58
PRIMECAPITAL	+15,42	FONDIPIEGGIO	+6,40
VENTURE TIME	+15,16	NAGRAREND	+6,67
LIBRA	+15,04	FONDICRI I	+9,38

A CURA DI STUDI FINANZIARI SPA
FIDEURAM

ITALIANI & STRANIERI

Non dimentichiamo gli immigrati

Anche se la legge non ha accolto la proposta che era stata avanzata dal Pci, per una sostanziale unificazione delle problematiche dell'emigrazione italiana all'estero e dell'immigrazione straniera in Italia, sarebbe assurdo se la Conferenza nazionale dell'emigrazione - che si svolge alla fine della settimana entrante - tracciasse un confine di separazione tra i due fenomeni.

GIANNI GIADRESO

Ossevata sotto questo profilo, la legge con la quale è stata convocata la II Conferenza nazionale è ampiamente insoddisfacente, pur rappresentando un passo avanti rispetto all'abbandono in cui sono stati lasciati i nostri connazionali all'estero.

Ragione per cui deve essere accolta con soddisfazione la decisione adottata, nei giorni scorsi, dal Comitato cui spettano le decisioni organizzative (presieduto dal sottosegretario Bonalumi), di «forzare» in qualche modo le maglie della legge per accogliere una generale esigenza democratica.

Infatti il «comitato Bonalumi» ha deciso:

- 1) che la prima commissione della Conferenza, la quale affronterà il tema della tutela dei diritti, si investa anche dei problemi degli immigrati;
- 2) che un rappresentante delle Regioni riferisca in aula sulla risultante della Conferenza nazionale sull'immigrazione che le Regioni stesse hanno tenuto, prima dell'estate, a Bari.

Se si abbandona questa carreggiata e si erige un confine di separazione tra i due fenomeni, la conseguenza non sarà favorevole né agli uni né agli altri. Anzi accadrà, né più né meno, quello che accade oggi: che gli immigrati in Italia non vedono soddisfatte le loro legittime aspettative, e i nostri connazionali all'estero restano abbandonati a loro stessi.

La proposta del Pci tendeva se non a una unificazione dei due problemi, a una coerente risposta nella politica nazionale. E la II Conferenza non potrà eluderla.

È deceduta
LIDIA TLUSTOS in VISINTINI
sposata al confino a Ponza con Luigi nel 1930 e poi fedele compagna nella clandestinità in Francia dal 1932 al 1945. La ricordano a tutti Luigi, il suo compagno, i figli Giorgio e Giulio e le loro famiglie. Sottoscrivono per l'Unità. I funerali si svolgeranno lunedì alle 14, con partenza dalla sezione Di Vittorio, via Stevio, Novate Milanese.
Milano, 20 novembre 1988

Domani ricorre il 1° anniversario della morte di
GIUSEPPE SERIOLO
I familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 20 novembre 1988

In ricordo del compagno
GIUSEPPE PICCHIERI
la moglie Adele e il figlio Luciano sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire.
Taranto, 20 novembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
OMERO FIASCHI
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 20 novembre 1988

In questi giorni è deceduto
ELIANO BEATINI
compagno di grande umanità, seppur prodigioso per tanti anni nelle costanze delle Feste provinciali dell'Unità con la propria arte di pittore e di propagandista. Alla sorella Elana, al cognato ed al nipoti giungano le condoglianze dei compagni della Nord, unitamente a quelle della Federazione e de l'Unità.
La Spezia, 20 novembre 1988

Le compagne dell'UDI sono vicine a Laura nel ricordo della mamma
GIUSTINA VECCHIET SUPPANI
e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 20 novembre 1988

Nel 12° e 11° anniversario della scomparsa del compagno
ERBO ARISTIDE
e
LINO ZOCCHI
Laura li ricorda e per onorare la memoria sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Trieste, 20 novembre 1988

Per onorare la memoria della cara compagna
GIUSEPINA LUSSI
la compagna Flora Tomaselli sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Trieste, 20 novembre 1988

Nel 49° anniversario della morte di
NORMAN BETHUNE (PEI CIU EN)
Germano e Cina Padovani per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 20 novembre 1988

A pochi giorni dalla scomparsa del compagno
GIACOMO DEFLORIO
I compagni della sezione di Castellina di Branzuolo lo ricordano con affetto e partecipano al dolore della famiglia. Sottoscrivono per l'Unità lire 50.000.
Castelletto di Branzuolo (Pv), 20 novembre 1988

Per un triste destino è mancata
MARISA BELLINA
in Bettrama
Al marito, alle figlie, ai fratelli e a tutti i familiari quanti la conobbero si stringono attorno ed esal con affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Verzuno e Sacile, 20 novembre 1988

La famiglia Brandi sentitamente ringrazia quanti le sono stati vicini nel dolore per la perdita del caro
WALTHER
Bologna, 20 novembre 1988

Imp. Pompe Fun. Tarozzi-Amaroli via A. Costa 191/B - tel. 43.21.93

La Presidenza della Coop. Contabile ringrazia amici, soci e tutti quanti hanno partecipato al dolore per la perdita del presidente
rag. WALTHER BRANDI
Bologna, 20 novembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
LORENZO PIRANO
la moglie, Angela Polleri e la madre lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità - la compagna Angela e la madre ringraziano commose tutti quanti hanno preso parte al loro dolore per la perdita del caro Lorenzo.
Voltri, 20 novembre 1988

Nel trigesimo della scomparsa della compagna
ANNAROSA GIUSTI ved. Andreoli
un gruppo di compagni e compagne la ricordano con rimpianto e grande affetto a tutti coloro che lo volevano bene e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Genova, 20 novembre 1988

Ad un anno dalla sua scomparsa, i compagni degli Uffici Vertenze della Cgil Piemonte ricordano il compagno
GIUSEPPE LORO PILONE
e sottoscrivono in sua memoria lire 500.000 per l'Unità.
Torino, 20 novembre 1988

In memoria di
LUIGI BRUNA
e
TERESA BRUNA BOSSO
i figli, le nuore e i nipoti sottoscrivono per l'Unità.
Moncalieri, 20 novembre 1988

Nel 13° anniversario della morte del compagno
LUCIANO ERBA
la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 20 novembre 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
GIULIELMO GALLIANO
la moglie lo ricorda con immutato affetto e dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 20 novembre 1988

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetevi!

Capiremo mai i conti in banca?

■ Sono tre le scadenze fissate dall'Associazione bancaria italiana (Abi) in tema di «accordo per la pubblicità e la trasparenza delle condizioni praticate alla clientela». A partire dal 1° dicembre '88 le banche aderenti all'accordo (finora oltre duecento, tra cui tutte le principali) dovranno esporre nelle proprie agenzie un avviso standard denominato «estratto delle condizioni per le principali operazioni di deposito, prestito e finanziamento, nonché per servizi vari ed inoltre un avviso in cui si dettagliano i tassi, valute su versamenti e prelevamenti, commissioni e recupero spese su tutti i servizi offerti dall'azienda».

A far data dal 1° gennaio '89 le banche aderenti dovranno adottare per la determinazione degli interessi il metodo di calcolo secondo l'anno civile e il tasso applicato, emettere almeno trimestralmente l'estratto conto con la descrizione chiara ed interpretabile di ogni operazione e la segnalazione con relativa decorrenza delle variazioni di tasso, variazioni che vanno segnalate anche con appositi avvisi al pubblico muniti di data di affissione onde dar modo al cliente che, entro 15 giorni dalla data di affissione dell'avviso, intenda recedere dal rapporto di conto corrente o di deposito a risparmio, di poterlo fare usufruendo delle condizioni precedentemente in essere. A partire dal 1° luglio '89

dovrà essere adottato da tutte le banche anche un tracciato standard di estratto di conto corrente e di conto scolare (quello da cui si ricava il calcolo degli interessi creditori e debitori). Incalzata dalla volontà di prosocché tutti i gruppi politici di regolamentare per legge la materia della trasparenza bancaria, l'Abi ha tentato di giocare d'anticipo promuovendo questa sorta di codice di autodisciplina. Dobbiamo però rilevare che, nonostante alcune significative novità come quella della possibilità di recesso dal rapporto alle precedenti condizioni e dell'omogenizzazione dei fogli di estratto conto, siamo ancora molto lontani dagli obiettivi che una seria normativa sulla trasparenza dovrebbe conseguire. Per la gente che è abituata a fare le proprie scelte d'acquisto semplicemente confrontando i prezzi esposti nelle vetrine dei negozi o sugli scaffali del supermarket rimane misterioso il motivo di tante delle banche ad esporre il cartellino dei propri prezzi. La ragione di ciò risiede nel fatto che mentre al supermarket tutti quelli che comprano un determinato prodotto lo pagano la stessa cifra in banca non è così.

Per gli stessi 10 milioni di depositanti, a seconda di chi è il depositante, la banca può pagare un interesse che varia dallo 0,50% al 9%. Per 10 milioni di fido si può pagare un tasso del 12% o del 25% presso la stessa agenzia. In mezzo c'è la discrezionalità del banchiere, cioè il suo potere. Ciò avviene - come ha chiaramente evidenziato il responsabile della Vigilanza di Bankitalia - perché tra le banche non vi è effettiva concorrenza, ma quelli che sono i costi (e quindi i prezzi) dell'azienda più debole vengono assunti anche dalle banche più forti che trasformano il differenziale in profitto o, appunto, in capacità discrezionale. Che senso ha, dunque, affiggere cartellini in cui sono esposte condizioni e tassi che non valgono quasi per nessun cliente, esclusi quelli più sprovveduti? E, in questa situazione, come è possibile per il risparmiatore compiere delle scelte di convenienza tra una banca e l'altra se non contrattando, come avviene adesso, il suo trattamento con più banche differenti?

Come prevenire il protesto della cambiale

■ Sempre più numerose sono le proteste di nostri lettori che dovendo pagare una cambiale non la trovano presso lo sportello bancario e debbono sostenere le spese pretese dai notai o, addirittura, si trovano «protestati» a loro insaputa. Quando si accetta un effetto è bene indicare con chiarezza nell'apposito spazio in basso a sinistra la banca in cui si desidera che il titolo non fosse trovato in cassa per il pagamento si ha il diritto di effettuare presso la banca un deposito cauzionale pan all'importo che si deve pagare evitando così l'illegittimo protesto.

Caserta Olivetti Indesit, casi nazionali

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Le vicende dell'Indesit - dell'Olivetti di Marcellino sono vicende nazionali. La situazione non è risolvibile con altri interventi assistenziali, ma con un provvedimento che porti alla reindustrializzazione dell'area aversana e del Casertano, zone adatte a modello solo qualche anno fa, ma che nel corso di questi anni hanno visto distruggere il proprio apparato produttivo. Oggi nell'area aversana - ha denunciato Amedeo Marzoli della federazione comunista, nel corso di un'iniziativa pubblica del Pci sulla situazione in queste due fabbriche - ci sono 38 mila disoccupati, quasi il 30 per cento della popolazione attiva. Sempre in quest'area non ci sono solo i 2500 cassintegrati dell'Indesit, ma vi è concentrato ben il 65 per cento delle ore di cassa integrazione erogate nell'intera provincia di Caserta. È evidente quindi che il problema non è quello di prolungare interventi di garanzia del salario - ha ricordato Vincenzo Sgavo, operaio dell'Indesit - quanto quello di trovare un canale per poter procedere alla reindustrializzazione della zona, considerato anche che il 65 per cento dei cassintegrati hanno un'età fra i 27 e i 38 anni.

Il 24 novembre prossimo i lavoratori dell'Indesit si troveranno a Roma per una manifestazione nella quale vogliono chiedere appunto risposte concrete che il governo finora non ha voluto dare. Quelle finora concesse dal ministro Battaglia - ha affermato l'on. Gianni Ferrara del Pci - sono indegne ed incolorose perché non vanno alla radice del problema e non risolvono nulla. In quest'area non esiste solo un problema occupazionale, esiste anche quello di un intervento atto a creare un tessuto sociale ed economico che si opponga al dilagare dei poteri criminali che - ha ricordato il dipendente dell'Olivetti Antonio Cantone - uccide, ruba, ma riesce anche ad infiltrarsi negli enti locali.

Antonio Bassolino, della Direzione nazionale del Pci, ha affermato che bisogna guardarsi dai facili unanimismi di facciata su queste questioni e ha proposto dunque di chiamare al confronto, proprio il giorno della manifestazione, le forze politiche democratiche, attraverso i gruppi parlamentari di tutti i partiti assieme alle direzioni nazionali, in modo che si parli qui e a Roma sempre lo stesso linguaggio.

Nuove tecnologie e nuovi modelli operativi I casi di Genova e di La Spezia Un seminario organizzato dal Pci lancia l'allarme: rinnovarsi o subire il declino

Dalla Liguria la sfida del porto automatizzato

Tecnologie elettroniche e operatore unico, in grado di seguire la merce da porta a porta in ogni angolo del mondo: sono questi i nuovi «spettri» che si aggirano per i nostri scali marittimi. Secondo il Pci ligure, o i processi di innovazione assumono un ruolo centrale nella battaglia politica, o un intero sistema socio-economico verrà spazzato via. I materiali «rivoluzionari» di un seminario genovese.

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Metalliche, imponenti, cablate, appartengono da qualche tempo al panorama delle città marittime liguri. Eppure a Genova e alla Spezia la maggior parte della gente non sa che esse segnano l'avvio tormentato ma irreversibile di una rivoluzione elettronica che cambia radicalmente traffici e porti. Sono le gru dei terminal containers di Calata Sanità (Genova) e del Molo Fornelli (La Spezia): i primi terminal italiani governati dal computer, progettati per realizzare elevate velocità di carico e scarico con un ridotto numero di uomini a bordo e in banchina.

Dunque le sorti dei nostri porti, già segnate dalla concorrenza nordeuropea, sono di colpo diventate luminose e progressive? Insieme a queste

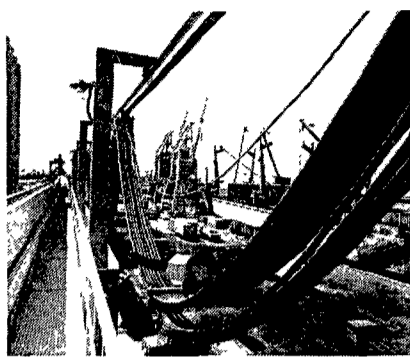
modernissime strutture ha fatto il suo ingresso in scena una nuova figura di imprenditore, il cosiddetto «operatore unico» in grado di coordinare nave, treno e autotreno e perciò di curare la consegna della merce «door to door», porta a porta, dal magazzino del venditore all'ufficio dell'acquirente, anche se il separato dei deserti e oceanici. Prototipo di questo operatore è Angelo Ravano (Contship, Costa Containers Lines, Intermodale Italia, una banca in Inghilterra), padrone del terminal di Mole Fornelli.

Così, mentre a Roma un ministro continua una personale quanto anacronistica battaglia contro le compagnie portuali, a filo di banchina avvengono processi che di colpo fanno invecchiare politiche, atteggiamenti, promesse e compromessi. Cos'è la crisi delle case di spedizione che chiudono e licenziano a tutto spagno, se non il sintomo traumatico di queste trasformazioni? Si apre un serio problema di governo dei processi di innovazione, i quali rischiano di fare scempio di un eccelsa tessuto socio-economico consolidatosi nei secoli, eppure ancora ricco di potenzialità e di sapere.

Il Pci è, almeno per ora, l'unico partito ad essersi cimentato con questi problemi, e lo ha fatto con un seminario su «Innovazione tecnologica e governo della portualità» organizzato dal Comitato regionale ligure e i cui materiali sono stati pubblicati in questi giorni dall'agenzia «Parcomiti».

Il manager Mario Quocchi (coordinatore del gruppo di lavoro sulla portualità), Sergio Micheli, Lucio Rouvery, Luigi Barone e il parlamentare europeo Angelo Carosino hanno affrontato i temi cruciali dell'intermodalità e dei cambiamenti che investono le singole categorie, dell'efficienza delle tecnologie applicate a Genova e alla Spezia, delle infrastrutture e degli impianti terminali (interporti lontani dal mare), delle politiche comunitarie.

Il seminario ha messo in



molto probabile che l'innovazione fissa per travolgere l'esistente, e che sulle macere di migliaia di realtà produttive sorga l'operatore «monopolista» dell'intermodalità.

È questo, secondo Lucio Rouvery, il nodo politico «non risolto» del futuro assetto portuale. Il caso del Molo Fornelli della Spezia è emblematico: qui la Contship è sbarcata con le migliori tecnologie (macchine e software) e gestisce in regime privatistico un terminal da 150 mila container/anno, che attrae traffici da tutto il mondo. Ci riesce grazie alle tariffe più basse, ma soprattutto al fatto che Ravano-Contship è un operatore unico, capace di seguire la merce «door to door» su scala planetaria, e quindi in grado di levare ossigeno ai piccoli operatori settoriali. «Se si vogliono evitare soluzioni di questo tipo a Genova e altrove - ha sostenuto Rouvery - bisogna che tutti, agenti, spedizionieri, compagnie, società operative, enti portuali trovino una strategia di convenienze, e ognuno per la sua parte faccia i conti con la sua parte faccia i conti con la trasformazione cui dovrà assoggettarsi».

Perché già oggi la struttura Contship dimostra di funzionare, pur con pochissimo spazio a terra, mentre quella di Calata Sanità non riesce a realizzare performance altrettanto brillanti (anche se i primi risultati, cinquantamila container, non mancano). Gestito da una società controllata dal consorzio pubblico, e in base a un travagliato accordo con compagni e utenti, il terminal genovese accusa problemi di messa a punto delle tecnologie, ma soprattutto sconta tutte le lentezze della burocrazia doganale, le anomalie dell'autotrasporto, la mancanza di un valido raccordo ferroviario con la rete nazionale (del resto quello delle ferrovie è un problema generale...), le difficoltà di collegamento fra un segmento e l'altro del ciclo trasportistico.

La conclusione è cruda: «Strategie di nicchia nel medio periodo non sono possibili, e se continuano all'ossessano le opportunità che forse ancora oggi si offrono al porto di Genova». Come dire: o i soggetti portuali si rinnovano davvero e agiscono rapidamente insieme, oppure l'avvento dell'operatore unico privato, dentro e fuori lo scalo, sarà inevitabile. Oppure sarà decretata la fine delle città portuali come centri propulsori del trasporto merci, con il trasferimento delle funzioni più pregiate verso l'interno. In ogni caso, a questa sfida nessuno può più sottrarsi.

L'Italia imita il Beaujolais Guerra alla Francia ma a colpi di vino novello

Il vino «novello» vuol competere con il Beaujolais sui mercati internazionali. Centoventuno produttori italiani si sono riuniti a Vicenza in occasione della prima rassegna dei «novelli» per definire la strategia contro i cugini d'oltralpe. Il business è ghiotto: almeno 270 miliardi lo scorso anno. E il mercato è in forte espansione. Tuttavia c'è una palla al piede: le carenze della legislazione.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTO

VICENZA. «Il Beaujolais nuovo est arrivò» da giovedì scorso non c'è ristorante, trattoria o enoteca di Francia che non annunci ben in vista all'ingresso o sui menù l'arrivo del primo vino della stagione. È un noto quello del défilé del Beaujolais, che si compie puntuale ogni anno il terzo giovedì del mese di novembre. Una gran festa che accomuna l'intera Francia per lanciare un prodotto ormai conosciuto in tutto il mondo, ma soprattutto per celebrare l'apoteosi di un successo commerciale e di marketing senza precedenti in campo vinicolo.

Infatti, fino agli inizi degli anni Sessanta il Beaujolais nouveau non esisteva nemmeno. Fu quasi per scommessa che alcuni imprenditori buttarono sul mercato un vino «appena nato», costruito artificialmente facendo fermentare le uve in un ambiente saturo di anidride carbonica. Si ottenne un prodotto poco duraturo (a fine gennaio non si può più bere) ma che ebbe un successo sorprendente. Il suo gusto fruttato tra il lampone e la fragola, il sapore fresco e la composita leggera piacquero. Fu così che un tentativo casuale si trasformò in un business colossale. Il mercato è infatti letteralmente esploso, per di più in un momento di calo dei consumi vinicoli. Si calcola che il giro d'affari per «nouveaux» si sia aggirato lo scorso anno attorno ai 270 miliardi. Per i francesi, gran protagonisti, un grosso colpo: il 91% del Beaujolais nouveau viene infatti esportato.

E in Italia? In Italia prima siamo stati a guardare, poi ad importare (lo scorso anno 600 mila bottiglie, il 57% in più del 1986), infine a cercare di imitare. Prima con titubanza, poi con più sicurezza i produttori di vino hanno scoperto il «novo», ribattezzato in Italia «novello». Ufficialmente sono 121 le cantine che in Italia lo producono. Ma la lista si allunga di giorno in giorno. Il business si comincia ad intravedere anche da noi, pur se il mercato è ancora asfittico: la produzione italiana, primo paese vinicolo al mondo, è di appena il 6% della produzione mondiale. Ma se nel 1986 si sono prodotte 5 milioni sono state 7 milioni 270 mila. Ancora poche rispetto ai 110 milioni dei francesi ma almeno la sfida al Beaujolais è stata lanciata. L'annuncio ufficiale è stato ieri a Vicenza in occasione della prima mostra nazionale dei vini novelli.

Ma non sarà facile scalzare il Beaujolais. La forza del francese sta soprattutto in una accurata difesa dell'immagine del prodotto, in una capillare penetrazione distributiva (le vendite avvengono su prenotazione), e in una aggressiva penetrazione commerciale. Noi siamo lontani anni luce. Soltanto adesso i produttori cominciano ad organizzarsi per superare concorrenza deleteria (sono fresche di nascita due associazioni di settore). Ma quel che manca, al contrario di quel che avviene in Francia, è soprattutto una legislazione di tutela. Ad esempio, da noi può definirsi «novello» qualunque vino da tavola purché sia imbottigliato nella purezza dell'anidride carbonica. La confusione, è chiaro, regna totale. Inoltre non vengono fissate date né per l'inizio né per la fine della commercializzazione (nei ristoranti se ne vedono di tutti i colori), ed inoltre non è ancora evidente su che nicchie di mercato verrà collocato il prodotto italiano.

La Calabria cerca un futuro telematico

ALDO VARANO

CATANZARO. «Il Piano Calabria-telematico deve costituire un'occasione per modificare la qualità dell'intervento straordinario nella regione. Si tratta di passare da un intervento di tipo assistenziale, con forti componenti di controllo politico, ad uno capace di mettere in moto processi produttivi che incidano sulle strutture economiche, sociali e burocratiche calabresi. Obiettivo: attenuare il divario, fino ad oggi cresciuto, tra la nostra regione ed il resto del paese». Lo ha sostenuto Nicola Adamo, della segreteria regionale del Pci, al convegno con cui i comunisti calabresi hanno rilanciato la necessità di realizzare rapidamente il piano telematico calabrese. Si tratta di un piano per informatizzare gli uffici regionali, le unità sanitarie locali e settori dell'amministrazione centrale, dal catasto alla giustizia. Inoltre, vengono previsti massicci interventi nel settore della ricerca, della telematica e della formazione applicata all'informatica e alla telematica. È un settore in cui la Calabria «parte in pole position, nel senso - ha spiegato

l'ing. Paolo Emilio Manacorda - che qui esistono conoscenze uguali a quelle che esistono nel resto del paese».

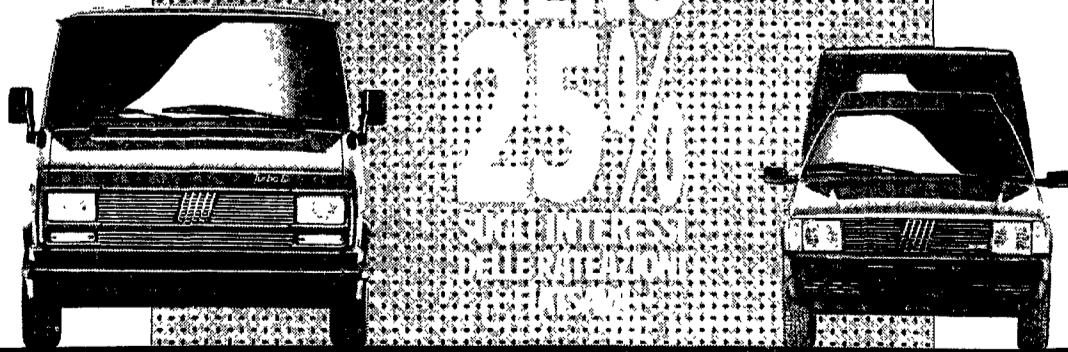
Il piano - ha ricordato Sergio De Julin, presidente del Crai e deputato della Sinistra indipendente - è proposto dall'Iri, è stato elaborato interamente da tecnici e strutture scientifico-professionali calabresi. L'investimento complessivo previsto ammonta a oltre 700 miliardi. Il Cipe ha già finanziato la prima tranche con 310 miliardi. Un primo finanziamento che darà lavoro a 450 giovani tra diplomati e laureati, mentre a finanziaria

regionale al consorzio Telcal (Intersiel, Sip, Italekna, tutte società irizzate) che dovrà gestire il piano. «Sarebbe infatti assurdo - ha avvertito Franco Politano, vicepresidente comunista della giunta regionale - che l'ente destinato ad utilizzare i servizi del piano non abbia nel e sul consorzio che lo realizza una presenza di controllo e di indirizzo».

Rispetto alla localizzazione degli interventi, su cui nei mesi scorsi vi è stata una polemica, è stato sollecitato un riequilibrio compatibile con le esigenze tecnico-specifiche che gli obiettivi del piano presentano. Pino Soriero, segretario regionale del Pci, concludendo il convegno ha sottolineato che «è merito di questa fase politica, di questa giunta regionale di sinistra se finalmente il piano telematico diventa argomento concreto di discussione tra forze politiche, imprenditoriali e sindacali. Il Pci chiede che si firmi subito la convenzione tra Regione, Telcal ed Agensud per sperimentare davvero una nuova qualità dell'intervento delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno».

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

Se vi piace guadagnare, novembre è il mese giusto per investire nelle macchine da reddito più apprezzate dagli specialisti: i veicoli commerciali Fiat. Sono già un investimento di per sé, ma a novembre vi offrono il sistema più sicuro per guadagnare ancor prima di lavorare. Infatti, sino al 30 chi sceglie un veicolo commerciale Fiat beneficerà di una riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA. Cioè, milioni. Quanti? Vediamo il caso del Ducato Furgone 14 quintali, ad esempio. Qui il risparmio è di L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lui lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare. Perciò fate presto a decidere. I campioni del trasporto leggero vi stanno aspettando presso Concessionarie e Succursali Fiat: il risparmio è già a bordo. **FIAT**



GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

ESISTONO MOLTI MODI PER PARLARE DEL

FUTURO



NOI LO COSTRUIAMO

MALPENSA 2000, il risultato di quarant'anni di lavoro, l'elaborazione dell'esperienza umana e della crescita tecnologica della SEA, decollata il 21 Novembre 1948 con l'arrivo del primo aereo civile sulla pista di Malpensa. Oggi il grande volo della SEA atterra sul futuro, su una Malpensa potenziata e rinnovata nei ruoli, polo di collegamento tra le vie del cielo, nazionali, europee ed intercontinentali, proiezione senza frontiere della Milano e dell'Italia che crescono. Malpensa 2000: 2000 miliardi di investimento, frutto dell'impegno congiunto dello Stato e della Città di Milano, un porto aereo terrestre ad alta tecnologia, dove gli aerei potranno



attraccare e salpare usufruendo di tutti i servizi e dell'assistenza che pochi aeroporti al mondo sono in grado di garantire: 3 satelliti, per permettere a 12.000.000 di viaggiatori all'anno di imbarcarsi direttamente sugli aeromobili. Anche lo spazio umano viene privilegiato: si aprono nuove opportunità di lavoro, le soluzioni strutturali salvaguardano l'ambiente e il paesaggio, l'impatto acustico viene ridotto con il rinnovamento e la specializzazione, per decolli ed atterraggi, delle piste. Questo è, in sintesi, Malpensa 2000, il veicolo per moltiplicare gli scambi economici, culturali e turistici, il mezzo per avvicinare non solo il tempo e le distanze, ma anche l'umanità e le conoscenze

1948 - 1988 IL NOSTRO PASSATO È UN GRANDE FUTURO
MALPENSA 2000

Sta per apparire sugli schermi francesi «Tre posti per il 26» il musical di Jacques Demy dedicato alla vita e ai successi di Yves Montand

E' uscito «Nuovo cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore Fortune e disgrazie di una sala cinematografica nell'arco di oltre quarant'anni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Tristizie» d'Italia



«Petite Misère» di Fautrier (1956)

Jean Fautrier e le forme della tragedia

MAURO CORRADINI

MODENA. Una pagina essenziale nella storia dell'arte contemporanea è leggibile a Modena, presso la Galleria Civica Moderna, nella Palazzina ai Giardini Pubblici: si tratta dell'antologica dedicata a Jean Fautrier, a cura di Quadroni e Quadroni, con catalogo Cooplip (fino al 4 dicembre). Un'antologia che ha in parte «sacrificato» il primo periodo, per concentrarsi essenzialmente sulle grandi «rotture» che hanno fatto dell'artista francese un solitario e un precursore.

La vicenda umana dell'artista parigino si colloca alla fine della prima guerra mondiale, con un'elaborazione iconografica di stampo figurativo, che risentiva ampiamente dell'espressionismo dominante. C'è un nudo, esposto a Modena, che documenta la sua «maniera» di interpretare la pittura. Ed è un periodo felice, coronato dal successo: periodo che Fautrier interrompe per dedicarsi, in solitudine e in silenzio, a una ricerca di autenticità, durante tutto il decennio Trenta. Nuove, erbe, una presenza pittorica oscillante tra informale cromatico e segno grafante, sono gli elementi della produzione tra la fine degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta. Sono per lo più piccole opere, attraverso le quali Fautrier sperimenta l'uscita dalla figurazione, l'appello definitivo alle emozioni viscerali - interne - a scapito della narrazione, com'era nell'avventura figurativa, sia della ragione, come nell'avventura astratta, che dominavano la scena artistica nell'Europa di quegli anni.

Una ricerca di autenticità espressiva, faticosa, faticata; una ricerca che si basa essenzialmente sulle lievi increspature del supporto, sulle assorbimenti della materia, sul rapporto costante e calibrato tra sfondo e segno di superficie. In questo rapporto, equilibrato ma in tensione, lo sfondo viene sempre più delinquendo come una massa centrale, compatta, al cui interno si muovono i segni. La forma assume un andamento tondeggiano e spesso, i segni non fanno che sottolineare l'urgenza, la dimensione conclusiva: come se la contraddizione esistesse tra la forma chiusa, definita, armoniosa, e il segno libero, esplorativo, incapace di rimanere racchiuso all'interno di delimitazioni e steccati. È la nuova strada che Fautrier viene elaborando, lontano dalle vicende artistiche contemporanee; sono fogli del 1937, 1938 che scrivono una diversa «storia», gravida di futuro.

La prima guerra mondiale aveva spinto lo studente che frequentava la scuola londinese a Parigi; la seconda guerra mondiale riporta a Parigi il solitario pittore che esercitava in

Lui, Francesco Guicciardini, figlio e poi leader di cinquecenteschi ottimati fiorentini, nonché servitore di Papi, quella sua *Storia*, cui non aveva dato ancora un titolo e che aveva scritto negli ultimi anni di vita, avrebbe voluto darla alle fiamme. Anzi, secondo la testimonianza di un Rucellai, poco prima di morire, ordinò che al suo trapasso la bruciasse. Ma così non fu. E se oggi possiamo ancora godere della sua lettura - col titolo di *Storia d'Italia* - lo dobbiamo solo alla «disubbidienza» del nipote Agnolo che, ereditato il manoscritto dal padre Girolamo, decise di pubblicarlo.

Che si tratti di un capolavoro storiografico nessuno più dubita, anche se vi fu un periodo - quello risorgimentale - in cui il Guicciardini fu messo sotto accusa come «storico di parte». Basti pensare al giudizio negativo del Mazzini che preparava quello successivo del De Sanctis. Oggi, uno dei più fini e attenti studiosi, Gianfranco Berardi, assai parco di giudizi entusiastici e assoluti, non esita a vedere in quest'opera guicciardiniana «il più grande libro di storia che sia stato scritto dopo quello, irraggiungibile, di Tuciddide». E proprio in queste settimane i venti libri della *Storia* si affacciano nelle librerie con una nuova edizione integrale dei «Grandi Libri» di Garzanti (tre volumi di circa 2400 pagine, più la presentazione e le note di Ettore Mazzi e una introduzione di Emilio Pasquini: prezzo L. 54.000).

Proporre una tal lettura in questi nostri frenetici giorni sembra quasi un'utopia. Dove trovare il tempo? Sarebbe sufficiente, in teoria, spegnere qualche volta la tv. Certo, un ottimista fiorentino del primo cinquecento - sia pur stato, come fu, consigliere di Papi e di principi, luogotenente di eserciti e governatore di territori e abbia pur parlato, come parlo, e quasi da pari con l'imperatore Carlo V - non è probabile che faccia calare i livelli di ascolto di Manca o Berlusconi. Ma, a chi lo legga, può ancora fornire qualche stimolo all'intelligenza delle «cose del mondo» di cui fu «buon intenditore». Funzione che non sempre, com'è noto, svolge il piccolo schermo.

Parliamo un po', allora, di questa *Storia*. Narra i fatti compresi fra la morte di Lorenzo il Magnifico (1492) e quella di papa Clemente VII (1534), anche lui un Medici, sconfitto nel suo tentativo di usare Francesco I di Francia contro il dominio di Carlo V. È uno sconfitto lui anche il Guicciardini che, rientrato a Firenze con spagnoli e Medici dopo la caduta dell'ultima repubblica fiorentina (1530), negli anni successivi operò per far salire al potere Cosimo de' Medici (il futuro grande-

Esce in edizione economica la «Storia» di Guicciardini Da Lorenzo il Magnifico alla caduta delle illusioni

GIANFRANCO BERARDI

illudendosi che quest'ultimo si facesse poi guidare da lui e dai «resti politici» delle grandi famiglie fiorentine. Ma Cosimo percorse la sua strada di signore assoluto sino in fondo, mentre lui, Francesco, privo ormai di ogni influenza politica si ritirò a vita privata. Da tale condizione nacque dunque la *Storia d'Italia*. Comprende solo una quarantina d'anni, ma i più travagliati che avesse mai conosciuto la penisola, con la perdita dell'indipendenza cominciata dalla famosa «scata» di Carlo VIII nel 1494 che dette il via a quelle «orrende guerre d'Italia» dopo le quali nulla fu più come prima. È il 1540, anno della morte del Guicciardini, fu significativamente anche l'anno del riconoscimento dell'egemonia asburgico-spagnola in Italia con l'annessione definitiva di Milano all'impero.

Perché, si domanda il Guicciardini? Per quali ragioni è svanita l'«età d'oro» di Lorenzo? La risposta è nella sequela di infiniti errori commessi da Papi, da principi, e condottieri in una ragnatela di lotte politiche nella quale il nemico di ieri diventa improvvisamente l'alleato di oggi e viceversa. «Mare concitato di venti», in cui la sola costanza - nell'inconsistenza delle cose - sembra essere l'interesse particolare, la storia, più che fornire leggi, al massimo può consolare il singolo coinvolto in una vicenda percorsa da forze sregolate e incontrollabili, in cui la fortuna può più della virtù. E quel singolo sa di non poter resistere alla «violenza delle dominazioni» e nel saperlo si fa «triste», di una tristizia che assume il significato di un destino ineluttabile cui non si può sfuggire. Egli - sia principe o condottiero - soggiace pertanto all'ira di Dio che punisce le sue empietà e le sue scelleratezze. A prevalere, alla fine, è la ricerca di un nascosto senso morale degli avvenimenti che vanifica le azioni e i disegni della città terrena. Cosa, d'altra parte, che i «popoli» si meritano perché non sanno distinguere il loro bene.

La *Storia*, come storia della decadenza italiana, misura quindi la distanza che sempre separa la machiavelliana «realtà effettuale delle cose» - così come si dispiega nel realizzarsi storico, dai desideri e dai progetti del singolo. Il risulta-



mente unilaterale, che non coglieva tutta la complessità del personaggio e nemmeno la sua efficace, e sia pur melancolica lezione a diffidare della semplificazione del reale, per guardare invece di più a quella intricata complessità della storia che il reale contiene in sé. Lezione che sollecita anche oggi a meditare su quello squilibrio che egli costante-

ODEONISTA

TRA UNA VECCHIA STORIA E UN'AVVENTURA INCERTA, SCEGLIE IL MITO E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Scala: esito positivo per i contrasti Muti-orchestra



Ozawa, Sawallisch, Giulini, Myung Whun Chung e Maazel saranno i direttori ospiti della stagione di concerti '88-'89 della Filarmonica della Scala. La stagione è stata presentata ieri dal direttore principale Riccardo Muti (nella foto) e dal sovrintendente Carlo Maria Badini. Muti dirigerà due concerti, il primo domani per l'inaugurazione, con musiche di Wagner, Liszt e Ciaikovski. Il direttore napoletano ha anche fissato per il 28 novembre il concerto a Vercelli per la consegna del premio Viotti alla Scala, che lui stesso aveva fatto saltare lunedì scorso polemizzando con gli orchestrali, in sciopero alle prime sei prove del *Guglielmo Tell*. Ora alla Scala sembra tornata la calma, gli orchestrali hanno sospeso le agitazioni e tutto il teatro sta lavorando a pieno ritmo per scongiurare uno slittamento della tradizionale prima del 7 dicembre.

Teatro palestinese in tournée in Italia

Hakawati di Gerusalemme. Sarà ospite del Centro teatro di figura di Cervia e del comitato nazionale Italia-Palestina. El Hakawati debutterà a Bologna e toccherà poi le maggiori città italiane. Presenterà lo spettacolo *Kolor Shamma* (in lingua italiana), storia di un villaggio cancellato dalla carta geografica, di F.A. Salem e J. Lubeck.

Musica Usa Spopolano le Bulgarian Singers

Negli Stati Uniti è il loro momento. Linda Ronstadt, una delle più popolari cantanti americane, definisce la loro musica «una delle cose migliori che abbia mai ascoltato». Graham Nash (vecchio compare di Crosby, Stills e Young, ve lo ricordate?) ha detto: «Ogni musicista che si considera d'avanguardia dovrebbe ascoltare il loro disco e ripensare a tutto quello che ha fatto nella sua carriera». Di chi si parla? Delle Bulgarian Singers, un gruppo vocale composto di 24 donne bulgare, fra i 30 e i 40 anni, che cantano canzoni folk del loro paese e indossano costumi tradizionali. La loro tournée americana (partita da New York il 30 ottobre) si sta rivelando un trionfo. Hanno inciso finora due dischi, uno in Gran Bretagna (il primo, *The Mystery of Bulgarian Voices*) e uno in America.

Billy Joel dà la voce al nuovo Walt Disney

Pochi se ne sono accorti, ma nel nuovo film della Walt Disney *Oliver & Company*, che sta ottenendo grande successo negli Usa, c'è un doppiatore d'eccezione: il cantante rock Billy Joel. Joel dà la voce a Dodger, uno dei quattro cani protagonisti del lungometraggio. *Oliver & Company* è la storia di Oliver Twist, dal famoso romanzo di Dickens, «riadattata» in chiave canina: e Dodger, cane che sa anche cantare, è uno degli eroi. Joel ha dichiarato: «Doppiare Dodger è stato come incidere un disco. L'ho fatto perché ho sempre amato sia Dickens che Disney, e perché ho una bimba piccolissima che ha riconosciuto la mia voce sullo schermo. Ed è esattamente quello che volevo».

La scomparsa dell'ultima «pettegola» di Hollywood

È morta a Palm Beach, in Florida, all'età di 84 anni, Sheila Graham, considerata l'ultima delle «pettegole» di Hollywood. In realtà la Graham non era famosa e perfida quanto Louella Parsons e Hedda Hopper (le due vere «vipere» del cinema americano), ma era nota soprattutto per essere stata legata sentimentalmente a Francis Scott Fitzgerald negli ultimi tre anni di vita dello scrittore. La sua autobiografia, *Adorabile invidie*, ispirò un omonimo film di Henry King con Deborah Kerr e Gregory Peck. Sheila Graham era inglese: era nata a Londra da una famiglia poverissima, era stata allevata in un orfanotrofio. Fu «scoperta» dal suo primo marito John Graham Gilling in un grande magazzino, dove dava dimostrazioni su... come lavarsi i denti. Graham tentò di farne un'attrice drammatica e la presentò a corte. Nel 1933 Sheila emigrò a New York dove cominciò a lavorare come giornalista al *Mirror* e all'*Evening Journal*. Divorziò da Graham e si fidanzò con il marchese Donegal, ma proprio alla festa di fidanzamento incontrò Fitzgerald, e fu un colpo di fulmine: lasciò il marchese quella sera stessa. Lavorò anche per *Variety* e per *Hollywood Today*. Più tardi sposò l'industriale inglese Trevor Westbrook, dal quale ebbe due figli.

ALBERTO CRESPI



Martin Scorsese

Brasile Cinema chiusi per Scorsese

SAN PAOLO. Volete sapere le ultime novità della questione-Scorsese? In Brasile non se la passa troppo bene, malgrado la censura in senso stretto sia stata abolita. Infatti a San Paolo è successa una cosa davvero molto singolare. Come si sa, la grande metropoli brasiliana dal prossimo anno sarà guidata da un nuovo sindaco di sinistra: Luiza Erundina de Souza, eletta dal popolo qualche giorno fa. Ma fino alla fine di dicembre, sindaco di San Paolo è il conservatore Janio Quadros; ebbene questo signore, volentieri bloccare la distribuzione in città del film di Scorsese, e non sentendosi di scendere direttamente in campo con un provvedimento censorio, ha pensato bene di chiudere d'ufficio le otto sale cinematografiche dove il film era in programmazione. Motivo: le cattive condizioni delle sale, qualche difetto di struttura e qualche irregolarità amministrativa. Insomma, un bel trucco. D'accordo, fino al momento della chiusura del cinema, gli spettatori che avevano scelto Scorsese non era stati davvero molti, ma questo non è un buon motivo per boicottare quei gestori che avevano deciso di proiettare *L'ultima tentazione* e gli spettatori che avevano deciso di vederlo. «Quadros non perde occasione per dimostrare che è un dittatore» ha commentato la neo-sindaco Luiza Erundina de Souza.

Notizie contrastanti per Scorsese anche dalle altre città del Brasile. A Brasilia, per esempio, nessun cinema ha voluto proiettare il film che è vietato ai minori di diciotto anni. A Belo Horizonte, invece, un solo cinema ha proiettato *L'ultima tentazione di Cristo*: non ci sono stati incidenti di sorta, anche perché i proprietari del cinema avevano chiesto la protezione delle forze dell'ordine. A Rio, infine, vari cinema hanno presentato il film, ma davanti a pochi spettatori. Un centinaio di cattolici ha tenuto una manifestazione di protesta e la curia cittadina hanno indetto processioni, cerimonie e veglie di preghiera contro il «film blasfemo e pornografico».

È uscito «Nuovo cinema Paradiso», il film di Tornatore che racconta fortune e disgrazie di una piccola sala di provincia attraverso oltre quarant'anni di storia. Un grande Noiret nella parte del proiezionista

Un Paradiso chiamato... cinema

Nuovo cinema Paradiso
Regia, soggetto, sceneggiatura: Giuseppe Tornatore. Fotografia: Biasco Giurato. Musiche: Ennio Morricone. Interpreti: Philippe Noiret, Jacques Perrin, Salvatore Cascio, Pupella Maggio, Isa Danieli, Leopoldo Trieste, Leo Gullotta, Brigitte Fossey. Italia-Francia, 1988
Roma: Ariston, Holiday

È diventato quasi un vezzo proclamare a destra e a sinistra quanto sia desolante la situazione del cinema di casa nostra. Certo, non c'è motivo alcuno di rallegrarsi, ma di qui ad intonare quelle funeree lamentazioni che interessate Cassandre vanno orchestran-

do a proposito e, più spesso, a sproposito ce ne corre. Qualche novità, taluni fermenti positivi si possono, anzi si debbono pure registrare. E in questo senso *Nuovo cinema Paradiso*, ci sembra davvero esemplare ed illuminante. Una sera, a Roma, un cinquantenne cineasta di successo Salvatore Di Vita, rientrando a casa trova il messaggio della madre che dalla lontana Sicilia lo richiama al paese per la morte del caro amico Alfredo. La cosa suscita in lui un'ondata di straziati ricordi attraverso i quali rivive la sua poverissima infanzia, i turbamenti, i dolori dell'adolescenza, del primo naufragato amore. Crescono e si intrecciano via via le presenze dei volti e dei personaggi che sono stati

SAURO BORELLI

tanta parte della piccola vita paesana: il buon prete don Adelfio, la madre, gente qualsiasi e notabili del luogo. Sopra tutto e tutti, però, si stagliano, memorabili e intense, le figure del cuore, della dedizione appassionata: l'attento, deluso proiezionista-alfredino Alfredo, autentico mago della vita alligato nell'antro del cinema Paradiso, e Maria, la giovanetta intravista e subito amata fervidamente, subito fortunata.

In molteplici occasioni condizionato, riuviato da costrizioni esterne tutte inevitabili (la povertà estrema della famiglia, l'intolleranza cinica dei possidenti del luogo, l'inesorabile servizio militare), Sal-

vatore vedrà di giorno in giorno sgretolarsi ogni certezza, tutte le amicizie. Il vecchio Alfredo diventerà cieco nell'incendio divampato al cinema Paradiso, la madre si intristirà sempre più nella vana attesa del marito scomparso in Russia durante la guerra, e Maria, la dolce, idolatrata Maria con cui Salvatore aveva trascorso attimi di folgorante felicità, sarà forzata dal conformista padre ad accasarsi con un borghese qualsiasi.

La rievocazione giunge, a questo punto, al tempo presente. Il cineasta si ritrova al paese, a malapena riconosciuto da vecchi amici e conoscenti. Attraverso le dolenti rievocazioni della madre ri-

connette in un flusso della memoria insieme commosso e amareggiato la successione degli eventi che dalla lontana giovinezza l'hanno portato ad essere oggi il professionista realizzato, benché intimamente scontento di sé. Va a finire, insomma, che dopo un fugace incontro con l'antica fiamma Maria, Salvatore prenderà lucidamente coscienza che il passato non si può rivivere, né tantomeno recuperare.

Film scritto, costruito visibilmente sulle concomitanti direttrici di marcia di una vigorosa vicenda realistica, del melodramma più fiammeggiante, della sensibile, sofferta rivisitazione dei luoghi, delle suggestioni giovanili filtrata attraverso una vigile, scorticata

memoria, *Nuovo cinema Paradiso* conferma l'estro personalissimo di Giuseppe Tornatore, cui già si deve il pregevole *Camorrista*, nell'affrontare scorcio e aspetti di un suo privatissimo substrato culturale-esistenziale. Ciò che così emerge e che si proporziona in cadenze e toni ben definiti sullo schermo è una sorta di aplogia-rendiconto dove, proprio nelle vivide fisionomie impersonate da prodigiosi attori come Philippe Noiret e il piccolo Salvatore Cascio, Leopoldo Trieste e Jacques Perrin, Enzo Cannavale e Pupella Maggio, Isa Danieli e Leo Gullotta, divampa, ora sotterranea, ora tutta irruenta, una prodiga memoria degli affetti, di irripetibili stagioni di un tempo ormai mitico.

«Vi prego, non dite che è un film tv»

Trentadue anni, un amore vorace e totale per il cinema nato nella lontana Bagheria, «un posto in cui si parlava solo di limoni», un primo film, *Il camorrista*, che qualcuno non vuole mandare in tv, un secondo, *Nuovo cinema Paradiso*, che è appena uscito nelle sale. Giuseppe Tornatore, Peppuccio per gli amici, ci parla del difficile mestiere dell'autore in un'Italia che non ama più il proprio cinema.

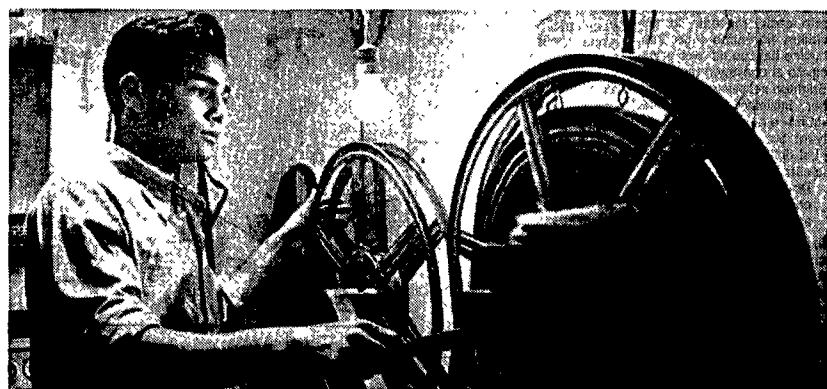
MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Sono amareggiato. Vedo che appena si può dare addosso a un film italiano lo si fa volentieri». Giuseppe Tornatore è deluso dalle prime reazioni della critica. Per fortuna il pubblico gli sta dando ragione, ride e si commuove, com'era nelle intenzioni di questo «romanzo popolare» dedicato alla vecchia, buia, gloriosa sala cinematografica. «Non capisco. *Nuovo cinema Paradiso* è un film all'insegna dell'ipertrofia, il bambino vede il leone di marmo che si anima, parte e se ne sta trent'anni a Roma senza tornare più... Se lo si legge tutto con la logica della fredda ragione si fa un'operazione critica ingiusta. Hanno addirittura scritto che è un film «televisionario». È il colmo».

Finito lo sfogo, comincia l'intervista con questo atipico cineasta trentaduenne, uno che ha scelto per debuttare un film su Cutolo (*Il camorrista*) e che ha continuato con un

alfresco ambizioso che copre quarant'anni di storia, seppure filtrati attraverso la memoria di un siciliano di successo. Perché ancora un film su una sala che chiude dopo *Via Paradiso* di Odisio e prima di *Splendor di Scalo*? «Francamente sono stanco di giustiziarmi. I tre progetti sono nati indipendentemente l'uno dall'altro, dev'essere un tema sentito da chi fa il cinema. L'idea che la sala stia morendo, distrutta dal consumo televisivo e da una produzione spuria, crea dei problemi ai registi che hanno amato, venerato, quel luogo "magico". Del resto, io, Odisio e Scalo rapresentiamo tre generazioni, tre livelli di memoria. E posso assicurare i miei colleghi che ho saputo di *Splendor* dopo aver firmato il contratto con Cristaldi...».

Sicuro di sé, magari un po' permaloso ma convinto di aver lavorato duro, Tornatore



Marco Leonardi è Salvatore nel film di Giuseppe Tornatore «Nuovo cinema Paradiso»

è un «divoratore» di cinema. In questo assomiglia al piccolo Salvatore del film. «Sono nato nel 1956, ma ho fatto in tempo a vedere sale piene di gente, rumorose, allegre. Quando il cinema, insomma, era una festa. A Bagheria c'era una specie di Nuovo cinema Paradiso e ricordo ancora i pomeriggi passati nella cabina di proiezione, accanto a quei quest'estate nessuno si sia accorto che alcune delle cose svelate dal giudice Alemi sul caso Cirillo un giovane, incosciente regista le aveva già messe in un film». Ma torniamo a *Nuovo cinema Paradiso*, che Tornatore giudica un'opera un po' demodé a partire dalla lunghezza: due ore e trenta minuti. «Mi fanno ricordare quei produttori "moderni" che non fanno altro che dire che in 30 secondi si racconta tutto, anche *La divina commedia*. Io non ho niente contro il linguaggio stringato e seducente della

doppia versione per Retella, aspetta ancora di andare in onda. A tre anni dall'uscita nelle sale: un record sospeso per le reti di Berlusconi. «Deve esserci qualcosa sotto, forse è una decisione degli uffici legali. Cutolo e Cirillo sposeranno denuncia, sostenendo di non conoscersi nei personaggi, e invocarono il sequestro della pellicola. Certo è strano che quest'estate nessuno si sia accorto che alcune delle cose svelate dal giudice Alemi sul caso Cirillo un giovane, incosciente regista le aveva già messe in un film». Ma torniamo a *Nuovo cinema Paradiso*, che Tornatore giudica un'opera un po' demodé a partire dalla lunghezza: due ore e trenta minuti. «Mi fanno ricordare quei produttori "moderni" che non fanno altro che dire che in 30 secondi si racconta tutto, anche *La divina commedia*. Io non ho niente contro il linguaggio stringato e seducente della

pubblicità, ma nel caso di *Nuovo cinema Paradiso* non sento proprio di dovermi pentire. È un film nato lungo, vuole essere un tuffo nella memoria, con i tempi del romanzo. Mentre parla, accorrandosi, Tornatore sembra un bambino che abbia coronato il sogno più grande. «Sono sedici anni che mi occupo di cinema in modo attivo. Ho letto, ho studiato, ho rubato. Da bambino, per dirla con Zavattini, pedinavo le persone, le spiavo, e cucavo storie fantastiche attorno ai loro visi. Fellini, qualche giorno fa, mi ha detto che *Nuovo cinema Paradiso* sembra un film fatto da un uomo di sessant'anni. Non ho capito bene se è un complimentino o un rimprovero, ma certo so che dentro questo film c'è tutta la mia voglia di fare cinema, il piacere di mettere a frutto le cose che ho imparato. Qualcuno ha scritto che io sono troppo "profes-

sionale" per essere un trentenne. Che cosa dovrei fare? Girare meglio? Lasciare le sceneggiature in sospeso? Parlare di miei amori?». Come vedete, si torna al punto di partenza, a quelle recensioni che Tornatore giudica ingenerose e pigre. Chissà, forse gli andrà meglio con il prossimo film, che ha già cominciato a scrivere e girerà a marzo per Rizzoli. «Non vorrei ancora parlarne, per scarancia. Posso solo dire che si svolge in cinque città diverse ed è il ritratto di un'Italia "normale" che al cinema non si vede mai. Parla di gente che non fa convegni, che non viene intervistata, che non inventa profumi e che non mette la ruota dappertutto». Quasi vergognandosi dell'azzardo, Tornatore cita Rizzoli, per il quale questo film «dovrebbe stare alla fine degli anni Ottanta come *La dolce vita* stette all'inizio dei Sessanta». Vedi mai...



Leo Ferré: un successo il suo concerto milanese

Leo Ferré in concerto a Milano Quel poeta poco «maledetto»

Leo Ferré, settantadue anni, una pagina importante della canzone francese che qualcuno addirittura confonde con tutta la canzone francese, in recital a Milano, con la voglia di sempre e un'ironia divertita. Più di trenta canzoni hanno illustrato davanti a una platea attentissima il suo viaggio attraverso quarant'anni di musica e soprattutto di poesia. Fino alla riletta finale di Rimbaud.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Chissà perché lo chiamano «maledetto». Forse per le sue parole acide, probabilmente per il modo in cui sa rendere trasparente l'indizio del mondo, schifezza e povertà sempre in agguato. Probabilmente è anche un feroce individualista, capace di cantare rivoluzioni passate e sommosse recenti come fossero ancora attuali, calde, vibranti. Eppure del «maledetto» Leo Ferré ha poco o nulla: quella sua testa calva incorniciata da capelli bianchi che sembrano sterminate barette lo fa sembrare più un pensatore, il termine cantante è fuori posto come non mai; meglio andrebbe *chansonnier*, e meglio ancora poeta.

Ecco allora il poeta, principe indiscusso di quella «canzone d'essai» che va scomparendo, esibirsi al Teatro Studio milanese, in compagnia soltanto di un microfono e di un pianoforte, e convinto nel dimostrare che davvero non gli serve altro. Il repertorio è sterminato, infinito, ricco di ballate e di scherzi musicali che non nascondono la loro ferocia. *Madame la misère*, ad esempio, o la maestosa, lirica *Alerde*, sono canzoni che hanno a che vedere con storie passate, e che sembrano, grazie alle interpretazioni sofferite di Ferré, attualissime, come scritte ieri, come ancora brillanti. Ma Leo non guarda solo alla denuncia e al ricordo. Sarà incerto il passo sul palco, ma non il gesto teatrale, che rimane deciso, ben misurato, sia quando accenna qualche delizioso passo di danza, sia quando le sue braccia si allargano nelle aperture melodiche delle canzoni, suonate al pianofor-

te o diffuse da nastri preregistrati. Jazz band e *Tes rock*, ecco? porgono l'altra faccia di Ferré, quella divertita, sospesa tra un sarcasmo acido e la risata in arrivo. Convince in pieno Leo, allora, e delude il pubblico del Teatro Nuovo, seriamente composto, incapace di cogliere la vena umoristica e satirica del vecchio Ferré, piuttosto prigioniero di un'aria snob e intellettuale che nulla ha a che vedere con il personaggio che domina la serata.

Che un concerto di Ferré sia cosa più unica che rara, del resto, è verità sacrosanta, tanto più che l'Italia è l'unico paese in cui i suoi dischi, nonostante viva qui da vent'anni, si trovino con fatica. Tutto da bere, allora, il programma della serata, nel quale Ferré infila volentieri non solo canzoni, ma anche conversazione (in italiano) e lunghi brani recitati (in francese). La musica sembra intanto venire da reconditi anfratti dove domina il ricordo: molto pianoforte ovviamente, ma anche arpeggi di chiara acustica (*L'impietoso lamento di Franco la muerte*, ad esempio) e vecchie fisarmoniche che si credevano perse in una Francia da cartolina che Ferré sa rendere meno statica e più viva. Applausi puntuali ad ogni fine di pezzo, senza un cenno di entusiasmo spontaneo da parte del pubblico, ma palpabile - un'ammirazione sconfinata per il vecchio signore della canzone, capace e voglioso di cimentarsi anche con la poesia. Come quando, nel primo tempo, affronta il Cecco Angiolieri di «S'i fossi loco» o il Rimbaud del «Bateau Ivre». Maledetti come lui.

Primeteatro. Varietà a Roma

Attenti al nuovo comico, è un futurista

NICOLA FANO

L'incerto palcoscenico
Varietà protodemenziale con testi di Bocconi, Corrà, Corradini, Settimelli, Palazzeschi, Petrolini e De Angelis. Adattamento e regia di Giorgio Galione, scene di Elio Sanzoni, costumi di Valeria Campo, musiche di Paolo Silvestri. Interpreti: Carla Signoris, Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighiero e Mauro Pirolano.
Roma: Sala Umberto

Avete presente quei signori impomatati con il frac chettino liso e i pantaloni corti alle caviglie? E quelle mossette folli e esagerate che provocano tanto scalpore all'inizio del secolo? Le risse in galieria o le tirate del «più geniale dei cretini»? O quel signore nasuto che sibilava in musica «Ma cos'è questa crisi»? Insomma, avete presente il teatro dei futuristi? Ebbene, rivive (un po' adattato e corretto) alla Sala Umberto. Tutte le sere. Poi andrà in giro per l'Italia con la complicità di cinque travesti attori, di un buon regista con annesso scenografo, costumista e musicista, sotto l'etichetta «Teatro dell'Archivol-

to», da Genova, che già da qualche stagione porta in giro per i nostri teatri spettacoli ben costruiti e intelligenti. Stavolta si parla di un «variété protodemenziale», ma la strizzata d'occhio alle scemenze televisive post-Drive in rappresenta solo una perdonabile trovata pubblicitaria: la sostanza è altrove, non nelle mode da piccolo schermo. La sostanza, appunto, è nel teatro futurista. Nei ghignori in versi e in musica di un plotoncino di intellettuali dei primi decenni del Novecento. In scenette e canzoni che avevano la capacità di prendere in giro tutto e tutti: non solo per il piacere di dileggiare il mondo, ma anche per smontarlo pezzo a pezzo e mostrarne i vertici di banalità borghese. Il ritmo, qui in scena, è incalzante; le occasioni comiche, anche. Tutto si gioca sulle espressioni, sulle smorfie, sulle urla ben dosate e sulle ricostruzioni macroscopiche di certi sentimentalismi imperanti.

Uno spettacolo piacevole. Non soltanto per il tributo ai futuristi: non soltanto per la costruzione drammaturgica che mette accanto intellettuali raffinatissimi (come Bocconi

o Settimelli) a teatranti popolari (Petrolini per tutti). Ma anche perché in alto, come un faro, c'è quel genio, ancora poco studiato, che fu Rodolfo De Angelis: poeta e musicista pazzo, votato alla ricerca esasperata di stravaganze letterarie e sonore. Le sue canzoni iperboliche (forse qualcuno ricorderà *Tinghetanghetanghe* o la popolare *Ma cos'è questa crisi?*) con rime eccessive e iperrealistiche sembrano davvero poesie di Sanguineti messe in musica. Una parola va spesa anche in favore di questi cinque interpreti: recitare testi futuristi non è semplice (anche se qui si sono scelti i meno stravaganti), tanto meno farli apparire credibili. Ebbene, loro ci riescono. E sanno anche dare un senso compiuto a uno spettacolo teatralissimo pieno di musiche e canzoni spesso anche molto impegnative. Il disegno, anche registico, è ben preciso: tanto che non disturba un gustoso apocrifo offerto in appendice. Si tratta di una sorta di operina di pochi minuti che, nei testi come nelle musiche, si offre come una sintesi di luoghi comuni popolarissimi della tradizione lirica. Un finale divertente per uno spettacolo che vale la pena di vedere.

ODEONISTA



Stasera alle 20.30
A PROVA
DI PROIETTILE

Il terrorismo sconvolge l'Occidente. Per combatterlo gli USA hanno un'arma segreta: Frank McBain, l'agente speciale rubacuori. Affascinante, imprevedibile, nessuno può fermarlo perché è a prova di proiettile. Un cocktail di emozioni per una serata con il fiato sospeso.



LA TV CHE SCEGLI TU.

Un convegno di psichiatria «gestito» dai malati mentali

Elogio della pazzia

I pazienti psichiatrici non solo hanno una capacità di autogestirsi superiore a quella che comunemente si crede, ma sono anche in grado di organizzare i servizi di cui necessitano e possono essere di grande aiuto agli operatori che intendono seguirli o curarli. È quanto sostiene lo psichiatra fiorentino Pino Pini, reduce da un convegno in Gran Bretagna, dove i malati erano protagonisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. È l'ultimo elogio della pazzia. L'ultimo di una lunga tradizione che, da Freud a Basaglia, ha tentato di spezzare i reticolati del lager fisico e ideologico in cui sono sempre stati tenuti i cosiddetti malati mentali. A farsi promotore dello «scandalo» un'organizzazione inglese che si chiama «Mind» e che sta lavorando per far curare i «matto dai matto». «Proprio così», racconta lo psichiatra fiorentino Pino Pini, l'unico italiano ad aver partecipato al convegno tenutosi a Brighton nel settembre scorso per iniziativa appunto del «Mind» e dell'«Health authority of Sussex», per così dire l'Usi della regione che ospita la cittadina britannica.

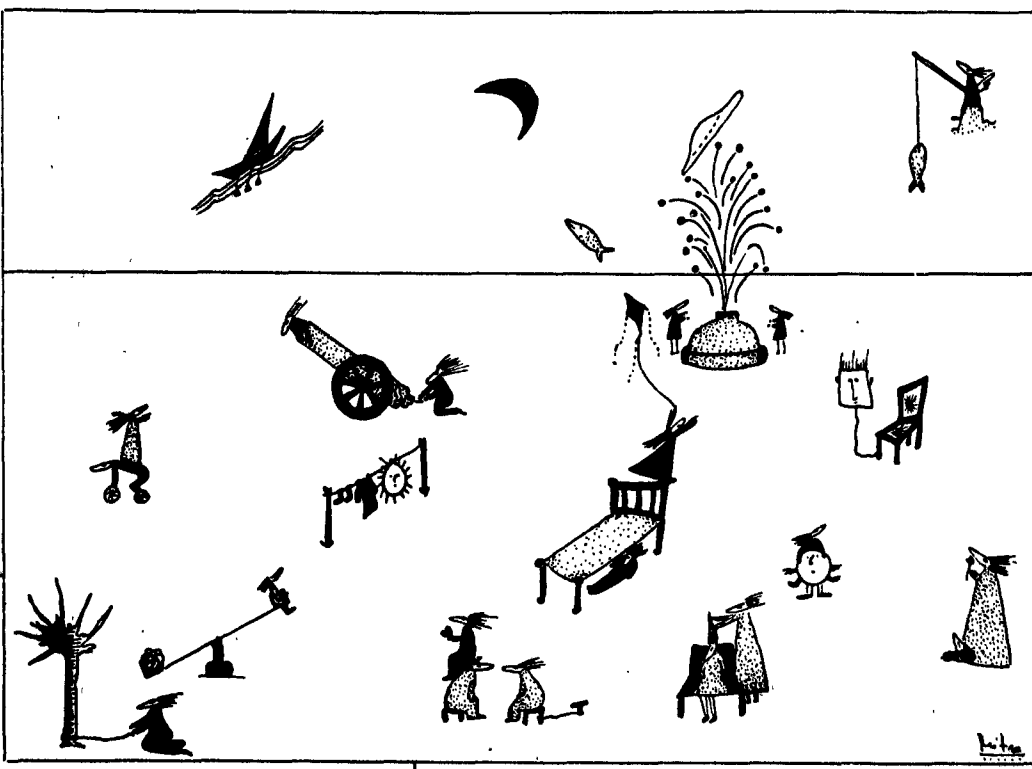
Il lavoro, l'unica vera terapia

Il primo apparato al mondo ad alta risoluzione spettrale che rileva dall'alto l'inquinamento marino e lo stato della vegetazione è stato realizzato a Firenze da scienziati e tecnici dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche (Iro) del Cnr. L'annuncio è stato dato dal prof. Luca Pantani, responsabile del reparto geosismologico dell'Iro, alla giornata conclusiva del Quinto congresso nazionale di elettronica quantistica che si è svolto a Firenze. «L'apparato - ha detto Pantani - è costituito da un laser che illumina una porzione di mare o di vegetazione e accerta se vi è inquinamento, di che tipo si tratta e quanto esso sia vasto. Oppure, nel caso di vegetazione, analizza il processo fotosintetico delle piante e ne deduce lo stato di salute scoprendo se gli alberi sono soggetti a piogge acide o a siccità».

Che cosa tende per «spunto di riferimento»?

«Mind» è un'organizzazione finanziata dallo Stato che promuove vie alternative alla psichiatria tradizionale. L'ospedalizzazione dei pazienti psichiatrici in Gran Bretagna è ancora molto forte, ma molti operatori di «Mind» e lo stesso vicepresidente dell'organizzazione, sono ex pazienti psichiatrici con storie pregresse di malattie tutt'altro che lievi. Al convegno di Brighton hanno partecipato gruppi di pazienti psichiatrici provenienti non solo dall'Inghilterra, ma anche dall'Olanda, dagli Stati Uniti,

dal Canada e c'erano figure anche molto colorite, adatte, per così dire, a delle sceneggiature felliniane. Ma in che cosa consisterebbe questo ruolo istituzionale del paziente psichiatrico? Nella capacità che questi gruppi di pazienti psichiatrici hanno di poter intervenire nella pianificazione, nella gestione e nel controllo dei servizi psichiatrici pubblici di una regione; oppure di poter esprimere sulla valutazione dei servizi, sulla formazione e l'aggiornamento del personale. Psichiatri compresi, naturali-
mente. È una prassi questa che va sotto il nome di «self-help».



MIRNELLA MANNELLI

Disegno di Mira Divshali

Secondo la dottoressa Morris quello del lavoro è un punto molto importante: «Molti esperimenti in varie parti del mondo, dimostrano che il lavoro per le persone malate di mente è un vero e proprio aiuto, ha un significato terapeutico». Ma curare con il lavoro in Gran Bretagna è difficile. L'altro punto fondamentale della terapia, per la studiosa britannica, è costituito dall'intervento con i familiari. «Una parte della riabilitazione psicosociale - dice la studiosa britannica - mira ad educare la famiglia a capire il disturbo mentale, ad insegnare ai familiari come affrontare concretamente il malato. E ancora ad alleviare il peso materiale ed emotivo che l'assistenza ad una persona malata di mente comporta».

La fase più delicata del programma di riabilitazione psicosociale è costituita dalla «deistituzionalizzazione». È in quel momento, precisa, che non si può venire meno alla soddisfazione dei bisogni del paziente. «Non garantirgli un tetto, un lavoro, calore e assistenza medica significa abbandonarli a se stessi per diventare la vergogna della società che li circonda», dice convinta la studiosa. «In Inghilterra - aggiunge - noi operatori siamo molto impegnati su questo terreno. Nel nostro lavoro, quindi, è indispensabile sia questo impegno sociale sia la costante considerazione dei bisogni psicologici delle persone che abbiamo in cura. Ogni persona malata di mente dovrebbe essere trattata con rispetto, con il riconoscimento della sua dignità di essere umano, della sua libertà di scelta, del suo diritto di dire "no" ai nostri consigli migliori. Dobbiamo accrescere la sua autostima, fargli capire che è utile, desiderato. Dobbiamo riuscire a fargli raggiungere e mantenere il suo livello migliore. È il mantenimento di questa posizione, forse, la cosa più difficile».

Al convegno di Brighton partecipavano solo pazienti psichiatrici e anche operatori?

No, gli operatori istituzionali definiti «erano», ma erano in numero ridotto e comunque avevano una voce molto minore. Per lo più si trattava di assistenti sociali, di volontari, qualche psicologo e pochissimi psichiatri. L'impressione, comunque, era che la regia di quell'incontro la tenessero i pazienti e ex-pazienti che siano. E mi sembra giusto così, perché si trattava di dar parola a chi meno ne aveva avuto in passato.

Come mai lei ha deciso di partecipare a quel convegno?

«Avevo sentito parlare di «self-help» psichiatrico nel 1985 e l'idea mi aveva incuriosito. Ero alla ricerca, da tempo, di un modo che consentisse di rompere quello che costituisce un cardine dell'assistenza psichiatrica, anche di quella territoriale più avanzata: il rapporto di cronica interdipendenza fra operatori e pazienti. Ma mentre per gli operatori la cosa appariva in qualche modo risolvibile - attraverso gruppi di studio, alleanze fra gli operatori per l'aggiornamento, l'insegnamento - per i pazienti la cosa sembrava

molto meno realizzabile. Perché?

Perché il pregiudizio dell'inguaribilità del paziente psichiatrico, una volta che è stato «toccato» dalla «malattia», è profondamente radicato nella gente e molto spesso proprio negli operatori. Quindi è radicato anche nei pazienti, che si trovano davanti a un destino «prescritto».

Lei non è di questo avviso.

Naturalmente. Ho lavorato per molti anni con un gruppo di pazienti psichiatrici e mi sono reso conto che quelle persone erano in grado di autogestirsi per alcuni aspetti importanti della loro vita di relazione, indipendentemente dalla presenza mia e di altri operatori del servizio. Quando dico «autogestirsi non intendo solo la capacità di prepararsi dei pasti, ma anche di invitare persone e organizzare situazioni sociali fuori dall'aiuto nei confronti di altre persone con disturbi psichici. E negli ultimi tempi ho avuto l'impressione che quegli stessi pazienti fossero diventati un supporto per noi operatori».

E questa sua impressione ha avuto delle conferme?

Sì. A un certo punto, un gruppo di giovani operatori ha proposto un modello psicotraumatico molto rigoroso. Anche in quel caso i pazienti si sono comportati egregiamente. Fino al momento in cui abbiamo scoperto le carte: ave-

vano giocato a fare i bravi pazienti per consentire ai giovani operatori di fare i bravi terapeuti!

Che conclusioni ha tirato?

Ho deciso di mandare pazienti di quel gruppo di persone, perché a loro volta divengano persone. Dal mio punto di vista però si trattava di trovare delle conferme, delle prove concrete a quelle evidenze su cui ero pronto a giurare, ma che trovavano molti dissensi ed avversioni nella psichiatria ufficiale. Le conferme sono arrivate proprio dal convegno di Brighton.

Un'ultima domanda, dottor Pini. Come mai il «self-help» si è sviluppato in Gran Bretagna e non è stato accolto nella elaborazione di Basaglia?

Crede che la ragione sia nel fatto che da noi la rivoluzione psichiatrica è stata opera precipua degli psichiatri. L'hanno gestita loro e in molti casi per ottenere maggior potere di quello che avevano. In altri paesi invece il messaggio liberatorio e alternativo che da noi ha trovato sbocco nella legge 180 si è incarnato in movimenti volontari di assistenza ai pazienti psichiatrici che vantano tradizioni centenarie. Il che permette di mettere in second'ordine il modello medico che ancor oggi prevale qui in Italia. E con esso il pregiudizio dell'inguaribilità.

A novembre aumenta la fecondità delle donne

Le donne hanno maggiori probabilità di concepire nel mese di novembre, piuttosto che negli altri periodi dell'anno: lo rivela uno studio condotto su 259 inseminazioni artificiali compiute nell'arco di otto anni in un ospedale britannico, dal quale si ricava che a novembre le donne mostrano una fertilità doppia, mentre restare incinte è più difficile a giugno e luglio. Nello studio, pubblicato sulla rivista «British Medical Journal», viene confermata l'osservazione già fatta in passato, secondo la quale sono favoriti i concepimenti in inverno (e le nascite a fine estate). «Esiste un andamento stagionale nel tasso dei concepimenti naturali», si legge nella ricerca, condotta all'ospedale ostetrico Jessop di Sheffield: «il periodo più favorevole al concepimento va dall'inizio dell'inverno all'inizio della primavera, con una punta massima nel mese di novembre». Gli autori dello studio sono propensi a escludere che la modificazione stagionale nel tasso dei concepimenti sia da attribuire alla qualità dello sperma, che ha il suo periodo di maggiore quantità e qualità a febbraio-marzo; per esclusione, si è orientati a ritenere che a novembre sia migliore la qualità delle uova prodotte, oppure che l'endometrio femminile appaia maggiormente in grado di accogliere l'uovo fecondato, forse per una maggiore produzione di determinati ormoni, legata all'accorciarsi delle giornate.

Una cuffia «controrumore» realizzata a Marsiglia

Le normali cuffie per proteggersi dal rumore hanno un tallone d'Achille: non possono nulla contro i suoni a bassa frequenza. Sembra che questa falla nella protezione di chi lavora sia ora tamponabile: i ricercatori del Centro nazionale di ricerca scientifica di Marsiglia hanno infatti messo a punto un nuovo tipo di cuffia definita «controrumore». Questa cuffia è infatti dotata di un microfono che riceve il suono dall'esterno e lo trasmette ad un filtro elettronico. Oppure non fa altro che «pareggiare il conto». Cioè generare un suono della stessa ampiezza e frequenza di quello che disturba, ma di fase opposta. La giusta amplificazione di questo «controrumore» annulla totalmente il suono in entrata. Il costo di una cuffia di questo tipo è stato valutato attorno alle centomila lire.

Un laser per rivelare con precisione l'inquinamento

Il primo apparato al mondo ad alta risoluzione spettrale che rileva dall'alto l'inquinamento marino e lo stato della vegetazione è stato realizzato a Firenze da scienziati e tecnici dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche (Iro) del Cnr. L'annuncio è stato dato dal prof. Luca Pantani, responsabile del reparto geosismologico dell'Iro, alla giornata conclusiva del Quinto congresso nazionale di elettronica quantistica che si è svolto a Firenze. «L'apparato - ha detto Pantani - è costituito da un laser che illumina una porzione di mare o di vegetazione e accerta se vi è inquinamento, di che tipo si tratta e quanto esso sia vasto. Oppure, nel caso di vegetazione, analizza il processo fotosintetico delle piante e ne deduce lo stato di salute scoprendo se gli alberi sono soggetti a piogge acide o a siccità».

Mercurio è stato «sbucciato» da un meteorite?

Il pianeta Mercurio sarebbe il cuore ferreo di un mondo dalla massa doppia di quella attuale. Tutto ciò che manca sarebbe stato spazzato via dall'impatto con un gigantesco meteorite nei primissimi periodi della sua esistenza. È quanto affermano due ricercatori dell'Harvard Smithsonian Center for Astrophysics di Cambridge (Massachusetts), Willy Benz e A.G.W. Cameron. Questa disastrosa collisione è stata simulata ad un supercalcolatore Cray. L'antico Mercurio, il protopianeta che avrebbe dato vita a quello attuale, avrebbe avuto un nucleo di ferro e uno spesso mantello di rocce. Il suo peso sarebbe stato di 2,25 volte quello attuale. L'impatto sarebbe avvenuto con un secondo protopianeta dotato di una massa sei volte più piccola. Il risultato di quella catastrofe cosmica sarebbe stato la fusione dei nuclei dei due protopianeti e la polverizzazione dei silicati.

Nuovo medicinale anti Aids provato con successo sugli animali

Una casa farmaceutica americana ha annunciato di aver realizzato un nuovo composto chimico in grado di rallentare la diffusione del virus dell'Aids su animali di laboratorio. Sviluppato dal professor Nicola Di Ferrante per la Novaferron Laboratories di Houston, Texas, il farmaco sembrerebbe capace di proteggere le cellule immunologiche dall'infezione da Aids e prevenire la morte di quelle già contagiate. Denominata «Novapren», la sostanza sarà sottoposta a ulteriori ricerche e verifiche da parte dell'Istituto nazionale della sanità prima di essere presa in considerazione dalle competenti autorità federali per l'autorizzazione alla vendita.

ROMEO BASSOLI

La menopausa non è il viale del tramonto

Tra i problemi organici connessi alla menopausa, vi è una maggiore incidenza delle neoplasie ritenute in parte ormonodipendenti (come il cancro all'endometrio) e delle patologie cardiovascolari, in particolare cardiopatia ischemica e ipertensione arteriosa, frequenti i disturbi dell'apparato urinario inferiore e l'osteoporosi. Componenti organiche anche nell'obesità della menopausa, ma sembrano determinanti i fattori psicologici, e spesso l'obesità nella donna di mezza età ha un valore sintomatico, di espressione di conflitti e disagi. Anche per la depressione, al di là dei fattori biologici (carenza estrogenica, diminuzione di catecolamine cerebrali e di serotonina centrale) si va sempre più affermando il ruolo dei fattori psicologici. La depressione in menopausa appare correlata soprattutto alla sensazione di perdita, della efficienza funzionale, del potere di generare, della salute, della bellezza e dell'attrattiva sessuale. Sulla percezione del corpo

La visione della menopausa come momento del declino femminile o traguardo terminale è sempre più un ferreo cliché culturale. Anche l'ultima stagione può essere bella, e persino la sessualità può entrare in una fase nuova e ricca. Molto può fare l'aiuto medico, a patto che affronti i problemi della «sindrome climaterica» in modo globale, facendo attenzione ai fattori psicologici.

MIRCA CORUZZI

che cambia il rapporto della donna col proprio corpo mutilato. La menopausa ha per lungo tempo coinciso con la cessazione di ogni manifestazione sessuale. Alla possibilità della sessualità degli anziani in genere si oppone l'atteggiamento negativo della società, in cui imperversa la concezione aberrante che il piacere è sinonimo di giovinezza, salute, possibilità procreativa. L'androsia e il silenzio sessuale rappresentano per molti anziani una difesa, una sorta di autocoscienza che può provocare situazioni depressive, ma evita stati di costante ten-

sione, come ha rivelato il lavoro compiuto su oltre ottocento soggetti presentatisi al Servizio di sessuologia clinica dell'Università di Bologna (Ritelli). Sembra esservi uno specifico affettivo di questa età, che appare caratterizzato da un maggior bisogno di contatto, di dolcezza e tenerezza, che coinvolge anche l'attività sessuale, con un'importanza minore attribuita alla prestazione, alla penetrazione e all'orgasmo. Da una ricerca sulla sessualità in menopausa compiuta su cinquecento donne, affluite all'ambulatorio per lo studio del climaterio dell'Ospedale Fatebenefratelli-Isola Tiberina di Roma (Molino, Carroni, Pallone, Forleo) appare che la donna rifletterà nel periodo menopausale la sua vita precedente. La donna fortemente motivata all'esperienza sessuale negli anni giovanili resta tale anche nell'età avanzata. L'attesa dell'evento menopausale è vissuta in maniera più negativa di quanto sia poi in real-

Nuovo studio sull'esperienza della «semi morte» «Morire è meraviglioso» Parola di psicologo Usa

Morire è bello. E se le luci ed i colori smaglianti che si percepiscono in quel critico momento non sono le prime avvisaglie del regno celeste che ci attende nell'aldilà (almeno su questo gli studiosi avanzano dei dubbi), sembra però abbiano un effetto così positivo su chi la scampa all'ultimo momento, da rendere l'esperienza senz'altro consigliabile. La maggior parte delle persone che sono morte per qualche istante e sono state rapidamente «resuscitate», hanno poi radicalmente cambiato vita, hanno perso interesse per il denaro e la carriera per dedicarsi agli affetti e alle passioni. Sull'argomento - le sensazioni sperimentate da chi è stato sul punto di morire per un arresto cardiaco, o da chi ha subito un breve periodo di coma - era già stato pub-

blicato un libro una decina di anni fa. Ora però studi più recenti ne riprendono il filo per riproporre il tema della morte. Che sarebbe, nell'esperienza di centinaia di persone che sono «quasi morte», dolcissima. Il 40 per cento dei «quasi morti» - così riporta una équipe di psicologi dell'università del Connecticut - racconta di essersi sentito trasportare fuori dal proprio corpo. Per tutti la sensazione dominante era quella di sentirsi calmi, in pace, sereni e senza tracce di paura. Molti i casi mortali che hanno visto una gran luce brillante e calda, confortevole. Lo studio riporta in particolare l'esperienza di una giovane donna che subì un arresto cardiaco sotto anestesia durante il parto. «Improvvisamente - racconta la ragazza - un intero

blocco di conoscenza penetrò nella mia coscienza. Reazioni che non dovevo preoccuparmi di nulla, perché nulla di male poteva accadere... Quando la luce cominciò a scemare, mi ritrovai ai piedi di una collina sulla quale c'erano tre uomini. Li raggiunsi, ed uno di essi mi disse: «Che fai qui? Non è la tua ora». Poi aprì gli occhi e divenni consapevole degli sforzi che il medico stava facendo per riportarmi in vita». È possibile che questo racconto corrisponda alle sensazioni realmente provate da quella donna? E non è probabile invece che sulla base di alcune sensazioni come quella di vedere una forte luce e di uscire dal proprio corpo, la «testimone» abbia rielaborato ed in sostanza «inventato» l'episodio dell'incontro con le figure sulla collina?

1963

1988



Oggi

Da 13 a 26 milioni di utenti; da 40 miliardi di chilowattora fatturati nel 1963 agli oltre 160 miliardi di oggi; 120.000 miliardi di investimenti globali; una riduzione del 31,2%, in termini reali, del costo del chilowattora. Sono questi i risultati dei primi 25 anni di attività che hanno visto diventare l'ENEL la terza azienda elettrica nel mondo. Oggi, nella ritrovata condizione di equilibrio economico e in previsione di uno sviluppo della produzione di energia elettrica, l'ENEL offre al "Sistema Italia" tutto l'impegno necessario per affrontare il 2000.

Oggi l'ENEL è pronto ad affrontare il domani.

ENEL

Energia da un quarto di secolo.

Rugby
In testa ci sarà ancora un trio?

MILANO. Rovigo-Milano è la partita clou dell'ottava giornata del campionato di rugby...



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

La terza capolista, il Benetton Treviso, gioca in casa con l'ambizioso Serigamma Brescia...

Il programma. (ore 14.30): Benetton Treviso-Serigamma Brescia...

Inizia con una sconfitta l'avventura di Michel sulla panchina della nazionale transalpina

La piccola Francia di Platini sventola bandiera bianca

La Jugoslavia si rivolta furiosa, la difesa francese, in un'idea, soffoca le unghie...

La Jugoslavia si rivolta furiosa, la difesa francese, in un'idea, soffoca le unghie...

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes Jugoslavia (3) and Francia (2).

durare e non dura. Susic che batte tutti i colpi franchi...

Un gol-lampo di Perez ma poi la Jugoslavia domina. Si fa difficile per i «bleu» il cammino verso i Mondiali.



MARTINI
BOLI, KASTENDEUCH
OUVENEL
IT SAUZE

Classifica gruppo 5. Table with 5 columns: Team, G, V, N, D, S.

Sorpresa al Master: Navratilova eliminata

Seconda grande sorpresa al Master femminile di tennis in corso di svolgimento a New York...

Il basket fa opera di «disgelo» fra Urss e Israele

La Coppa dei Campioni di basket farà compiere un altro passo in avanti al disgelo politico tra Israele e Unione Sovietica...

Gareggiano in Sudafrica Squalificati tre atleti Usa

Tré atleti americani sono stati squalificati a tempo indeterminato da tutte le competizioni nazionali ed internazionali...

Havelange minaccia di lasciare il Cio

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Buenos Aires il presidente della Fifa, Joao Havelange...

«Nebio lo si dimette»: era soltanto una voce

Ma ci sono state pressioni da parte del Coni sul presidente della Fidal che oggi è ad Ancona per seguire un voto difficile.

Se il bilancio dello sport è in rosso...

La mutazione dello sport è avvenuta in altre nazioni le carriere sportive vengono utilizzate per farsi strada in politica...

REMO MUSUMECI
MILANO. Si era diffusa una voce. Diceva: «Primo Nebio lo si dimetterà».

GIORGIO TRIANI
La cronaca nera non è un genere che mi interessa: giusto una occhiata ai titoli per sapere come vanno le cose al mondo e poi via.

LA COPPA DEL MONDO
Sci, la Coppa del Mondo trasloca. VAL THORENS. In Francia l'inverno non vuol saperne di arrivare.

BREVISSIME
Hasek in semifinale. Lo svizzero Jakob Hasek si è qualificato per le semifinali del torneo di Johannesburg...

Basket. Battuta la Divarese. Sorpresa: Napoli in testa. E a Bologna oggi un derby dalla vigilia velenosa.

A Milano è di scena Cantù. Serie A1. Philips Milano-Wiwa Cantù (Grotti-Zeppilli), Phonola Roma-Scavolini Pesaro (Marotto-Tallone)...

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO
Raidue. 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.10 90' minuto; 22.00 La domenica sportiva.

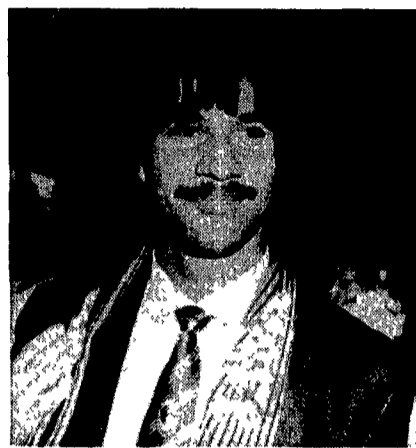
UN ANNO DI CICLISMO
Lunedì, 21 novembre, l'Unità pubblicherà un inserto di 8 pagine sulla stagione ciclistica '88.

Il ritorno della Serie A

L'olandese marca di nuovo visita «Meglio non rischiare ed essere a posto per affrontare il Napoli» E Sacchi fa il misterioso

Viridis ancora stupito per le tre giornate di squalifica in Coppa Berlusconi: «Se l'Inter va così forte, un po' è merito nostro»

Gullit non gioca. Ma è una notizia?



Ruud Gullit ancora out per il campionato

Ormai non fa più nemmeno notizia: Ruud Gullit, a causa di un ematoma sotto il ginocchio sinistro, non giocherà neanche oggi contro l'Atalanta. Lo ha confermato ieri a Milanello lo stesso Gullit («Voglio giocare la prossima domenica contro il Napoli»), mentre Sacchi non ha comunicato la formazione. In campo Ancelotti. Berlusconi: «Se l'Inter è in testa è merito nostro perché l'abbiamo stimolata».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

MILANELLO. Una piccola differenza c'è: l'anno scorso non perdeva una partita e tirava valanghe di palloni nella porta degli avversari. Quest'anno salta una partita dietro l'altra e, per dimenticare, si diverte a tirare le frecce nella saletta del biliardo. Davvero sfortunata questa prima parte di stagione per Ruud Gullit. Passano le settimane, passano i mesi ma ogni volta c'è qualche strano infortunio che lo blocca. Questa volta sembra tutto okay. Lo strarimento al

bicipite femorale della coscia sinistra, procuratosi nell'ultima partita di Verona, era ormai completamente riassorbito nonostante fosse sceso in campo nel secondo tempo contro la Stella Rossa. Invece, ieri mattina, l'ultima novità: un ematoma sotto il ginocchio sinistro, gentile omaggio di un difensore jugoslavo, gli fa ancora male impedendogli di correre con scioltezza. Conseguenza: oggi contro l'Atalanta non giocherà. Un'altra brutta notizia che, ormai, non

fa più nemmeno notizia. Gullit, che è diventato uno specialista nel fare buon uso a cattiva sorte, ieri non si è neppure irritato più di tanto. Tirando frecce come se fosse in un pub inglese invece che nella saletta del biliardo di Milanello, mister Pallone d'oro, prendendosi in giro («Mi faccio sempre male, si vede che non ho il fisico...»), ha detto chiaramente che non se la sente di rischiare complicazioni. «La prossima domenica incontrerò il Napoli - ha sottolineato Gullit - tutto sommato è meglio che mi cauteli per le prossime partite che saranno assai impegnative».

Fuori Donadoni, fuori Filippo Galli, fuori Gullit: da un po' di tempo a questa parte il Milan assomiglia alla succursale di una Usl. Arrigo Sacchi, che chissà per quale recalcitra astuzia non ha comunicato la formazione, dopo essersi arampicato sulle nuvole dell'aria fritta ha buttato là una freccia

cinata (a Milanello è il passatempo più diffuso) verso gli arbitri. «Ultimamente ci sono capitati troppi infortuni. Bisogna subire meno talli... ma forse conviene giocare a biliardo invece che a calcio».

Viridis amareggiato. Pietro Paolo Viridis ha accolto con amarezza la squalifica, inflittagli dalla commissione disciplinare dell'Uefa, per tre partite (ma una l'ha già scontata) di coppa. «Mi sembra un provvedimento un po' insensato, tanto più che il mio fallo era involontario e l'ho fatto dopo essere stato spinto. Mi sembra che l'Uefa usi una mano troppo pesante con il quadro italiano. Faremo ricorso e poi vedremo».

Berlusconi e i meriti dell'Inter. Silvio Berlusconi in mezzogiorno è sceso a Milano con il solito elicottero. Insieme al presidente rossoneri i due nuovi superconsiglieri del Milan: gli editori Alberto Rizzoli e Alberto Rusco-

ni. Entrambi di «radici» rossonere (il padre di Alberto Rizzoli, Andrea, durante la sua presidenza vinse 4 scudetti e due Coppe dei campioni) hanno confermato di seguire da anni, come appassionati, le partite del Milan. Dopo un breve discorso di circostanza sulle sorti dell'imprenditoria milanese, Berlusconi ha poi lanciato con molto fair play una stoccata ai cuginastri nerazzurri. «Credetemi, io sono davvero contento - ha detto Berlusconi - che l'Inter, e quindi Milano, sia in testa al campionato. In fondo, poi, un po' di merito è anche nostro che l'abbiamo stimolata a far meglio. La concorrenza serve anche nel calcio». Detto di Donadoni che ieri si è presentato a Milanello per riprendere la preparazione («Voglio giocare contro l'Inter»), concludiamo con una piccola chiacca: la Publitalia di Berlusconi è diventata la concessionaria pubblicitaria della rivista mensile dell'Inter.

L'Inter rischia a Como Rientra Zenga «mascherato» ma si stira Mandorlini e resta fuori per un mese

MILANO. Brutte notizie per l'Inter: il libero nerazzurro Andrea Mandorlini resterà fermo per un mese a causa di uno strarimento procuratosi nell'allenamento di venerdì. Al suo posto, oggi contro il Como, giocherà Verdeli al suo debutto in serie A. Il ventiquenne difensore ha militato l'anno scorso nel Monza. Mandorlini per due settimane dovrà stare a riposo, poi comincerà lentamente a riprendere gli allenamenti. Davvero sfortunato, Mandorlini: proprio nelle ultime partite, dopo una serie di prove non proprio brillanti, aveva acquistato sicurezza ed equilibrio. Adesso questo stop forzato lo obbligherà a un recupero lento e difficile.

Walter Zenga, dopo aver saltato la partita con la nazionale di Vicini, sarà invece regolarmente in campo oggi al «Senigaglia» contro il Como. Sulla faccia, per proteggere la frattura al setto nasale, il portiere nerazzurro porterà una piccola maschera di materiale plastico trasparente fissata con due cerotti. Questa maschera, che è di formato ridotto rispetto a quelle comuni, in passato è già stata sperimentata dall'argentino Daniel Pas-

sarella che la indossò un anno fa per un incidente analogo a quello di Zenga. Non ci dovrebbero essere problemi per l'omologazione perché, appunto, è già stata sperimentata. Comunque l'ultima parola in proposito la dirà l'arbitro Agnolini. Zenga si era rotto il naso nella partita di dieci giorni fa contro il Malmoe uscendo in modo (è un eufemismo) incauto contro l'attaccante svedese Dahlin.

A proposito di Coppe, va segnalata oggi a Como la presenza di due «spies» del Bayern di Monaco: è cioè l'allenatore Heynckes e il dirigente Hoernes.

L'amministratore delegato Giuliani, pur negando ufficialmente l'opzione per l'attaccante dello Stoccarda Jurgen Klinsmann, 24 anni, ha implicitamente ammesso un interesse della società per il giocatore. «Quella di Klinsmann - ha confermato Giuliani - è una ipotesi di lavoro interessante. Ci siamo mossi per tempo: ne ripareremo a gennaio».

Andata ottavi di Coppa Uefa Già tutto venduto a Monaco per la partita di mercoledì con l'Inter

MONACO. A tre giorni dall'incontro degli ottavi di finale di Coppa Uefa tra il Bayern di Monaco e l'Inter, 75 mila biglietti disponibili nello stadio Olimpico di Monaco sono già esauriti. Secondo quanto ha reso noto la società tedesca i prezzi per le tribune si aggirano tra i 15 e i 50 marchi (da 11.000 a 37.500 lire), e hanno permesso al club di Monaco un incasso di circa due milioni di marchi (un miliardo e mezzo di lire). Per i tifosi della squadra italiana erano stati messi, in un primo tempo, a disposizione sol-

tanto 1000 biglietti (il normale contingente per simili occasioni). I 1000 tagliandi messi in vendita lunedì scorso dalla società nerazzurra sono ancora esauriti in un battibaleno. Anzi c'è stato bisogno dell'intervento della polizia per disciplinare la ressa dei tifosi. E per questa ragione che il direttore generale dell'Inter, Paolo Giuliani, era venuto a Monaco per chiedere perlomeno un altro migliaio di biglietti. Il fattocum del Bayern, Uli Hoernes, si è in parte «commosso» e ha ceduto altri 1000 tagliandi che sono già straprenotati a Milano.

Contro i partenopei un test importante per una Juve dal comportamento sconcertante

L'Ufo di Zoff all'attacco del Napoli Maradona stuzzica ancora Zavarov

Ventisette anni, una carriera non facile, all'ombra di Maradona e di Giordano prima, di Maradona, Giordano e Careca poi. Se ha continuato a sentirsi vivo, a considerarsi giocatore, Carnevale lo deve probabilmente a Zoff più che a Bianchi. Le convocazioni nella Nazionale olimpica gli hanno permesso di restare qualcuno in un mondo che dimentica con grande fretta.

VITTORIO DANDI

TORINO. «Carnevale non è un problema, perché io e Zoff lo conosciamo meglio del suo allenatore, sappiamo tutto di lui. Zoff lo aveva scoperto prima di Bianchi», dice Tacconi, che è abituato ad andare al nocciolo dei problemi senza rivestirli di zucchero. In effetti il tecnico della Juve aveva visto lontano. «Quando lo vedrò dovrò ringraziarlo», ammette l'attaccante del Napoli, «è stato lui a contribuire al mio rilancio. Per molti mesi ho vissuto sul doppio impegno con il Napoli e con l'Olimpica, ma finalizzato tutto per la Nazionale, perché il potevo giocare e non dovevo sbagliare, mentre il Napoli era soltanto un posto dove andavo a lavorare sei giorni la settimana. Il settimo, quello più importante, riposavo. Riciclavo, anche bene, le piccole parti, dentro però stavo male e pensavo al tempo che stavo perdendo inutilmente. Per un certo periodo ho coltivato l'idea di trasferirmi alla Juve, con Zoff. E storia di pochi mesi fa. Ci sarei andato volentieri, mi sarei assicurato il futuro. Poi sono cambiate le situazioni. Bianchi mi ha scoperto, ormai ho una maglia anche a

Napoli e posso sperare persino di concludere il campionato superando il mio record di gol, cioè nove, e magari di vincere la classifica dei cannonieri. Sembra lontano il tempo della sofferenza, ormai credo che sia dimostrato quello che valgo. Magan se ne accorgerà anche Vicini, se si convincerà che serve alla Nazionale un uomo-gol come me. O come Viridis o Serena. E se non guarderà alla mia data di nascita. Non mi sento vecchio per affrontare un Mondiale».

Alla serenità di Carnevale si contrappone l'eco dei bistrotti tra Maradona e Zavarov. Anche grazie all'abilità dei giornalisti, eccezionali nel lavoro di ping-pong (un colpo all'umano, una botta all'altro) si è riusciti a mettere insieme una polemica degna di un lavoro goldoniano. Il sovietico, tradito anche dalla traduzione del suo pensiero, come ha assicurato ai compagni, ieri ha tacuto. Ma è stata l'ora di Maradona, che ha fornito un interessante spaccato delle proprie conoscenze sul mondo sovietico. Punto primo Digneo è un grande estimatore della cultura russa, come si evince

dalla frase: «Tutta la cultura del suo paese non ha insegnato niente a Zavarov». Punto secondo: l'argentino ha un'altissima considerazione del pensiero sovietico: «Zavarov ha detto cose su di me, è il primo russo che dice una schiocchezza».

A parte questo stucchevole diverbio tra primedonne slizzate, Maradona ha aggiunto che si sente colpevole di tutte le mancanze del Napoli: «Vedrò di ripagare la società di tutto quello che non ha funzionato per colpa mia». Ho ancora la voglia di un ragazzo. Ho poi parlato dei tifosi

«che ci seguono ma senza il calore di una volta». E pensare che i seguaci del Napoli pur di star vicini alla squadra a Torino si sono accollati pure i biglietti per Juve-Lecca. A proposito, la Juve ha fatto sapere che l'operazione che ha abbattuto l'acquisto dei biglietti per le due partite è stata almeno efficace contro i bagarini. Tuttavia ha scoraggiato una parte del pubblico. Difficilmente ci sarà l'esaurito, mentre ci sarà l'Avvocato Agnelli, che non si esaurisce mai a giudicare dalla frequenza e dall'intensità degli spostamenti per tutto il mondo. Con lui dovrebbe es-

serci Henry Kissinger. Alle ambizioni del Napoli (che in otto giorni darà un volto alla propria stagione affrontando Juve, Bordeaux e Milan) Zoff risponde con una squadra che assomiglia ad un Ufo, nel senso che nessuno è riuscito ancora ad identificarla: è spettacolo o soltanto frenetica? Prende troppi gol perché vuol farne molti o semplicemente perché ha una difesa di brocchi? Il test Napoli darà forse una misura alla Signora, che manderà De Agostini in campo anche se in cattive condizioni.



Diego Maradona gioca oggi dopo una settimana di acciacchi

Baggio e i suoi oscuri, anomali antenati

Storie di talenti sprecati. Si potrebbe cominciare da dove si vuole. Gli anni Sessanta e i portieri, per esempio, con l'abbondanza di scelte: Albertosi, Sarti, Anzolin, Negri, Vieri, Superchi e un giaguaro come Cudicini che non conobbe mai una sola maglia azzurra. E i registi a cavallo degli anni Sessanta-Settanta, dal famoso qualismo Rivera-Mazzola a Claudio Sala, da Mielio a Brugnera, da Capello a Frustalupi, da Causio a Corso (costretti a fare le finte al) sino ad una innumerevole schiera di dimenticati, cito qui a caso saltando tra le memorie degli anni, Nobili, Orlandi, Maselli, Sacco, Imvone, Moschino, Pavone, Merighetti, Raffin. Per non dire poi della sovrapposizione di medi

sempre di quegli anni, Bertini, Fogli, Lodetti, Esposito, Cera, Scala, Furino. Notando poi l'improvviso numero di terzini sinistri di questi anni, da Cabrinati a Francini, da Maldini a De Agostini, da Volpeina a Nela.

Ma lo scorrere rapido del passato calcistico - retaggio di infanzia e gioventù memorizzate sui cicli del pallone (quello dell'Inter di Herrera, del Torino di Ferrini, della Samp di Bernardini o quello della Juve di Brady che ahimè è già una nostalgia) - mette sempre in rilievo la debolezza di sentimento per i geni scomparsi. A loro spettano narrazioni e racconti che si ingrandiscono ogni volta che vengono rammentati. E pensate alle gesta di sconosciuti

«Giocatore anomalo»: il termine usato da Vicini a proposito di Roberto Baggio stimola un viaggio a ritroso tra le eccezioni del pallone, tra generazioni bruciate, tra nomi finiti nel dimenticatoio. Appunto casi particolari che hanno pagato a caro prezzo il peso della loro singolarità calcistica. Esempi nobili e meno nobili di gente che a fine carriera ha messo su un tabacchino ed alimentata l'esistenza di «se» e «ma». Il calcio ha le sue tradizioni, difficili da smuovere: le «anomalie» non inducono a compassione ma sussistono come devianti cicliche. Ecco alcuni esempi pescati nella memoria del calcio.

MARCO FERRARI

aliferi del pallone che giocarono solo in C e D e che invece, ancora oggi si dice, «avrebbero potuto...». Più conosciuti sono i casi di Beccalossi, Scamecchia, Valigi, giovani campioni su una precipitosa china. Ma vorrei ricordare più che altro alcuni esempi di improvvisi ac-

ti che hanno finito col pagare a caro prezzo la loro notorietà. Lo scorso anno per via di una squalifica salì nuovamente alla ribalta Vendrame, ex regista capellone e barbuto del Lanerossi Vicenza, che giunto in quel di Napoli finì per scontare le pene del suo successo fino a retrocedere

sbragativamente tra i dilettanti. Ho perso le tracce della chio-ma folta di Blangero tre anni fa quando militava nella Sarnese in C2. Pare che quando giocava nel Torino fosse un contestatore di sinistra e che al pari di Sollier e Montesi, pur essendo un talento, non fosse gradito a nessun

tecnico. Quasi come Dante Bertoni che il suo ex tecnico Vatta, il «mago» delle giovanili granata, definisce «l'unico impianto della sua vita» visto che tira calci a casa sua, a Massa, per via di una finta rapina finita in scherzo. Per non parlare di Paglian che sino a due anni fa si dilettava a Macerata dopo le contestazioni a Firenze.

I fratelli Figa erano una coppia di ferro: le cose non le mandavano certo a dire: adesso sono tornati nella loro Sardegna. Mario gioca nella Torres e l'altro dell'Iva Maddalena. Speranze giovanili della serie A, come Gorretti, Mastalli, Torrisi, Tavola, Surro, Zuccheri e Redeghieri hanno a stento trovato un ingaggio tra serie C e Interregionale. Rit-

cordo un titolo di qualche anno fa dedicato ad Arcangelo Scianmimano, lo voleva l'Inter. L'ex barese adesso si ritrova in C2 con la Ternana.

Potrei ancora scorrere archivi di ieri e oggi per giungere alla conclusione che non sempre l'esplosione di una promessa calcistica rappresenta il punto di arrivo di una folgorante carriera. Il dubbio probabilmente si trascinerà per sempre e a poco servirà citare casi di convivenza tra cervelli del pallone che hanno fatto grandi molte squadre, dall'Inter di Mazzola, Domeneghini, Suarez e Corso all'Inghilterra campione del mondo di Bobby Charlton, Ball, Hunt e Peters. Appunto formazioni anomale, con numerazioni anomale.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14.30

La seconda di Ferrario a Cesena

Mentre il big-match Juventus-Napoli tiene banco, nella Roma impegnata a Cesena seconda partita, dopo l'esordio col Pisa, del nuovo acquisto Moreno Ferrario che prenderà il posto di Emidio Oddi che ha dato forfait. Tempestilli, scontratosi in allenamento con Di Mauro, riportando la frattura dello zigomo, sarà sostituito da Gerolin. Liedholm è poi intenzionato a spedire Rizzitelli in panchina confermando il tedesco Voeller. Per «mister 13 miliardi» è la terza panchina in sei partite. In Samp-Bologna, squalificato Verchowod, Stefano Pellegrini dovrebbe giocare stopper, mentre Malfredi recupera panchina. Nella Fiorentina senza Hysen da registrare il recupero di Battistini. Infine la Lazio schiera Sosa e Rizzolo di punta con Dezotti e Di Canio tonanti.

Table with 2 columns: Team (Cesena-Roma) and Player list including Rossi, Tancredi, Cuttone, Gerolin, etc.

Table with 2 columns: Team (Como-Inter) and Player list including Paradedi, Zenga, Annoni, Bergomi, etc.

Table with 2 columns: Team (Milan-Atalanta) and Player list including G. Gelli, Ferron, Tassotti, Contratto, etc.

Table with 2 columns: Team (Pisa-Fiorentina) and Player list including Nista, Landucci, Favero, Ferraro, etc.

Table with 2 columns: Team (Juventus-Napoli) and Player list including Tacconi, Giuliani, Favero, Ferrara, etc.

Table with 2 columns: Team (Serie B) and Player list including Bari-Empoli, Guidi, Brescia-Reggina, etc.

Table with 2 columns: Team (Serie C1) and Player list including Arezzo-Lucchese, Merlino, Carrara-Trento, etc.

Table with 2 columns: Team (Serie C2) and Player list including Casale-Pro Vercelli, Ciololetti, etc.

Table with 2 columns: Team (Lazio-Verona) and Player list including Martina, Cervone, Marino, Poli, etc.

Table with 2 columns: Team (Lecce-Ascoli) and Player list including Terrano, Pazzagli, Baroni, Destro, etc.

Table with 2 columns: Team (Pescara-Torino) and Player list including Zinetti, Loneri, Bergodi, E. Rossi, etc.

Table with 2 columns: Team (Samp-Bologna) and Player list including Pagliuca, Cusin, Mannari, Luppi, etc.

Table with 2 columns: Team (Classifica) and Player list including Inter punti 9, Milan 8, Sampdoria, etc.

Table with 2 columns: Team (Prossimo turno) and Player list including Avellino-Brescia, Avellino-Empoli, etc.

Table with 2 columns: Team (Classifica) and Player list including Casertana-Campob., Copercini, Foggia-Salernitana, etc.

Table with 2 columns: Team (Classifica) and Player list including Casertana-Campob., Copercini, Foggia-Salernitana, etc.

**GRANDE
NOTIZIA**

MOJES

UN NUOVO ALLEATO CONTRO LA CARIE



I più recenti studi provano che masticare chewing gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa rimuovere la placca e combattere la carie. Ecco perché Vivident diviene oggi un importante alleato nella lotta contro la carie ed ecco perché anche il dentista è d'accordo. Interpellatelo! È bello scoprire che il vostro chewing gum Vivident non è più solo fresco e gustoso ma anche amico dei vostri denti. Vero?! È vero, è Vivident!

COMBATTI LA CARIE: MASTICA VIVIDENT.